

RELATIONI

2

DEL SIGNOR

GIOVANNI BOTERO

BENESE,

Abbate di San Michele della Chiufa.

Di Spagna.
Dello Stato della Chiesa.
Diocesi { *Dcl 'Piamonte.*
 { *Della Contea di Nizza.*
 { *Dell'Isola Taprobana.*

CON IL SAGGIO DELL'OPERA

de' Principi e Capitani Illustri e dui Discorsi della Monarchia l'vno e l'altro della Nobiltà.

P A R T E S E S T A .

ALL'ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO

Signor, il Signor Luigi Bragadino Bailo dignissimo di Corsù.



IN VENETIA, Presso Alessandro Vecchi. MDCXXII.

THE LITTLE

BOOK

OF THE

ARTS

AND

MANUFACTURES

OF THE

UNITED STATES

OF AMERICA

IN

THE

YEAR

1800



Printed by

ALL'ILLVSTRISSIMO

& Eccellentissimo Signor, il Signor

L V I G I B R A G A D I N O

B A I L O D I G N I S S I M O D I C O R F V ,

Patron collendissimo.



Arrà forse ch'io, cō audacia maggiore di quello che à me si richiede, troppo alto poggi co'mici di firi, tentando au uicinarmi al risplendente Sole, della grandezza di V.S. Illustrissima, & Eccellentissima, doue non può forse, (siami ciò lecito dire) aggiunger'humana vista, abbagliata dalla viuacità de'raggi che vibra la sua nobiltà, e le egregie operationi vostre, che risplendono sin'oltre i Segni d'Alcide. e quello che fama maggior vi recha, son'anco i fregi de gl'Auì di Vostra Signoria Illustrissima, & Eccellentissima; Imperoche se si vogliera gl'occhi à Filippo Bragadino, che l'anno di Christo 1572. fu Proueditor Generale dell'Armata della Serenissima Republica di Venetia, vedrassi, esser egli stato non men cauto Capitano, che brauo Cavaliere; Mache dirassi di Marc'Antonio, che fu Governator di Famagosta l'anno 1571. Loderassi in lui più il valore, ò l'ardire? La sagacità, ò la singolar costanza d'animo, con la quale mantenne la città dall'impeto de'Turchi sin'all'estremo varco? forse che non era oppugnata da potente inimico, quell'era Selime Ottomano Imperator de'Turchi? forse che non vi era sotto brauo Capitano, qual'era il Bascia Mustafà? che con cento milla huomini la combatteua? E pure fu presa, ò per dir meglio, s'arrese, più non potendo i Cittadini difendersi, tuttoche il Bragadino vi ostasse; più inuero far'egli non potea, di quel che fece, poteua forse mostrar generosità maggiore, costantemente la morte sostennendo che il fiero barbaro gli diede? non inuero; porrò dunque fine alle lodi di sì grand'huomo, per dirne parte di quelle di Vostra Signoria Illustr. & Eccel. non già, poiche credo dir'à bastanza, commemorando ella

hora trouarsi Bailo di Corsu, grado conferito meritamente a voi, della Serenissima Republica di Vinetia: Oue cō tanta sodisfattione de que' popoli, amministrate con giusta lance, è apoueri, è à ricchi, quanto alla giustitia si conuiene, con quella prudenza che non ha pari all'età nostra; e ben è conosciuto il valor di V.S. Illustr. & Eccell. quì in Vinetia, oue vola il suo nome gloriosamente nelle bocchi de gl'huomini; la onde non volli restare anch'io, (essendo suo antico e diuoto Seruitore) con questo picciol segno del riuerte mio affetto, d'inuiargli questa sesta parte, delle Relationi di Giovanni Botero, famoso Historico de' nostri tempi; c'horà posi alle stampe; accioche da questo V.S. Illustr. & Eccell. conosca, che io cotne patrone la riuerisco; Ne vi paia picciolo il dono, poiche maggiore dar nol posso, perche ne ancho il gran Re Xerse, non sdegnò l'acqua offertagli da vn Vilanello, con ambe le palme, anzi in vn Vaso d'Argento riponer la fece. gradisca dunque Vostra Signoria Illustr. & Eccell. il donatore, el dono riponga, nell'Errario del suo petto, oue serbarasi sempre intatto; E così riuerentemente, a Vostra Signoria Illustr. & Eccell. m'inchino, e baccio affettuosamente le mani. il compimento d'ogni suo honorato disire. agurandoui.

Di Vinegia li 28. Settembre 1611.

Di V. S. Illustr. & Eccell.

Deuotissimo Seruitore,

Alessandro Vecchi.



TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Che in questa **S E S T A** Parte si contengono.



Milcare Barchino 5
Aragona doue giace 4
Arcuescou di Sara-
gozza ha d'entrata 60
mlla feudi 6
A barazin fù assediato
da i Redi castiglia, e
d'Aragona 8

terre faccia 33. suo popolo gagliardo 25
fedele 33. co. tinto d'picho 26
Braganza Metropoli d'vna ducea 27
Bellisario rifece le muraglie di Roma 39
Adriano fece l'istesso 59

C

Alcazar edificio merauiglioso 12
Allambra palazzo de'Re di Granata 12
Arcuescou di Siuiglia ha 100. mlla feudi
d'entrata 13
Alfonso Redi castiglia edificio Plasenza 13
Acqua del Tago tratta nel palazzo regio
con vn mirabil'ingegno 18
Alcala di Enares ha va'Accademia flori-
dissima 19
Auila oue siede 28. suoi habitanti guerrieri
28. fanno professione di nobiltà 22
Astorga città picciola 29. forte 29. irriga-
ta dal fiume Torto 23
Alana sua grandezza 33. copioso di biade
sua metropoli 27
Alberigo Conte di Canio, scaccia i barba-
ri d'Italia 33
Alti città principalissima di Lombardia 47
ha il contado amenissimo 42

Catalogna abbondante d'ogni cosa 4
Catalagni capricciosi 7. dati alla liber-
tà. 6
Cordova sua abbondanza 19. se li a già de-
remori 19. ha una chiesa nobilissima 14
delitiosa de'Tordi 20. ricchissima 14
Cuenca città non ha mai hauuto peste 18
Crocesfilo in Burgos opra di Nicodemo 19
Coimbra e suo studio 25
Cani oue giace 58. sui habitati l'hanno bra-
uamente disfessa 46
Ceua capo d'vn marchefato 46
Cierefole, oue fu roto il marchese del Va-
sto, da mons: d'Anghien 6
Cagioni perche Malacca non è Aurea cher
soneso 47
Cagioni perche samatra è Aurea cherfo-
neso. 48

D

DAnari conati a forza d'acqua 20

E

B Arcelona sua qualità. 3
Badaios capo d'Estremadura. 18
Burgos capo di castiglia Vecchia 20
Biscaglia copiosa di ferro 26. ripiena d'ha-
bitanti 26. ha gran priuilegi 26. quante

E ffecto notabile d'un'erba 6
Estepe douitiosa di biade 15

Eciza

LIBRARY
MUSEO
E. MANI

Eciza, città copiosa di bambagia, e di cana-
pe.
Effetti del Lignaggio, e delle ricchezze. 94

F

Filippo secondo Re di Spagna. 7
Federico Barbarossa, faccheggiò sufa 7
Fiumi famosi del Regno di Galizia. 7

G

Girona fue qualità.
Guadalupe luoco in estremadura no-
tissimo, per l'immagine di Nostra Dôna 19
Guadalaxara quanti fuochi faccia. 20
Grandezza del stato della chiesa 30. ha sali
ne copiose à Ostia, e Ceruia 33. copioso
di frutti 35. d'animali quadrupi 35. di
Pietre e Marmi eccellenti 36. suo sito 36.
ripieno di popoli guerrieri 36. in molti
luochi d'aria pestifera 37. priuo di mer-
cantie 38. come vi si potrebbe introdur-
re 38. confina col Regno di Napoli 39.
col gran Duca 39. co' Venetiani 39. col
Duca di Mantoua. 40

H

Haro terra di Roçia. 26

I

Ilen città nobile 15
Il clero di Toledo ricchissimo 19

L

Lerma capo d'vna Ducea 21
Leone Sedia di Re. 22
Lisbona città più popolosa d'Europa 23

N

Monisterio di Pobletto ricchissimo 5
Minera d'argento viuo in Almaden.

16. suoi effetti marauigliosi. 16
Marcena vi nascono i migliori Gianetti di
Spagna 17. lor bellezza 17. arditi nel com-
battere 17. di poche forze. 17
Merida città Metropoli d'Estremadura.
18. fue muraglie merauigliose 18. quanta
gente di guerra facea. 18
Madrid facea venti mila fuochi. 18
Medina celi capo d'vna Ducea 18. Men-
granglia e sua salina merauigliosa 19
Marchiani alla guerra sociale diedero prin-
cipio 22
Mondeni posta sopra vna collina 56. sui ha-
bitanti parte Guelfi parte Gibellini. 47

N

Nauarra sui confini 25. pampelona sua
Metropoli 24. quando venne in man-
de' Spagnuoli 24
Nizza senza formento 48. manda fuori mol-
te mercantie 48. forte 48. popolata 48. ha
vn Pozzo stupendo 48. fue habitanti se-
delsi al lor Principe. 48
Nauas di Tolosa. 14

O

Oceagna quanti fuochi faccia 13. suo
territorio pieno d'Oliueti. 13
Orzonaga terra del Regno di Leone 22
Oglio di Balena oue si faccia 22. come si pi-
gliano 22
Oue vuol Carlo Emanuel che sian sepolli-
ti i suoi successori. 49
Opinioni diuerle circa l'Isola Taprobana
31.
Ostie poste nelle fiamme da vn'Hebreo get-
tan sangue. 20

P

Perpignano fa quattro mila fuochi. 7
fortissima. 5
Popoli di Estremadura animo 19. rouinato
dal fuoco 19. rifatto di nouo 19
Piafentia amena, e antica 24
Pietro Nauarro inuentor delle mine 25
Portogallo quanto e grande 29. situato su
l'Oc-

cose Notabili.

l'Oceano 29. ha minere d'oro 29. ha tre	Stretto di zibilterra suo esser 14. suo sito 14
Archieuescouati 29	Siuglia oue posta 13. sua grandezza, sua ab-
Pontefici riuerti da' Prencipi 36. lor auto-	bondanza. 14
rità grande 30. elstirpano molti Signori	Si troua maggior numero de Prencipi, che
d'Italia 30	di Republiche 84
Pio V. cominciò a fortificar castel fràco. 40	Signification della uoce nobile 87
Piamonte quanti fiumi l'irrigano 44. quante	Sei conditioni alla perfettion d'uno stato si
Contee faccia 43. quanti Marchesati. 44	ricercano 32

Q

Q Vanto si stendeua la gràdezza dell'im-
perio Romano 83. del turchesco 83

R

R egno di Valenza quanti Marchesati
faccia 8. quante contee 8. quanti fuo-
chi 8. ha maggior numero di Mori battez-
zati per paura, che di Christiani veri 8.
in quante contrade diuiso 9
Regno di muria oue giace. 10
Republiche sopra la Monarchia s'appog-
giano. 10
Regno di Granata sua grandezza 10. sua ab-
bondanza. 10
Regno di Leone, come si diuide. 18
Regno di Galitia d'aria temperata 14. doui
tiolo, e copioso di pesci 25
Roscia copiosa di Vini, biade, e male. 25
Richena a' confini di Valenza 19

S

S pagna ha pochi fiumi nauigheuoli. sui
popoli malenconici 2. riccon meglio
sotto un capo Italiano, nel guerreggiar
2. vagliono molto con l'Arcibugio 2. fu
perbi nel parlar sententiosi, chatolici 3
Strabone quello che dica di Polibio. 1
Sagiongo habitato da gente pouera 23
Salamanca famosa per il studio. 23
Saragozza capo dell'Aragona 7
San Prudenzo 7

T

T onni s'ingrassan con le ghiande 2
Triana vi si fabrica vetri 8
toledo posta sopra vn monte 17. piena d'-
habitant 17. cinta dal Tago 17
tordefilias, e suo Munistero 24
turino sedia de gli Duchi di Sauoia 45. ter-
re murate quante sian nel Piamonte 45
torbia patria di Pertinace Imp. 51

V

V alentiani religiosi 8. difendono i lor
priuilegi 9. dediti all'Astrologia. 10
raccolgon molti zuccheri 10
Vtiel terra amena 20
Vaghadolit sedia del Re 22
Villafranca terra grossa 23
Vercelli habitata da gente nobile 47

X

X Ariua città di tre milla fuochi 10
Xucar Valle amena. 10
Xenil fiume. 10
Xarama fiume 13

Z

Z Ahara, sua fortezza 15
Zamora posta su'l fiume duero 29
ri piena di nobiltà 21
Zeilan e l'Isola Taprobana 22
Zabaon stretto 23

Il fine della Tanola delle cose Notabili.



RELATIONE

DI SPAGNA

DEL SIGNOR GIOVAN

BOTERO BENESE



E Spagna è di figura simile alla pelle spiegata d'un bue, pos-
 sta tra i Monti Perinei, che la dividono dalla Francia, e l'O-
 ceano, e'l Mar nostro (infra i quali termini alla gita due mila,
 cinquecento ottanta miglia) è generalmente montuosa, e poue-
 ra d'acque: perche i fiumi, vi son rari, le pioggie non molto spesse
 fuor che in Galizia; & i venti frequentissimi, e gagliardi dis-
 mi la dissecano ancor più. Da questa siccità procede la picciolezza delle piante,
 bestie, & huomini. Non è nè anco pur di mediocre traffico. Conciosia che il traffico
 si fonda su la commodità della condotta; e questa dipende della pianura de' paesi,
 e dall'opportunità dell'acque navigabili. Hora la Spagna è ingombrata da monta-
 gne, & ha pochi fiumi navigabili; e quei pochi non si navigano se non pochissimo.
 Egli è vero, che non le mancavo alla marina porti importanti, e di traffico gran-
 dissimo, massime Lisbona, e Siviglia. E perche i monti sono aspri, & piani in mol-
 te bande, aridi, e sterili; quindi procede, e la picciolezza della Città, e la rarità
 delle popolazioni. Strabone si ride, che Polibio hauesse scritto, che l'iberia Grae-
 co hauesse distrutto trecento Città di Spagna; & alcuni altri, che ella contenesse
 mille Città; perche (dice egli) né il sereno le può sostentare, né in Spagna fiorir
 scapolitezza, che al numero di tante Città corrisponda l'aere, vi è generalmen-
 te, per la siccità della terra, salubre; freddo verso l'interiore, & i Perinei;
 temperato verso l'Oceano, & il Mar nostro. Plinio poraogna Spagna a l'Italia
 infertilità di terreno, & intemperie d'aria. Giulio Cesare le dà lode di salubrità;
 Giustino di clemenza di Cielo, cagionata da potenti, e tramontane suoi venti
 più ordinarj. Si aggiunge a ciò, che non ha paludi, né piantani; perche sendo
 alta di sito, e cinta attorno di rimorrenate, né il mare vi si ingolfamol-
 to; né l'acque dolci van'organo: sola Guadiana fa alcune poche lagune, & ha
 l'acqua cattiva, e malsana, come anco i fiumi, fuor che l'anguilla. Le ricchezze
 della Spagna sono vini, grani, ogli (benche le viti non possano per l'ordinario
 i confini della nuova Castiglia) cera, miele, zucchero, zafferano, frutti d'ogni
 qualità. Le carni come anco i frutti, vi sono perfettissime, massime il castoreo,
 & il porco. Non le mancavano anco d'ogni sorte, massime canine, e cinghiali, e
 conigli infiniti. Non si può dir quanta ebbeondanza vi sia d'ottimi pesci nelle par-
 ti marittime, massime di Andalonga, di Portogallo, di Galizia, di Castiglia. Ser-
 ue Strabone che verso lo Strato di Zibiltarra, i fiumi ingrossano con le ghiande,
 che delle vicine quercie caggiono in mare. Io credo, che i fiumi vadano dietro
 non alle ghiande terrestri; ma alle marine. La pesca loro è di tanta importanza,

che ferre, & quattro tonare non rendono meno di cento quaranta mila scudi all'anno. La ritornando à i frutti della terra, abbonda anche di robba, prece, grana, minio, sparro, giunco, & argentiniui, termentina, alumni, metalli d'ogni sorte, massime Mercurio, argento, oro, ferre. Plinio celebra anche il rame della Sierra Morena: le lane, mule, & cavalli, sono per la eccellenza, cose note à tutti. Di tutte le cose sudette la Spagna manda fuora à quantità grandissima, massime di frutti: è freschi, come sono cedre, & melaranci, & fecchi, come zebioi, & fichi; & acconci, come ulive; manda fuora mele, ogli, vini, lane, site, per d'oro.

Gli Spagnuoli sono di complessiue malenconica, il che si conosce (per non addur altro segno) da i lor trattamenti, feste, balli, & accie di tori, giuochi di canno, corfadi cavalli, che effie chiamano pareggie, cose tutte malenconiche, che vistle una volta, satiano ogni altra nazione: & perche la malenconia è un humor teraceo, & viscoso, indi proceda ne gli Spagnuoli la consideratione ne gli affari, la l'eterezza nell'operare, la grauità nel procedere, la fermezza nell'impresa, la tenerezza dell'usanze antiche, l'auersione dalle novità, & la scansità de' partiti. Il medesima humore li rende d'aspetto oscuro, di color terreo, & di presenza poco amabile. Le donne sono à proportion, più belle, & più gratiose, viuaci, & spiritose, che gli huomini; perche l'humidità diminuisce in loro la malenconia, & l'adulsiuone. Nelle guerre riescono meglio sotto un capo Italiano, che sotto vna della nazione: & perche un si fatto à spaggiungendo alla fermezza Spagnuola nell'esquire prontezza d'ingegno, & varietà di partiti, forma un temperamento di perfetta militia. Vagliano più à piedi, che à cavallo; & con l'archibugio più, che con altra sorte d'armi: essendo fuor di casa molto uuiti trà loro, la lor militia è quasi inuincibile. La medesima malenconia perche impedisce la prontezza del ingegno, & del discorso, fa che scappaghino, & si rondino facilmente & capaci della ragione: & che siano inclinati alla piedad, & che abborcudo il trauglio, & la fatica, si contentino di poco, & godono del presente, & non fanno stima dell'auenire; & perciò non hanno arde di risparmio, nè di acquisto. Amano la commodità apparecchiata, & che s'appresenta loro; ma non la fatica d'acquistarla, & di procurarla: perciò imitati dalla guerra. Mostrano magnificenza nelle fabbriche publiche, ponti, monisteri, Chiese, & in qualche castello, & palazzo: ma le case de' priuati vagliono poco, & nulla, massime lungi dalla marina, perche sono fabricate di creta, & pino, & con poca gratia. La medesima malenconia fa che siano restretti in se stessi, & di poca conuersatione; vanna què & là per lo mondo, & non fanno spud d'oro vna amicitia con forastieri, & con gente d'altra nazione: anzi trà loro medesimi poco vi fiorisce l'amicitia: perche, oltre all'essere così concentrati in loro medesimi, fanno anche professione di pontualità, così contraria all'amicitia: (que non querit que sua sunt, sed qua alterius.) L'amicitia è di natura larga del suo, facile, & communicabile; cose contrarie à chi sia su l'appunto, & in sub vantaggio. & à chi misurai passi, & numera le parole, & ha paura di uscire fuor de' suoi confini; & di perdere la reputatione. & il grado per una parola di più, & di meno; che gli resta di bocca. Alla puntualità (già dbe di questa parliamo), non solo è nimica dell'amicitia, ma è ancora contraria all'opere grandi se la ragione si è, perche, oltre à che la miserezza

non si confà con la grandezza, non è che nissuna più vicina al niente, che il punto; (non è tra l'uno, e l'altro mezzo nissuno) nè alla puntualità, che la nullità; e perciò è cosa facile, che chi cerca il punto, dia nel niente. Il che si è visto a' tempi nostri nell'impresè d'Inghilterra, e di Algier; le quali sendo fondate sopra sottigliezza di disegni, & un certo concerto di bore, e di momenti, hanno havuta successa parte infelici, parte vittuerosi. Hor gli Spagnuoli amano il sossegno, e fanno fondamento grande su l'apparenza; onde impiccano tutte le loro facoltà in adobbiamenti, & in vestiti; e cuoprono con grande industria le lor debolezze. Presumono assai di se stessi, & inalzano immoderatamente le cose loro; perche il molto, che nella patria loro è di cattivo, fa lor parer maggior quel poco, che vi è di buono. Si portano altieramente, oue si conoscono superiori; humilmente, oue inferiori. Nel parlare sono sententiosi, composti, e che difficilmente prorompono in parole risentite, o impertinenti: e la lingua loro ha dell'acuto, e dell'efficace assai. E è breue, propria, graue, piena di prouerby, di argutie, e di metafore, di ambilogie. Non parlano men bene i villani, e gli huomeni di bassa natione, che i cittadini, & scannallieri. Il che procede, perche sendo la lor lingua povera di frasi, e di maniere di dire, se forza che gli uni, e gli altri s'incontrino nelle medesime locutioni. Portano somma rinrenza alla Chiesa alle cose sacre, massime Reliquie de' Santi, & in particolare alla Beat. Vergine; il che dimostra l'estimabile entrata del Clero: in vero non è membro di Spagna, che sia meglio, & iore d'oro, che Dio gli habbia favoriti con tante vittorie per il zelo, e professione, ch'essi fanno di Pietà, e di religione: e che perciò gli habbia dato un Mondo nouo, nel cui acquisto, gouerno, e dominio non ha parte ninna altra natione.

Spagnuoli quando humili, e quando arroganti.

La Spagna contiene vndici metropoli, e sessanta cinque Vesconati. L'entrate di quelli a cinquecento sessanta mila scudi, di questi a seicento mila' aggiungono; altrotanto importano i Canonicati, e gli altri beneficij, e forse più: ma molto più senza dubio, l'entrate delle religioni: contiene venti sei Duchi, quaranta vni Marchesi, sessanta Conti; i Duchi hanno meglio di vn millioue e mezzo d'entrate, i Marchesi ottocento mila; i Conti poco più, o meno: gli ordini militari di S. Giacomo di Alcantara, di Calatrana, di Montesa a vn millioue arriuanò. Ma i Signori sono per il poco gouerno, indebitati sino a gli occhi: ma i Prelati, e gli ordini militari godono intieramente le loro intrate; perche non le possono alienare, nè impegnare. Contiene in tutto sedici mila populationi; e tra queste, mille, e cinquecento terre mutate: benchè Diego di Auendegno dà alla Spagna venti sei mila luoghi: ma che, che sia di questo, ella fa tanto popo'o, quanto Italia, cioè otto in noue millioni: fu già diuisa da gli antichi in tre parti, Betica, Lusitania, e Taracense. La Betica giace tra le foce del fiume Guadiana, detto da gli antichi Anas, & il capo di Gates, che quei chiamarono Charidumum. La trauersa il Guadalchuiur; le dà anco il nome di Betica, perche egli latinamente viene chiamata Betis. La Lusitania giace tra il Duero, e la Guadiana. La Taracense contiene tutto il resto. Hoggi la Spagna è diuisa in tre corone, di Aragona, di Castiglia, di Portogallo.

CATALOGNA

HOR cominciando l'istoria particolare, ci si fa primamente in contra Catalogna, che si stende in forma triangulare, da Salsas fin' all'Ebro; e dal mare di Leone più oltra della Cinga; lunga, e larga quasi tre giornate: contiene cinquanta, e sei che Città) queste sono noue, Pampugno, Girona, Urgel, Vile, Silsona, Lerida, Barcelona, Tortosa, Tarracona, che terre, cinta di mura: & vn numero grande d'aldee; & in esse intorno a settecento mila anime: vn Duca ch'è quello di Cardonaz, tre Marche, vndici Conti, molli Baroni, e Signori con misso, e mero imperio: farebbe più popolata, che non è, se non fosse l'amor della libertà, che inalzando gli animi, fa che tengano a vile l'agricoltura, e la pastorale, e le arti mecaniche; per il che si stima, che vi siano più di cento mila Francesi. Troducono tutto ciò, che il resto di Spagna fuor che il zuccaro, e lo sparto. La montagna dà marmi fini, di aspri, alabastri, ametisti in più luoghi: Sale finissimo a Cardonaz, azzurro a Montalegre pini, e materia da edificij, e da legni nauighuoli, e caccie quasi per tutto. La campagna, la collina danno grani, vini, ogli, lino, canape, mele, frutti d'ogni genere, & in grandissima abbondanza. Alla copia dellerichezze naturale si aggiunge quella dell'artificiali; perche non è parte di Spagna, oue le arti siano più in meglio esercitate. Concio sia che in Barcelona si fanno vasi di vetro bellissimi, capelli, corami, costelli; in Pampugno panni, e bene portano il nome, in Lerida guanti, in Alcanar rasce di più colori, in Reus stamegne; & in diversi luoghi, coperte, dette catalane, e panni di lana, che si spaccia ho per Sicilia, e per Sardagna. Si può diuidere in quattro parti. L'vno si stende da capo di Crocefino al promontorio lunario: e contiene Pampugno, Elno, Girona (questa è capo dell'Empurdan) e le terre di Colibre, Rosas, Empurias, Talamo. L'altra scorre dal capo Lunario sino al fiume Lobregato, e contiene la città di Vic, capo degli Ausetani, Salsona fatta città di nuouo, Barcelona, e la terra di Tuerdan, capo della contea di Cerdania trauersata da Sicori. La terza comprende tutto ciò, che trà mare, & il fiume Labregato; e l'Ebro, e l'Antona si contiene: qui sono le città di Tarracona, e di Tortosa; e le nobili terre di Cardona, Manresa (che fu Otiogesa) Igualda, Cervera, Alaricello, e le nobilissime Badi di Pobletto, e di Monserratto, & i porti di Empolla, e di Alsachet, quello sulla riva orientale dalla bocca dell'Ebro, que l'osò l'occidentale,

La quarta vien quasi ristretta tra l'Antona, e la Cinga se ben passi alquòto oltra la Cinga; e contiene la nobil città di Lerida, e quella di Urgel, posta tra i fonti de i sudetti fiumi, & i Pirenei. Ma diciamo qualebe cosa particolare delle terre principali. Per pignano non è terra più antica di cinquecento anni; e può fare quattro mila suoi bi. quanti non uisà altra città, tollane Barcelona: e fortissima di mura, & ha vn buon castello; e non credo, che in tutta Spagna sia fortezza più compita. Girona città nobile, e grossa, siede in vnacosta, a eni piedi passa il fiume Terra, che le serue di fosso: a incimola Chiesa Cathedral e con vn' antona delle più ricche, e belle di Spagna. e l'Vescouato; e più sopra vn' gran torre, detta Girondella. Mostrò quanto sia forte nell'astetio, che uenne Filippo Re di Francia, col Re di Maiorica, e l'Legato del Papa. Bar-

celona hebbe principio da Ercole Libico, e grandezza da Amilcare Barchino,
 che le diede il nome: e città magnifica per grandezza, e numero d'edificij, così sa-
 cri, come profani; per frequenza, e splendor d'habitant; per ampiezza di iurisdic-
 tione, e di contado, pieno di giardini, e di ville. Hanno per comodità dei vascel-
 li, e del traffico, cominciato vn molo, al quale attendono assai: e fan disegno d'ar-
 mare quattro galere, cominciate già nel loro Arsénale. Molte cose si dicono della
 ricchezza, e tesoro di Barcelona, che per la grandezza delle spese, che quel cōmu-
 ne fa in ogni occasione, io non istimo, che possino esser molto grosse; perche chi mol-
 to spende, poco può auanzare. Tarragona stà in mezzo d'un piano sopra un col-
 le, tondo, capace di due mila case, benchè la città non ne faccia più di cinque-
 cento: hà la salita facile, se non verso Oriente, con la marina a vn tratto di
 mano: verso Ponente hà vn piano inaffiato da fonti, e da ruscelli, pieno di vil-
 le, e di villaggi, che in fertilità contende co' più secondi: dà formento a bastan-
 za, bestiami, oglio, vini, legumi, frutti, lino, canape, più del bisogno.
 Verso Settentrione hà freschissime paszure per li bestiami, e non vi mancano cac-
 cie d'ogni sorte. A vn miglio dalla città corre il Francolino, ma con acqua
 migliore per macerare il canape, ch'è per uso della vita humana: perciò i Roma-
 ni condusiro sopra grandissimi archi alla città vn parte della Gaia, fiume indi
 lontano sedeci miglia; che sendo poi stati rotti, si è proniso alla necessità con vn
 pozzo profundissimo, e non meno copioso d'acqua buonissima. Lerida città cele-
 bre ne' Commentari di Cesare, siede sopra il Segre; e si v'è pian piano alzando,
 fin che arriva a vn piano, oue è la Chiesa Cathedral; non tanto grande, quanto
 foda, e massiccia, con vn chiostro de' più belli, e più adorni d'intagli, e di stregi,
 che io mi habbia visto. Trà i luoghi titolati della Prouincia, notabilissima
 è Cardona, capo d'una famosa Duca: quì è vn monte di terra, che par fari-
 na; & vn fonte d'acqua, che par vin claretto. Ma la sua principal dote è l'isa-
 le, parte bianco al par della neve, parte cristallino, parte azzuro, verde,
 rancio, rosso, e di altri colori; benchè pesto, diuen tutto bianco: cresce
 questo sale continuamente; e benche sia falsissimo, vi si veggono però crescere
 attorno molte piante, massime pini. Catalogna hà due fortezze verso Fran-
 cia; delle quali vn'è Parpignano, già da noi descritta: l'altra Salsas, posta
 trà i Pirei, e'l mare, in vn passo stretto, oue d'essate per alcune paludi vicine,
 l'aria vi è pestilente. Veggonsi quì fonti, che uscendo con vn impeto grandis-
 simo dalla montagna, fanno vn fumaticello più falso, che il mare. Vn'altra
 fortezza è al mare (benche inutile) che si chiama Peniscola; perche siede sopra
 vn scoglio, simile a vna piramide, cinto quasi tutto dal mare. Questo luogo è
 celebre per la ritirata, e dimora di Benedetto X I I I, nello scisma, che tra uagliò
 la Ch'rsa Christiana a tempo di Sigismondo Imperatore. Trà i luoghi sacri di
 Catalogna tiene senza dubio il vanto di ricchezza il monisterio di Pobletto del-
 l'ordine Cisteriense; oue si sepeliuano i Rè d'Aragona; ma di diuotione
 quello di Monferrato dell'ordine di San Benedetto. Questo giace nella falda
 d'un monte, che gira undici mila passi, di forma rarissima; imperochè egli si ab-
 za a guisa d'una fortezza torregiante, & in molti luoghi merlata con le
 falde fatte quasi a onde, si che pare vn mare tempestoso; trà le quali onde

Monte, e
 fiume no-
 tabile.

gratiosamēte frondeggiano diuerse piante, massime elci, che ne rendono tutta quella montagna fresca, e di vista amena. Sopra il monte visono tredici romitori di grā veneratione, e stima, cōsì per la ritiratezza de i siti, come per la virtù de' personaggi, che si sono colà dalle pericolose tempeste della vita secolare ritirati; e quasi in piaggie, & in porti di quiete saluati. La Chiesa (la cui ancora, retablo fatto fare dal Rè Filippo I. costò ventitre mila scudi) & il monistero stanno in vn seno, che fà il monte. Le pendono sopra alcuni di quei sassi massim' vno, che si à quasi spiccato dal rimanente, e par che debba d' hora in hora cadere: per il che i monaci dicono ogni mattina vna Messa de' gli Angeli. Se ne spiccò già vmo, che in luogo di cadere sù la fabrica, trappassò miracolosamente la Chiesa, e la casa senza fare pur vn minimo danno.

Catalani,
e luanatur
ra.

I Catalani sono di natura uelamente, e capricciosi: il che mostrano li lor costumi, canti, balli, tutti pieni d' vna certa asprezza, e d' vn certo impeto, molti per non trauagliare si mestono nella strada. Onde non vi mancano mai nè ladroni, nè bondolieri. Il gouerno passa con molta libertà, la giustitia è in mano del Rè, ma con varie condizioni: non si accorda tuti a dar al Rè quel, che dimanda, non ottiene nulla.

A R A G O N A.

Gracetrà Catalogna, Castiglia Nguara, & i Pirenei: conticne le Città di Saragozza sua Metropoli, Balbastro, Huesca, Iaca, Tarragona, Albarazin, Teruel, & intorno a settanta altri luoghi murati; per lo più piccioli, e de' quali pochi passano cinquecento fuochi: perche, sendo il paese generalmente asciutto, e di fondo in molti luoghi salnitroso, la penuria de' pozzi, non che delle fontane, e de' fiumi, fà che non si possa notabil moltitudine d' habuanti in vn luogo mantenere. In alcune parti altra acqua non hanno che quella, che in certe quasi conche canate a mano, si raccoglie quando pioe. Ma tutto ciò che bagna l' Hebro, è di paese fresco, pugiadoso fertile: se non credo che visiano in Spagna due fiumi più habitati, che l' Hebro, e l' Guadalchivir: i Catalani son più viuaci, e più maneschi, che gli Aragonesi: ma gli Aragonesi più confidati, più fermi, che i Catalani. Et d' i Rè di Spagna molto valore hanno mostrato, e prudenza così nell' imprese fatte in Spagna come fuor di Spagna: i Rè di Aragona: perche questi, parte con l'armi; parte col negotio, hanno aggiunto alla lor corona il principato di Catalogna, e la Contea di Barcelona, & il regno di Valenza: e di più, l' isole di Maiorica, Minorica, Sicilia, Sardinia, & il regno di Napoli. Pagauano già tributo a i Rè di Castiglia: ma ne furono sgravati per l' opera prestata loro dal Rè Pietro nell' assedio di Alarcon, e di Cuenca. Non è parte di Spagna, oue le facultà siano meglio compartite, che in questa: perche, eccettuando l' Arcivescouato di Saragozza, c' ha presso a sessanta mila feudi d' entrata, gli altri Vesconati non hanno entrata notabile: non vi sono nè anco beneficij d' altra forte di gran ricchezza. Non vi è se non vn Duca, ch' è quello d' Ixar, e sei Conti, (tra quali quel d' Aranda è ricco molto) & il Barone della Laguna: vià molti Cavalieri, e Signori senza titolo, ma con iurisdittione; e la iurisdittione è più tosto despotica, che politica. Capo del regno è Saragozza, città non molto grande; ma che in magnificenza di fabriche sacre, e profane, in bellezza di cōrade, in numero, et in splendore di

caval.

e cavalieri, non cede a città molto maggiore tra l'altre cose ha vn' hofedale de' più ricchi della Christianità. Dell'altre città Iaca si pregia assai d'antichità, e si stima che habbia origine, e nome da Iaco, che è l'istesso, che Bacco. Fihppo i. Re di Spagna visse fabricare vn castello di cinque belluardi, benché piccolissimo, se per tener a freno i Francesi, e gli Aragonesi, allora tumultuanti. Iui vicino è il monistero di S. Gioanni della pegna; oue si veggono i sepolcri de' Re di Sobrarne, del qual Regno fu capo Aynsa. Onde s'allargò per la Riuagorza e poi abbracciò anche la Contea d'Aragona, così detta dall'Aragon fiume, che corre vicino a Iaca, e discendendo di mano in mano i confini, diuenne Regno, e assorbì i Regni di Sobrarne, e di Riuagorza: capo di Riuagorza è Benauarre con alcune terre sotto, tra le quali, e Venasque, e Roda, e forse trecento sessanta; e Aldce, e Sebraue, e confesanta. Da Heusca sino a Balbastro, e siu' a Almodeauar si stende vna valle copiosa d'ogni bene. Heusca ha vna uobile vniuersità, che pare habbia hauuto non jo che da principio da S. Sertorio, che qui fondò vna scuola, oue faceua i figliuoli de' gli Spagnuoli, suoi parteggiani, ammaestrare nelle lettere. Barbastro, città nobile su la riu del Vero, con contado fertile, e fresco, copioso d'oglio. Tarazona è diuisa in cinto, (così chiamano la parte situata sopra vna certa) e in piano, può far mille cinquecento fuochi: ha vn contado per le molte acque, che da vicini monti di Moncaio scatoriscono, pieno di frescura, ed amenità; saranno 1200. anni, che S. Prudentio fu di quella Chiesa Vescouo: nel piano vi è vna euua, che può girar 80. passi, profonda altrottanti, che di estate è tutta verde, fiorita, fresca: de' sassi de' i latiti stillano acque soauissime, che non si fa come vi si consumino: nel monte, se le pecore mangiano l'erba inanzi al leuar del Sole, muoiono: onde esse, ammastrate dalla natura, le tagliano co' denti, e le lasciano sin a tanto, che il Sole le tocça; e poi senza lesione le mangiano; iui vicino è Borgia, che per beneficio di due fiumicelli, ha il contado assai fertile, massime di lino eccellente. Alberazin, e Teruel si celebrano per la lor fortezza. Alberazin siede, nella costa di vn monte, che cala in vn vallone profondissimo con altri monti alla fronte, e a' lati; tanto vicini, che non vi è altra cosa in mezzo, che il letto del fiume Guadalabiar. Si che i suoi cittadini non veggono altro, che le balze di quei monti, e il Cielo. Fu assediato in vn tempo medesimo dal Re Alfonso nono di Castiglia, e dal Re Pietro d'Aragona. Teruel è città ricca, e mercantile, e capo di cento luoghi, e del monte Idubeda, stata eretta in Vescovato da Gregorio decimo terzo: oltre alle città sono in Aragona le cinque terre; così essi dicono, Ville con priuilegi di città, Tanle, Exea, Sadana, Sor, Onacastiglio. Celebransi due luoghi di diuotione in questo regno, l'vno è nostra Donna del Pilar in Saragozza, oue si venera vna antichissima imagine della Santissima Vergine; l'altro è la Chiesa di Daroca, oue si mostrano i sacri corporali con le Nostrie incarnate; è terra di gran giro, ma di poca habitatione: il fiume Sciloca rende il suo contado abbondante molto d'ottimi frutti, come il Salon, quel di Calatàid, terra; e dese tu miri ben a ogni cosa, non cede ad altra città d'Aragona; che è Saragozza.

Ville con
priuilegio
di Città.

Questo regno è lungo sessanta; largo (oue molto) diciasette leghe: confina con Catalogna, Aragona, Castiglia, Murcia, e scorre dal Genia sino alla Segura, e più oltre; contiene quattro città; sessanta terre murate, e mille altri luoghi. Pare che in questa congiunta l'asprezza con la piaciutezza; perche la parte mediterranea è piena di monti sassosi, e sterili; e la maritima di valli, e di pianure gratiose. Bagnano trentasei cinque fiumi, tra grandi, e piccioli; ma i principali sono cinque; il Migliars, il Mornebre, il Guadalabiar, il Xucar, e la Segura. Tra il Guadalabiar, & il Xucar si vede la famosa Albufera, lunga tre leghe, larga una, piena di canneti; (l'hanze grate a i pesci, massime alle laccie, & alle anguille) mappia agli uccelli acquatili; de quali, quel che tien cura di quel luogo a nome del R^e, mi diceua esser uene sessanta specie; nel lago di Conacchio intendo esser uene diciasette specie. Questo regno domina due seni di mare, tra i quali scorre il Promontorio, che gli antichi chiamarono Hemeroscopio, & Artemisio; Dianio, e Ferraria; boggio credo, che si chiama punta dell Imperatore. L'uno di questi golfi si chiama Suero, e del fiume Suero, e l'altro Jluentano da Jlice. terra grossa, boggia Alicante. La sua marina è ricca d'almadraue, cioè d'omare, e di saline. Ha porti a Vineros, a Denia, a Xabta, ad Alicante. Contiene l'Arcua: sconsato di Valenza con sessanta mila scudi d'entrata, (il capitolio, e la fabrica ne hanno anche più) e due Vescovati cioè quelli di Segorbe, e di Orignela, a quali vogliono hora aggiunger Xutina. Contiene tre Ducati, cioè di Gandia che è richissimo, di Segorbe, e di Millacmosa; cinque Marchesati, sei Contee, alle quali ne ha aggiunto il R^e alcune nelle ultime corti, e la Viscontia di Chelma; e molte Signorie. (contiene il marchesato di Montesa, fondato di beni de Templari; come quel di Christo in Portogallo, con dieciotto mila scudi d'entrata: & ha tredici cōmende sottodise, delle quali la maggior rende tre mila tre cento scudi, la minor seicento, & in tutto venti un mila; nel che mi pare, che i Valentiani habbiano assai meglio compartito le loro entrate, che i Castiglianizoni l'entrate delle cōmende sono eccessiue, e più atte a render i Canallieri neghittosi, e vaghi di riposo, e di ocio, che a stimolarli a virtù, & ad imprese honorate. Sistima che tutto il regno faccia poco più di cento mila fuochi, parte di Christiani, vecchi parte de Morischi, de quali in questa Regno è maggior numero, che in altro di Spagna; Morischi si chiamano i Mori, che benchè habbiano preso il battesimo, uouono onnque possono, alla Mahomettana. Se battezzano, e uanno a Messa, per non mutar paese conforme all'editto di Ferdinando il Catolico: portano i figliuoli al battesimo; magli segnano poi la fronte per cancellare (a lor giudicio) il sacramento; e danno un altro nome alla creatura. l'anno a Messa; ma quando si alza l'ostia, conficcano gli occhi in terra, per non uederla. Se non uanno a i festini a Messa, pagano un reale di pena; un di costoro bauendo pagato il reale, disse poi al curato, che gli l'imprestasse per la Domenica seguente. Magliono assai nell'agricoltura; per il che dice che chitien Moro tienoro; e si dilettano molto de i luoghi vicini all'acqua. Sistima che auanzino dinari assai; perche non mangiano carne, e non beuono uino; uesono poveramente, e le loro ui

dande sono vna passa, noci, fichi; e non comprano nulla, perche essi medesimi si cal-
 zano, e vestono; se si fabricano le loro case; e l'oro, e l'argento, che lor capita nel-
 le mani, non vede mai più il Sole. Sono sparsi per Castiglia, e per l'Aragona:
 ma quantita grandissima ne è ne i regni di Granata, e di Valenza: e si stima, che
 in tutta Spagna facciano seicento mila annate. In Tortogallo in luogo de i Mo-
 ri vi sono i discendenti di quei Giudei, che a i tempi del Rè Emanuel si conuertirono
 finalmente alla fede. Nell'ultima ribellione de i Granatini, essendo finita la
 guerra, si trattò, se i ribelli auanzati si doueano lasciar in quel regno, oue
 molto valenno nell'agricoltura, assicurandose con cinque, o sei forti, che si co-
 nueneno presidiati a lor costo: o per tenerli di la, e dispergerli per Castiglia, e per
 altri paesi, mandando in lor luogo Christiani uecchi, si risolto, che si spargesse-
 ro: ma né i Castigliani hanno fatto bene in Granata; né i Mori in Casti-
 glia: meglio sarebbe forse stato, metter tra loro vn buon numero d'Alba-
 nesi, o di Nipilitani, quasi buone veglie trasforzati; e così non scomodar
 Castiglia, & assicurar Granata; ho detto Albanesi, perche di questi n'è pas-
 sato vn buon numero nel regno di Napoli: e uiriescono benissimo. Di maggior
 consideratione, se si conuenga buttezzare costoro, che si presume quasi infalli-
 bilmente dover viuere alla Mahomettana. Ionò saprei come così fatto battelimo
 diffondere, se non con la saluetza de' fanciulli che moiono inanzi all'uso della ra-
 gione. Ma per assicurar mi delle ribellioni, piglierei denari impressati da i ricchi,
 e sterminarei quelli, che tra loro insegnano l'empietà, o vagliono con l'autorità.
 E per assicurar mi della cōuersione, leuarei i fanciulli dalle mani de' parenti (come
 fa il Turco gli Azamogliani) e li mādare i altroue. Tutto il regno si diuide in quat-
 tro contrade. E vna si stende da i confini di Catalogna fino al Migliars, et è per lo
 più aspra, e montuosa, però ricca assai di seta, oglio, vino, bestiami. Contiene il Mae
 strasgo di S. Giorgio, et vn piano fecondissimo: e qui sono Benicarlo, S. Matteo, Ca-
 stellone, terre grosse. La seconda si stende dal Migliars al Morue dre: e contiene
 trà l'altre terre, Villareal, e Borriana in vn piano attorniato di mōti, fuor che nor
 soil mare; bagnato da molte fontane, ruscelli, canalli. La terza scorre dal Morue
 dre al Molinello: & abbraccia il fior del regno, le città di Sigorbe, e di Valenza, e
 le terre di Ullar, Liria, Xelua, Xatina, Alzira, Benisagio, Bereasés, Gadia, Olina,
 Albuidia, Alcoy, e molte ualli fruttifere, e molte pianure delirate. La quarta uà
 dal Molinello sin alla Segura, e più oltre, e qui sono la terre di Xixonos, Denia, Sabia,
 Albuat, Biar, Elche. Hor c'habbiamo detto in gouernate quel reba, si è occorso del
 regno di Valenza, diciamo due parole d'alcuni suoi luoghi principali. Valenza per
 cominciar da lui, e città nō molto grande di giro, ma delle meglio popolate di Spa-
 gna: dicono che fa tre deli mila fuochi, & il citado sesse mila: ha le mura merlate
 co' suoi torrioni di passo in passo; le strade strette, le case folte, e piene: poluerosa &
 state, fagosa altra misura d'Inerno, et in ogni occasione di piaggia. La strettezza del
 sito, fa che nō si sia fabricata d'straordinaria grandezza. L'Arciuescovo presente pe-
 rò, vi ha edificato vne collegio co' la sua Chiesa, e chiesa magnifico di fabrica, e comodo
 di staze, e ricco di ornamenti, e d'entrata, che può Honorare tutto il regno, non che
 la città: Passa a canto a Valenza il Guadalabiar con fr' ponti sopra et infra el bu-
 me, si uede vn bellissimo borgo, alio è vn magnifico palazzo: rene grande, e ricco

di commodè, e spaciose belle stanze: con giardini, e boschetti di naranci, e con pescchiere bellissime: ma quanto a i giardini, ve ne ha de gli altri molti; e tra gli altri quel dell' Arcinescono, pieno di piante nobili, e nostrane, e pellegrine; e di acque stagnanti, e correnti, e di habitanze per commodità, e per ornamenti nobilissime.

I Valentiani sono d'ingegni ameni, magnifici nelle cose publiche, delitiosi nelle priuate, dediti alla religione; il che arguisce la moltitudine de' conuenti, e de' monisteri; il numero, e la splendidezza del clero; la ricchezza, e quantità dell'apparato sacro. Quàdo il Rè, & i Serenissimi Principi di Sauoia furono a Valenza, vi si celebrò

Processione di gran bellezza.

una processione così numerosa di clero secolare, e regolare; così splendida, e ricca di croci, e di reliquiarij, d'argèto, e diuini di seta, e d'oro, e d'ogni apparato Ecclesiastico; così vaga d'inuentioni, e di trattenimenti, che non sò in quale altra città se ne potesse far una, che l'auanzasse, anzi pareggiasse: si dilettano anche molto de' gli studij curiosi, e gentili. Onde fioriscono molto trà i Valentiani l'Astrologia, e le lettere humane. Dissendono con gran gelosia i loro priuilegi, e la reputatione della loro città, che in forma quasi di Republica, sotto l'òbra del Rè Catolico si gouerna: amano i passatèpi, e l'otio; al che gl'inuita l'amenità del territorio, e la gentilezza d'ell'aere.

cucchi

Io posso dire di nò hauer visto città oue a proportionè, siano più vecchi: di quànna see, e he i forastieri, massime Francesi, & Italiani essercitino il più delle arti, traffichi, e negotij della città. Hanno il còtado pouero di carni, e di grani; (si vagliono delle carni, di Castiglia, e de' grani di Cicilia) ma vi raccolgono dall'altro canto, tanta quantità di zucchini, di vini, e di frutti d'ogni sorte; tãta di ogli, di risi, e di seta eccellente; che quel, che danno, auanza di gran lùga quel, che riceuono. La semenza sola de i bacchi, che si straha per Italia, nò frutta lor meno di ciuquãta mila scudi all'anno. Dopo Valenza tiene il secòdo luogo Xatua, che fà da tre mila fuochi: il suo territorio, che si chiama l'uertà di Xatua, viene stimato de' più felici della Proincia. Origuela, che si uereta in Vesconato per opera di Filippo I. Rè di Spagna, cò l'attribuirle una parte della diocesi di Cartagena, ha il contandoperc la copia dell'acqua ameno, e fertile. Ondè si dice pìoua, ò non pìoua, formetor accoglie Oriala. Se gorbe è in una ualle amena, e fruttifera; son Sirade, e casamenti nobili molto; allegra, e regalata quanto altra della sua grãdezza. Nella ualle del Xucar si vegono, era l'altre, le terre di Alzira, e di carcassès; copiosissime di zaccaro, riso, canape, lino, seta, e di frutti d'ogni sorte. Alcuni stimano la terra di Alzira (per la bontà, delle mura, torri, castello, & sito) esser quasi bbiato del Regno da quella parte. Già è tra due braccia del Xucar, che la isola. Molto si celebrano le terre di Gùdia, e di Olinà per l'ineslimabile fertilità de i loro còtadi, copiosi sopra modo di zucchini, oliua, risi, vini, seta, lini, carrobbe: il carrobbo è pianta, che si còienta di poca coltura, e fa bene ne' terreni, e grassj, e magri: ma vuol non so, che di fresco; e non fa bene lungi dalla marina. Il suo frutto si dà alle mule in vece di biada; e toraggiunge forza, e lena. Il suo legno è sùdo, e graue: e con tutto ciò, se ne fa quantità di ottimi vaselli; tra i longhi celebri del Regno di Valenza, nò si dàne pretermettere Deuina, che gli antichi chiamarono Dianum. Questa è terra di quatrocòtociuquanta fuochi, con buone fabriche, e con belle contrade, e con un castello forte di sito, e a mano, con casamenti comòdi, e con piazza d'arme assai capace. Ha due porti uno a leuante, e l'altro a ponente, poco da se distanti; frequentati da mercatanti, che vi caricano fichi,

fabi, vne paffe, vini, madorle in quantita: di Gennaro tronaffimo il territorio di Denia tutto pieno di mandorle, così fiorite, come in Lombardia d'Aprile; si che parena tutto un amenissimo giardino. Produce di ogni cosa un poco: ma le maggiori facoltà consistono ne i vini, e nelle mandorle: questa terra si è hoggi annobilita più che mai col valore di Don Francesco di Sandomal Duca di Lerma, che n'è padrone co titolo di Marchese; ma la terra meritarebbe per la sua qualità, titolo di Principato. Trà le buone terre di Valenza nō si deue lasciar Bar, posta a fronte di Vigliena; La sua principal ricchezza consiste nel mele eccellentissimo, del quale ella fa gran copia. Questo mele è bianco, e di tanta durezza, che rompendosi si risolve in poluere, come il zaccaro: ne perde la durezza né per caldo, né per mutatione di paese, ò di Cielo. Lungo la marina del regno, Carlo V. fece fabricare in luoghi opportuni, forte vinti sette torrioni: stanno due fanti, & vn buomo a cavallo. Subito che si scuoprono velle di corsali, soldati fanno fuochi, ò fumate, e danno altri segni, co quali in meno di vn'hora, resta auvisata tutta la costa: se i corsali mostrano di volere smontare in terra, il cavallo corre, & auuisa i Gianetti, che stanno per ciò in pronto.

REGNO DI MVRTIA.

*Q*uesto regno si stende lungo il seno Virgitano, da capo di Palos sino a capo di Gueses: è trauersato da due fiumi, cioè dalla Segura, e dal Gualentino. Sù la Segura è la città di Murtia capo del regno, ed è un territorio rigato dall'aque, condotte in più maniere; e per questo ricco di ottimi frutti, e di seta fina; e uis si fanno vasi di creta bellissimi in gran quantità. Sù Gualentino, è Lorea terra grossa: Cartagena s'è già cosa grande; hora non è grande, né bella. Ma hà quattro cose notabili. La prima è il porto, che pāpiezza, profondità, copia d'acqua dolce, sicurezza, viene stimato vno de' migliori del mar Mediterraneo. La seconda è la pesca de gliscombrì, che si fa all'isola, posta a dirimpetto del porto, detta perciò Seombraria. La terza è la copia dello sparto, che nasce nel suo cōtorno per lo spatio d'otta leghe. Non nasce for se lo sparto fuor di Spagna, Ma se bene nasce in qualche'altra parte di Spagna, come nel regno di Valenza; nō dimeno il suo proprio paese è il regno di Murtia, e l'proprio il cōtorno di Cartagena. che per ciò si chiamò già Spartaria. Fanno di questa herba hora tessuta, hora torta, molte cose utili. scarpe, corde, ceste, cestoni, siuore. La quarta sono le caue e le minere d'ametisti, Calcedonie, e d'alti e pietre nobili, e pretiose, che si trouano tutto il dì in quei cōtoni. Nella Comarca di Cartagena non pioue molto, ma supplisce al difetto della pioggia vna grossa rugiada. Murtia, e Cartagena hanno un Vescouo in comune, che risiede in quella, & hà titolo da questa. Sei leghe a ponente di Cartagena si vede la fortezza di Almataron, oue sono le minere d'alume di tanta ricchezza, che il Duca d'Escalona, e'l Marchese di Velas ne cauano emolumenti incredibili. Gli altri luoghi nobili sono Guar-damar, Portilla, Vera, Mussacra.

REGNO DI GRANATA.

*Q*uesto regno, c'ha di lunghezza sessanta, di larghezza vinti cinque d'ordine. conferenza ducento trenta leghes, si stende da confini di Murtia sino a quelli d'Andalozia: se bene è nel quarto clima, e nella parte più meridionale dell'Andalozia.

vincia; nondimeno è de più temperati della Spagna: e se bene è pieno di monti, e di
 rupi, abbonda però d'ogni bene per sostento suo, e per sollimento d'altri regni. Ha
 il terreno tãto fresco naturalmẽte, e fruttifero, che poco bisogno hà della coltura, e
 dell'industria humana. Nè si potrebbe facilmentẽ esplicare la moltitudine delle her-
 be odorose, delle medicinali, dell'escolente, delle quali i monti, & i cãpi sono pieni:
 non la varietà de i frutti, che si spacciano per l'America, e per Settentrione; nõ la
 copia de i zuccari, delle conserve, delle confetture: non la quantità, non l'eccellẽza
 della seta, non de bestiami d'ogni sorte. Le acque vi sorgono ad ogni passo; e corrono
 vna in qua, & l'altra in là, s'incrocciano insieme; e ci rappresentano mille gratiosi
 labirinti, vestiti da ogni parte di verdura, e di fiori. Cõ l'amenità del paese si confà
 l'humilità de gli habitanti, destri della vita, pronti all'armi, facili nella cõversa-
 tione. Non cõsistono il beuer vino a fauciulli; gli huomini ne beuono poco, e le dõna
 pochissimo. La Sierra Neuata (ch'è larga, e luga alquanto più di quaranta miglia, e
 diuide il regno di Granata da quello di Murcia) è per la sua altezza, sepre coperta
 di nue: benchẽ sia da ogni parte aspera alquanto, è però fertile sopra modopere
 molte valli, e ritirate, e seni, di girauoli, e che fà: e nõ meno per vñtisi fiumi, che pro-
 duce; e per moltissimi fonti, che per tutto scatoriscono. Nel tempo, che i Mori signo-
 reggiavano questo regno, nõ si poteva vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa d'
 ogni bene. Le colline erano vestite di vigne, e di alberi fruttiferi: le valli & i piani
 di biade, e di giardini: e si scorgeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gẽte, e di ve-
 tonaglie. Il regno conteneua quattordici città, e nouanta sette terre murate; e rēde-
 uano a gli vltimi Rē settecento mila scudi all'anno. Hora nõ è di grã luga parte cõsì
 popolato, nè douitioso: perche con la gente vi è mancata l'agricoltura: e però de più
 fruttuosi di Spagna; massime quella parte, per la quale passano il Xenil, et il Darro:
 perche questi due fiumi, ad aquãdo parte da se, parte con l'aiuto dell'industria il cõ-
 tado, seruono mirabilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, ani-
 mali; massime il Xenil, che perciò gli Arabi chiamano Sa anil, cioẽ scẽdo Nilo: i
 Mori, che ne furono cacciati l'anno millesimo quattrocẽtesimo nonagesimo secon-
 do di Gennaro, diceuano che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che stã sopra
 Granata. Questa città, che toltone Lisbona, auãza d'ampiezza tutte le altre città
 di Spagna, contiene due colline, che si possono quasi dir mōtagne diuise da una ualle
 per la quale passa il Darro. Diuidersi in 4. cõtrade differẽti di sito, che si chiamano
 Granata, Sierra del Sol; Aluesia, Antiquercola. In Granata, ch'è la principale, habi-
 tano i nobili, et i mercadãti. Quiuì è vna Chiesa di mirabile architettura, ma nõ si
 nita. Vi è l'Alcazzar, edificio, che contiene forse ducento botteghe, et hà dieci por-
 te: vi è l'Alhãbra, palazzod'egli antichi Rē, di fabrica tale; che per l'artificio, e
 per la moltitudine delle fontane, si può mettere tra i nobilissimi. Sopra tutto è mara-
 viglioso il suo sito; perche hà inãzi a gli occhi la città, e la mōtagna neuata, che cõ
 diuerse braccia sottocorre sino al mare: et un piano inaffiato da trẽta sei fõti, che lo
 rēdonotanto rugiadoso, e fresco; può girare quindici leghe. Dell'altre contrade non
 mi accade (p nõ essermi cosa notabile) ragionare. Vicino a Granata sono due castel-
 li, Hora, e Moclin; de quali i Mori chiamauano quello occbio desiro, e questo scudo
 di Granata. L'altre città sono infra terra, Guadix, e al mare, Almeria, e Málaga.
 Guadix giace in vna pianura spatiosa, cinta per ogni verso di monti asprissimi; ben
 che non

che non senza alberi, e cacciagioni, trauerfata da quattro fiumicelli; donitiosa de
 bestiami, nini, grani, frutti, massime melloni di tanta eccellenza. Ma per la fred-
 dezza dell' aere, non hà nè naranzi, nè plume. A una lega e meza dalla città si tro-
 uano i bagni di Alama: & a quattro leghe, i bagni di Alicun: quelli buoni con-
 tra i morbi procedenti da humor fredda; questi da i procedenti da humor sangui-
 guo. Almeria, che vien chiamata da Tolomeo Portomagno, hà un contado rigato
 da un fiume uellito di quà, di là d'alberi gentili, e di piante nobili; verduxa di ame-
 nità delitiosa, la quale si fiende anche una buona lega lungo il mare; e dall'altra
 parte germogliano (per così dire) in molti luoghi granate, giacinte, & altre pietre
 pretiose, massime nel campo di Dixer. Dialaga giace in più uoluta riva del mare,
 che uisà una buonissima spiaggia; u due si mezza, l'una sopra l'altra: la più bas-
 sa si dice Alcazzaua, la più alta Ciltalfarro; e si passa da l'una a l'altra da due
 muraglie: tiene arsenale con molta monitione, molti molini da poluere, molti for-
 ni da biscotto. Hà una ualle amenissima, e ben popolata; rinfrescata da diuersi fumi-
 scelli; piena di frutti seta, di fiamii, ogli. Oltre le città fanno nel regno di Granata
 diuersi terme grosse; tra le quali portano il uanto Baxza, e Ronda. Baxza, che si
 già capo de Bakiemani forte, di mura, e di castello, può far quattro mila fuochi. Pre-
 de il nome di Ma baxza di sito; per che giace in una costa di un ualle, cinto per
 ogni uisio di monti, e tra lei, e il piano, che le sta sotto, scorre un fiumicello, uel mol-
 to. Tra l'altre cose produce canape, e lino assai, e di fichi di uirtù bontà. Ronda siede
 in un monte, cinto in gran parte da un fiume; Dalla città al fiume scende una ca-
 na con quattrocento scaglini, opera de Mori fa bellissima uisla agbi la rimira da
 lungi, per che prima s'appresenta il borgo murato, e poi la terra. & al fine il castel-
 lo torreggiante. Lungi cinque leghe da Dialaga è la terra di Mòda; presso alla qua-
 le Cesare sconfisse i figliuoli di Pompeo; ha un piccolo fiumicello, che di ramandosi
 per un piano, il rende fresco molto, e copioso: sono in questo regno più luoghi forti
 di sito, e di mano, che in altra parte di Spagna. Tra quali meritano di esser mento-
 uati, Alama, Conil, Settenil, Lozza ricchissima di canape; Galera, posta sopra una
 rupe, che s'è la principal fortezza de i Mori nella loro ribellione; Orgina, Mar-
 bella, sopra il mare, con un porto commodò, & il mare copioso di salde, e d'un al-
 tro pesce picciolo, che si chiama caualla. Sono su l'mare due castelli fortissimi in un
 de quali i Re Mori teneuano il loro tesoro, e il guardarolba; nell'altro i figliuoli, e fra
 belli, come in prigione: quello si chiama Almugreca, questo Salubregna. Anti-
 quera è un castello, in mezo del regno, tra Granata, e Ronda, il luogo alto, & ine-
 guale, con le porte di ferro. Senopre bellissimi paesi, campi, fonti, riu, e monti; ne-
 quali monti si trouano saline ottime, perche l'acqua de' fonti e la piovana, nascol-
 ta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole in sale perfetto. Tabara sta
 sopra una gran rupe, con una sola entrata, e difficile; con le strade carute nel fasso;
 & un castello in cima. Più a basso u'è un poco di piano, che si è auato habitan-
 do di nouo; ha il popollo industrioso, e d'una certa secaria natura, e dotato.
 Pregiansi molto di nobiltà, e non si mescolano facilmente con altro sangue: attien-
 dono all'agricoltura; e si contentano de' frutti delle loro uille. Alche giua f'ame-
 nità del contado bagnato d'alcuni ruscelli, oua fino alle porte alligiano fructi ame-
 re; si che quato la terra è più aspra (si chiama prima amera del diuillo) tanto è più

14 e più piacente. Lui presso nasce il Guadalete in breue spatio ingrossa in modo, che si nauiga da Xeres sin al porto di S. Maria. Hauèdo i Re Catolici presso Zahara un Astrologo Granatino disse; di miei pronostici sono falsi, ò la monarchia de gl' Arabi in Spagna uà in ruina. Ma tutta la montagna massime quella parte che si chiama Alpuzarra, si doue tenere in còto di fortezza; si per l'asprezza de i hogbi, per la quale non si può sforzare; come per la fertilità de i terreni, per la quale nò si può assmare.

ANDALOGIA.

Si stende tra i monti di Granata, e la Sierra Morena, lo stretto di Gibralterra, e la foce della Guadiana. Non è parte nissuna di Spagna nè più copiosa di frutti, nè più abbödante di grani, nè più piena di greggi, e d'armeti, massime di canalli. si può veramente chiamare il granaio, e'l fruttato, e la cātina, e la fialla di Spagna, & anche l'uccelloria; conciosia che ha tanta copia d'uccelli, massime di tordi eccellissimi, che nò si crederebbe di leggiero. Siede quasi alla porta del mar Mediterraneo per beneficio della terra di Gibralterra; del quale ci gionna dir due parole. Egh danno que è largo dodoci miglia, lungo venticinque co'l flusio, e reflusio ordinario del mare; che si ète notabilmete da Gibralterra sino a Tariffa. L'Oceano Igolsàdosi per questa parte, et allargandosi tra l'Africa, l'Asia, e l'Europa; acqvisa nome di mar Mediterraneo se si uede quidi sino a gl'ultimi termini del mar maggiore, per lo spatio di tre mila, e settecento miglia: e ne gira più di dieci mila. I Greci el chiamarono Herculeo per due colonne di bronzo del tempo d'Hercule. ò da monti di Calpe, e di Abila; celebrati da Poeti sotto nome di colonne d'Hercule: i Latini el chiamano vrbis Gadirano per la vicinanza dell'isola di Calis. I Mori gli posero nome da uicasta llo edificatori: sotto il more Calpe. La sua disposition è tale, che dalla parte di Spagna vi entrano tre punte, sulle quali sedono le terre di Gibraltar, di Tariffa, e di Barbate: dalla parte d'Africa altrorante, con le città di Setta, Alcazar, e Tranger. Gibraltar stà nella faldà Occidentale di Calpe, mōdicello isolato tutto, fuor che in vna picciola lingua: al cui incontro s'alza nell'Africa il monte delle mone, che gli antichi chiamarono Abila: Due leghe più oltrà si veggono le Algezire (beni bedell'vna resti poco più, che rouine) tra le quali passa il fiume Mellà, ond'è la più antica prese forse il nome di Mellaria. Passato lo stretto si scopre l'isoletta di Calis, lontana da'l cōtinente setteçeto piedi, a cui era congiunta vn'altra piccolissima, ma di molta fertilità. Nella maggiore (benche diminuita grandemente) è vna città, che a ripi de' Romani era delle più nobili, e più ricche dell'Imperio: almeno Strabone scriue, che vi si contarono alle volte cinquecento Cavalieri Romani (questi haueuano il ualsē te almeno di dieci mila scudi per vno) quanti nò se ne trouano altrove, che in Padoa. Hora non è di grā lunga così grande; & si può più tosto annouerare tra le celebri scale de i mercadanti, che tra le magnifiche città. I Mori la rouinarono: & i Corsali non la lassano ripigliar forse. Ma nò è cosa, che de rechi maggior nocumeto, che la vicinanza di Suigilia: la qual città tira a se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Tra Calis, e'l cōtinente, vi è porto Reale; e più sopra quel di Santa Maria. oue il Guadalete entra in mare. Quiui si fa quantità grandissima di sal biāco, che si carica per Inghilterra, e per altre parti i suoi habuanti vāno sino a capo d'Agüero a pescare,

Colone di
Hercule, e
tuo signifi-
cato.

pestare, e ne conducono copia grandissima d'ottimo pesce. Quindi passando vn picciolo capo si troua la terra di S. Lucar di Barameda, oue le nani si formano p'aspettare, d'i venti per ingolfarsi, d'il resubba dell' Oceano per andare a Siniglia. Siede Siniglia sù la sinistra riuu del Guadalebunir, gira intorno a sei miglia, cō piazzette, cō strade, Chiese, Monasteri, magnificētissimi. Hā vn cōtado producuole sopra modo di frutti, ogli, vini, grani. Vi è trā l'altre cose, vn bosco quasi immenso di olue. Io trouo che nel tempo che Ferdinando il Magno prese Siniglia, si continuaua nel suo territorio cēto mila molini da ogli: hora se bene nō arrinano a grā pezzzo, si alfa somma, vi si cōsano però ducento luogbi murati. La sua ricchezza si può cōprēdere vedall' entrata della Chiesa, perche l' Arcinefconu hā cēto mila scudi di rēdita, il Capitolo cēto venti, la fabrica trenta, il Monasterio de i Certosini venticinque mila. Lascio moltissimi benefici sparsi per la Diocesi, e moltissimi conuenti di frati, e non affetti di uergini, & hospedali, e luogbi pii, tutti cōmodi, e ricchi. Sono poi nella città molte altre cose, dalle quali si può la sua ricchezza cōprēdere. La grandezza del tempio maggiore, l'altezza, e magnificenza della torre larga 60. braccia, alta due neo quaranta; sù la quale s'alza vn'altra torre bella a marauiglia, a si può montare a canallo; il palazzo reale, la casa della cōtrattatione, la zecca, la loggia de' mercatati, la due dogane. Sonon molti forti prodotti da vn capo d'acqua grossissimo, che si conduce nella città parte sotto terra, parte sopra vn'auolotto di quattrocento trenta archi. Le fa porto il fiume Guadalebunir, che uol dir fiume grande; & è veramente, & per l'ampiezza, e per la bontà dell'acque, ottimo. & a singier pami, et a veder belle le pfone, vno de i più illustri fiumi d'Europa. La Mare a mōta anche due leghe più sù della città: & vi cōduce flurioni, & la cie asini. Per questo porto la Spagna mēda i suoi vini, ogli, frutti d'ogni sorte nell'America, et in tutto settentrione; e particolarmente l'oglio, & il vino: e si dice, che quādo non euerano i Siniglia quattro mila arrobbi di vino al d'bisogna che il Datier e falliscar, che dirò de l'altre ricchezze, delle quali Siniglia prouede Frācia, Inghilterra, Scozia, Fiandra, Alemagna, Polonia, & altre Prouincie: Quini all'incanto si scarica l'oro, e l'argēto della noua Spagna, e del Perù; le perle di Cubagua, e di Terevecchi; gli smeraldi di S. Marta; la cociniglia del Messico; i zuccari, & i corami dell'isola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel mōdo nououe; quindi si cōpartono a tutta Europa: sicche quest' città p' l'uscita de i tesori, de' quali essa è quasi magazzino, e scala, uale al Rē Catolico vn buon regno. Da Siniglia si passa sopra vn ponte, lungo trecento passi cōposto di barconie di tauole; alla terra di Triana oue si fa grand' arte di vetri d'ogni sorte, e di sapont. Enni vna casa, che rende sette mila scudi all'anno di fitto. Quini si fa sapon bianco, la cui quantità si può cōprēdere da questo, che nella sua fattura si consuma vno (per non dir niente della calcina, le gna cenere) più di cinquanta mila arrobbi d'oglio all'anno: e si spaccia p'il mondo nououe, e per tutto settentrione.

Il territorio di Siniglia è diuiso in Axaraffe, campigna, e monte. L'Axaraffe è vn paese, che può girar venti leghe; si stende da Triana verso il mare, pieno tutto di oluari, uignali, giardini, case di piacere, mille, e millaggi nel cui centro è la nobil Contea di Olivares. Qui trā le altre cose si raccolgono meglio di sessanta mila quintali d'oglio, e quini itā infinita di olue stimate per la grossezza loro per tutto.

Vna lega da Siniglia verso Ponente, è vn luogo distrutto, che si chiama Siniglia uecchia; che la più parte de gli Scrittori vuole, che fosse Italica, città celebre; onde uscirono Traiano, Adriano, e Teodosio Imperatori. La seconda città di Andalogia è Cordoua, sino alla quale il Guadalchiniur si può nauigare ella: è di grã circuito; ma cõ le habitationi, per la moltitudine de' giardini, assai rare; di figura quadrata, ma più lunga, che larga: si stende lungo la riu del fiume: i borghi sono tãto grã di, che ci rappresentano vn'altra città; massime quel, che risguarda verso Lenete. Verso Ponente vi è il palazzo reale, cinto d'ogni intorno di mura particolari. Cordoua fù già capo dell'Imperio de i Mori, che oltre una Academia floridissima, uideu scicarono vna magnificissima Moschea (stimata vna delle marauigliose fabriche d'Europa) conuertita hoggi in Chiesa Cathedrale; lunga seiceto è vñti piedi, larga quattrocento quaranta (vi comprendo la grossezza delle mura) tutta isola; contiene per il luogo venti none, e per il largo diciannoue nani (ma basse assai) sostentate da ottocento, e cinquãta colonne, in gran parte di diaspro, d vn piede è mezzo di diametro p'ua, altre da otto ò dodici diametri. 7 quattro muri sono tutti di forma differente; perche pare, che l'autore molto alla varietà attendesse il tetto de lari ce, lauorato, e dipinto richissimamente: nel cui mezzo corre vn canal di piombo, grosso vn dito; p il quale possono andar due huomini a' pari. Le marauiglie poi di questa Chiesa sono raccolte nella capella di S. Pietro dei Cõti d'Alcandette. Dalla Chiesa comincia anbel pòte, sul quale si passa il fiume. Il territorio di Cordoua è di uiso in monte, che stà alla parte orientale del fiume; & in cãpo, che stà all'occidentale; l'vno, è l'altro fertilissimo: tra uersa il piano il fiume Guadasso, che nascendo ne i monti, poñti di Gien, & Alcandette, ricene sotto Escobin due fiumicelli; de quali, l'vno dà l'acqua salsa onde fù detto da Latini (flamensatium), e riga il territorio di Castroclrio, e di Baena: e mette una lega, e meza sotto Cordoua nel Guadalchiniur. La fertilità del piano, ligo dodeci leghe; e poco meno largo, si conosta dalla grossezza de i villaggi di due mila, e tre mila fuochi rabbõda di uino, e di oglio; ma principalmente di grano, e non vi mancano bestiami. Ma il monte è quasi tutto pieno di giardini, e di luoghi ameni, vigna, oliueti, ficie, cedri, limoni, melaranci, castagni, melagrani, prini, copili d'api, pasture di capre, e di mille amenità, e ragione da fotti, e da ruscelletti, che per mezzo di questi sassi, e rupi mormorando scorrono. Verso Otobre passano quã di Barberia tordi innumrabili a mangiar l'olue, & i granelli del lentisco, e l'altre lor viuande: e ripassano poi il mare p lo stretto di Zibilterra di Gennaro. E tãta la quantità di questi saporosissimi ucelli, che di quelli mesi se ne veggono l'hosterie, & i mercati, e le piazze tutte piene. Non minor è la quantità, e delie arezza delle pernici che si prõdono nella capagna; ma molto più nel mōte. Tra il monte, & il fiume s'allarga di tratto in tratto la pianura, bcrbosa, e fresca piena di cauali, non men buoni che belli, e di armenti. Il fiume oltre a i pesci comuni, dà quantità di laccie, e laprede, e slurioni. Alle ricchezze naturali si agguñgoro, che l'arte, e l'industria de gli huomini partorisce pãni, corami, stoffe, setta, & altri fornimenti di canelli di grã prezzo. I Cordouesi sono d'ingegno bello, e curioso; il che i nobili mostrano nelle lettere, e nell'armi; la plebe ne gl'esercitij loro, e ne traffichi, ne quali è più tosto astuta, che accorta. Doppo Cordoua segue la città nobile, situata nella costa di un mōte assai aspro, onde scaturisce vna fontana, così grossa, che in pochi

in pochi passi volta due ruote di molino. Questa acqua è quella del Guadilbelon, che le passa a vna legaze del Guadalechuir, che a tre leghe rēdono il suo territorio fruttuosissimo. Il Vescouo hà intorno a quaranta mila scudi d'entrata. Venerasi in questa città con gran diuotione la Vcronica. Sopra Jaen è vn campo, detto Nauas di Tolosa, oue Alfonso ottauo ruppe in vn fatto d'arme memorabile vn' esercito infinito di Mori. In Andaloggia si contano cento otto terre grosse, delle quali non sarà fuor di proposito mentouarne alcune delle più nobili, quale è Alcazar, onde prende nome vna montagna, Vbeda, Baezza, Anduiar terre grossissime; Alcalà reale, Martos con vn castello sopra vn sasso, Capra, Aguilar, Archidona, Palma, oue il Xenil entra nel Guadalechuir; Pagnastor, oue si veggono le reliquie di vn bellissimo porto; Carmona con vna spiegateissima campagna da grani; Éstrepa, ricca di grani; Vtera, facitrice di eccellentissimo pane; Nebrissa, terra antichissima; Arcos, in vn sito eminente; Moron ricca di formēto, ma povera d'acque; e quella poca fonte di aceto. In vñ vicino è vn monte di calamita, & in molti luoghi ve n'è di granate, e di altre pietre simili. Seguono quattro grossissime terre Sciza, Antiquera, Ossuna, Xeres della frontera. Sciza siede sopra il Xenil, dalle cui acque, diuersamente tirate, trabe molta vtilità; s'è sepre grossa città, sì che al tēpo de' Romani era vna delle quattro cācellerie, ò supremi tribunali d'Andalogia; i quali erano Calis, Cordoua, Siniglia, e questa; trà le altre cose, ella raccoglie copia di bombagio, e di canape. Antiquera è diuisa in due parti; perche vna stā nel monte, e l'altra nel piano: a vna lega della città prorompe d'vna rupe vn capo d'acqua; che giunta alla terra, volge molini, eriga orti, e cāpi: vicino alla città si vede vna valle, lunga tre miglia, che d'inuerno si riempie d'acqua piovana; d'estate si cōdensa in sal bianco. A quattro leghe vi è vn'altra fonte, la cui acqua rompe la pietra ne' corpi humani. Ossuna è di quattro cinque mila fuochi; & hà vna nobile vniuersità. Xeres della frontera (detta da gli antichi hora Asta, hora Cesarianū) è città grāde, ricca di grano, e di oglio; ma principalmete di vino, e di cavalli. Si stima, che mādī fuora quarāta mila botti di vino, e due mila cavalli all'āno; e numero di pan cotto grandissimo al dì. Di Xeres a Ronda mettono diciasette leghe, delle qualide dodeci tra i cōfini dell vna, e l'altra città, sono mōti, e terre senza habitationi; nè vi è cosa buona, che per capre, cavalli, cacciagioni. Da Xeres a Siniglia mettono quindici leghe, delle dieci sono Marisma; perche quando il fiume éresce, ci rappresenta vn mare; ò Arene gordc, perche la sabia ingobrā ogni cosa. Vi si pascono perd' armenti assai. Passato il Guadalechuir, trouiamo Palos con vn porto ragionevole, onde parti il Colombo allo scoprimento del Mondo nuouo; e più sopra, Lacenaze passato il fiume tinto Niebla; e più oltra, S. Michele, et Aiamōte, a cui dà nome la bōtā del suo vino. Ma diciamo due parole d'Almadēn, e di Marcenā; Aimagēn è luogo dell'ordine di Aloātara nella diocesi di Cordoua. Quinī è vna miniera d'argēto viuio ricchissima. L'argēto vno, è vn met allo liquido, ma che di grauezza supai sodi fuor che l'oro: afferra l'oro vñque può, e lo separa da ogni altro metallo; done nō è oro, corre all'argēto, e lo purga dalle misure della terra, rame, piōbo, cō le quali ei si genera. De gli altri metalli nō si cura, ūzi li gnastra ro de, fora, e se ne fugge: cōsuma l'oro trà gl'altri, in modo, che nō ne resta sperie alcuna, bēche poi nel fuoco risorge più, che mai bello; ò de nā si prō tenere se nō i usi di

creta, d'in pelli d'animali si risolve immediatamente in fumo; e di fumo ritorna nel suo essere. In queste minere di Almaden vi è argento vino di due forti. L' eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, e si chiama vergine; di minor prezzo è quello, che si troua sotto la terra; ma l'uno, e l'altro è di natura venenosa. Le rupi, onde egli scava; rassetgianno per il minio, ch'è quasi vn'estremo d'ento delle sue minere; & s'accompagna uol' uno l'altro. Onde Plinio mette in vn luogo, vicino ad Almaden, vene di minio, che era all'hora in gran prezzo. Ma veniamo a Marcena, questo è vn luogo ne' confini di Granata; e di Andalogia; nel cui contado, & vicinanza nascono i più belli, e migliori Gianetti di tutta Spagna. Sono i Gianetti caualli di tanta bellezza, che par che la natura si compiaccia, & sinuaghisca di formarli; e di pulirli a parte a parte quasi di sua mano: non cadono a i venti di velocità; né di vicinità alle fiamme. Non è credibile l'ardir loro nelle battaglie, d'animone nelle ferite. Conciosia che se ne sono visti alcuni, che strassinando la budella, hanno condotto i lor padroni in saluo. Il che è cagione che in Francia auanzino ogni altro cauallo di prezzo. Se la natura bueffe dato a i Gianetti forze uguali all'animo, & alla brauura, non mancherebbe loro cosa misfina; il che iodico, perche sono più tosto coraggiosi, che forti; e più atti a breui se arannucchie, che a giuste giornate: Sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettano assai dell'apparenza, e della vaghezza; e sopra tutto dell'attillatura, e gentilezza. Di qualche giumenta grossa, e faticosa, coperta da vn Gianetto, nascono quelli, che si dicono Villani di Spagna. Gli Andalogi sono di corpo ben disposto, d'animo fiero; arroganti, e anti superetosi, gelosi, cupidi della robbia, ostentatori, pomposi, destri nella guerra, più che forti.

Caualli
Gianetti
oue mi-
gliori.

ESTREMADURA.

ESTREMADURA si stende da i confini di Città Reale fino à Badajos: e da Sierra Morena fino à gli ultimi termini del territorio di Coria e di Plasenzia: è il più aprico paese di tutta Spagna, e si come in Italia i bestiami possono d'inuerno dall'Abruzzo nelle campagne di Puglia; così in Spagna passano verso S. Michele dalle parti settentrionali, massime di Soriz, di Suenca, in Estremadura: oue tutte le rime della Guadiana sono copiosissime d'ottimi pascoli: se vi pioue fà cose incredibili; se l'anno vascoco, non fa nulla. Onde parlando generalmente: in Spagna il monte per la freschezza è più sicuro, che l'piano: il fiume Guadiana, che la trauersa, si caccia a mezza strada sotto terra, & vi camina quindici leghe, fino a tanto, che (per quel che si dice) risorge di nuovo vicino. In questo spatio, nel quale il fiume camina sotto terra, sono ottimi pascoli, onde tra l'altre marauiglie di Spagna, si suot dire, che vi è vn fiume su'l quale passurano i bestiami. Alcuida è vn paese tra Sierra Morena, e la terra di Restá, pieno ancor esso d'ottime pasture; e perciò frequentatissimo da i pastori: già metropoli di Estremadura la città di Merida, che (come scrine il Tarisso) haueua la muraglia grossa diciasette gomiti, alta quaranta cinque; con mille, e cinquecento torri, e quarantacinque porte; e facua dieci mila caualli da guerra, & ottanta mila fanti. Benche, quando gli Arabi la presero,

non faccia di otto mila fuochi. Mà stando Merida sotto Mori, Papa Calisto trasferì la sedia Arciepiscopale a Compostella l'anno millesimo centesimo vigesimo quarto. Hora pare che sia capo d'Estremadura la città di Badajos; oltra alla quale, vi son anche la Città di Plasenza, e di Coria. Plasenza fu edificata dal Re Alfonso di Castiglia intorno all'ano 1178. in terreno migliore, che l'aria. Coria è poca cosa, non passa seicento fuochi; nè ha altra cosa notabile, che la Chiesa. Fuora della città vi è un pontesenza fiume, & un fiume senza ponte, perche ha mutato letto: oltra alle città sono in Estremadura molto buone terre Vilarta, Trugillo, Caceres, Canaual, Alcantara, Oropesa, Medelino, & altre. Ha recato gran riputazione a questa Prouincia i tempi nostri la terra di Guadalcanal, per una vena ricchissima d'argento; couciosia, che se ne cauano ordinariamente fino a seicento scudi al dì; si stima, che in tutto habbia fruttato intorno a tre milioni di scudi; cosa rarissima anche nelle minere della nuoua Spagna. Ma molto maggior honore, & gloria le apporta Guadalupe; luogo nò meno diuoto in questa Prouincia, che Montserrat in Aragona; sercè di una diuota imagine della santissima Vergine. Il monastero è de' padri di S. Gueronimo, ricchissimo così d'elemosine, come d'entrate; hà tra le altre cose, da cinquanta capi di pecore. I popoli di Estremadura sono di animo grande, e di persona forte, e ben disposta, di molto ardire, e di molta intrapresa; di che fanno fede Vasco Nugnez d'Valboa, scopritore del Mar del Sur; Francisco Pizarro, conquistatore del Perù; Ferdinando Cortese, domatore della nuoua Spagna; che furono l'uno di Badajos, l'altro di Trugillo, e l'ultimo di Medelino, tutte terre d'Estremadura.

CASTIGLIA NUOVA.

LE due Castiglie si diuidono tra se, con una schiera di monti: che cominciando ne' confini di Nauarra, tranersa quasi tutta Spagna, fino al Mare; e si passa dall'una all'altra Guadarama. La Nuoua auanza la Vecchia in bontà d'aria, e di terreno, & in generalità di frutti. Perche tra l'altre cose, ha copia d'ulme, e cecili, delle quali la Vecchia n'è comunemente priua. Quella parte però della Vecchia, che si dice terra di Campos, è de' migliori pezzi di terra della Spagna. Mà nel resto hà del montoso, e del leggiero assai. Della nuoua è capo Toledo, della Vecchia Burgos. Toledo è grossa Città in un sito montoso, per il quale si monta sempre, o si cala: e può girar quattro miglia, e non credo, che in Europa vi sia città di montagna maggiore: hà le strade liuette, le case folte, e più belle di dentro, che di fuori. Le contrade sona ventiquattro, e le piazze diciasette. Hà il clero stimato il più ricco della Christianità; perche si tiene, che l'entrate sue arriuino a seicento mila scudi di de quali l'Arcivescovo ne tira aducento, e sessanta mila. La chiesa Metropolitana hà quattordici dignità, quaranta Canonici ordinarij, ventuno straordinaria, cinquanta rationieri, quaranta Chiericati, cento, e nonanta quattro Capellani, i Cantori non hanno numero determinato, cento e quaranta operarij salariati. Sarebbe cosa lunga il descrivere l'ampiezza, e ricchezza del Coro, della Capella Maggiore, della Segreteria, e del Sacratro. Cinge la città da tre parte il Tago; la sua acqua è delicatissima con un ingegno mirabile di Gianello Cremonese, si tira fino al Palazzo Reale, onde si conparse a tutta la Città. Il territorio è di terreno leg-

giero, e sabbioso; vi piono poco; i fonti, & i rascelli vi son rari, e di corso breue. Solo per la campagna, oue corre il Tago, vi è una valle heta molto, e fertile, benchè s'iretta. Il Regno si diuide in Siorra. Algarria, Mançia. Della Sierra è capo Cuenca; dell' Algarria, Guadaxara, della Mançia, finità Reale. Cuenca non è altro che un falso, assai aspro tra due fiumi, e due monti; e coperto d'edificij assai buoni, con quantità di fontane d'acqua, condottanida i diciati monti: ha in cima, una piazza assai spatiofa; oue stà la Cathedral, & al quantopiù in alto il palazzo del Marchese di Cognète con altri edificij Soggiace a venti, freddissimi, che la rendono sana di tal modo, che non b' mai buona peste. Le pocore tenendo verso il mese di Maggio da Estremadura, fiesano nelle sue montagne; e dalla lora parte si uanda in Toscana, & in Genoua; parca si lauora nella cutà; e se ne fabbricano panni di diuersi colori, e di molta finezza. La Sierra se difende verso Aragona; che non n'è molto lontana. L'Algarria si diuide dalla Mançia col Tago; quella è ricchissima d'grani, uir, uogli, canape, zafferano, miele, frutti: questa d'grani, e di uirine non gli manca; quella è trauersata dalla Tanna, le cui acque molto aiutano la digestione; questa dal Tago, le cui acque sono molto, per la loro bontà, commendate. In quella si contiene il Marchesato di Mondegiar, & i Ducati di Pastrana, e dell' Infantando, e molte terre grosse, e buone; delle quali come habbiamo detto è capo Guadaxara, terra di mille, o cinquecento fuochi, or natà di Chiesa, Conuenti, Monasteri honorati; quindi il Duca dell' Infantando ha un palazzo magnifico, & un' armeria assai bella; La Mançia contiene il Marchesato di Vigliena, & il Priorato di Castiglia, e molte altre contrade, e terre grosse. Sarebbe cosa lunga il raccontar tutte le terre memorabili di questa parte di Spagna; ma ne anderò mentouando alcune, onde si possa far giudicio dell'altre: e la prima si è Madrid, di Cielo, e di Suolo felice; ma che per la partenza della Corte, doue prima facena venti mila fuochi, hora a pena ne fa mille, e cinquecento; quindi il Rè ha due habitanze magnifiche, de le quali l' una si chiama il Palazzo, l'altra la Casa del campo: uicino al Palazzo, e l'armeria, piena d'arme di Principi per lo più uinti, ò presi in battaglia, cose de' paesi nostri, come del Mondo nouo: oltre le ghe di Madrid è il Pardo, & a sette l'Escorial. Il Pardo è palazzo di architettura nobilissima; che si abbruciò a fuo al m'ore alli mesi passati: e si rifa hora con qualche alteratione. Stà uicino al fiume Enares, tre boschi, pieni di cerni, daini, e conigli. L'Escorial è una grandissima fabrica, cominciata, e finita di tutto punto da Filippo II. Rè di Spagna: contiene la Chiesa di S. Lorenzo con un Conuento di S. Geronimo, & un Palazzo per il Rè, e diciasette chioftri, o spazij. Si dice che uisono quattro cose magnificentissime: la Chiesa, l'Atrio della Chiesa, il Chiofstro de i Padri, e la Libreria, diuisa in due parti; una di Stampe, e l'altra di manoserittis alle quali si può aggiungere la ricchezza inestimabile della Sacrestia: costò questa fabrica, sei milioni, e mezzo di scudi: oltre a i quali il Rè lasciò trenta in quaranta mila scudi d'entrata per li Padri, e sei mila per la fabrica: e fuora di questa città uisi ueggono alcune altre fabriche, fatte per gli officiali della casa Regia, e per seruizio della Corte. Quindi lungi poco più d'un miglio è la Prefeeta, con una casa campestre, e boschi, e giardini, e uigne, e pomari, e quattro laghetti artificiali, ragionati da un'acqua corrente. Scopresi in mezzo del maggio.

re una Isoletta quadra, cinta di mura, e piena di pergolati, e di alberi fruttiferi; nel medesimo stagno hanno moltiplicato notabilmente i gambari, che il Re vi fece gittare; ma perche il fondo è tutto fangoso, e le rime piene d'alberi, non sono riusciti saporosi. Acala di Enares è terra con piazze, e con strade assai belle, e con Accademia floridissima, massime nella professione Teologale. Quiui trà gli altri è il Colleggio maggiore di ventiquattro scolari con un seruitore per uno, e sei Capellani, & un Capellano maggiore, fondato da Francesco Ximanes, Arcivescovo di Toledo con grossissime entrate, e con istituto più tosto lauto, che temperato. I Collegi son buona cosa, ma non so con che ragione si moltiplichino tutto il dì; perche per la Teologia bastano le religioni; per le leggi son di soverchio quelli, che visono. La moltitudine de i Leggisti moltiplicate liti, consuma la robba, e le facoltà de' litiganti; e nell'amministrazione della giustitia non è cosa peggiore della sottigliezza, che per la più pizzeica di sofistria: ma se pur vuoi far Collegij trattau i giovani sobriamente, e con moderatione cosi di vitto, come di habitanze: accioche la morbidezze, e le delitie col fomentare il senso, e la sensualità non affoghino lo spirito, e lo studio. Ma io stimai sempre molto più commendabile in un Prelato l'impiegarsi l'entrate, e le facoltà Ecclesiastiche in redimer captini, & in maritar povere zitelle; che in fabricar, & fondar collegij di studenti; i quali son già tanti, che sono più tosto di peso, che di solleuamento alla Republica. Cisuentes hà il nome dalla moltitudine delle fontane. Medina Celi fù già grossa città; hora si contenta d'esser capo di un nobil Ducato, con più di ottanta alde di sua iurisdittione.

Aranguez luogo di piacere, bagnato dalla Xarama, e dal Tago; cō tanti giardini, fontane, e con tanta quantità d'alberi fruttiferi, e d'ogni sorte; con tante altre, che se la fabrica fosse finita, non haurebbe cosa uguale in Europa. Hipes luogo pieno d'ottimi agricoltori: Occagna terra di tre mila, e più suochi, assai bella; ma con un territorio per la moltitudine dell'vline, ordinatamente piantate, senza dubbio bellissimo. Talauera sopra il Tago, terra d'aria salubre, e di terreno fecondo: quindi tornando indietro si entra nel Priorato di Castiglia, oue si contano tredici terre grosse; e le principali sono Tembleque, Consuegra, Alcazar. Passando più auanti si entra nel Marchesato antico di Vigliena; oue sono Rueda, Albacete, Cinciglia, Villar, S. Clemente, Vigliena. Marcata poi Guadiana, trouiamo Cinità real, posta in un piano assai basso; il che è cagione, che le pioggie vi si consumino tutte dentro, con tutto ciò hà il contorno tutto vestito di vigne, produttrici di vino eccellente; e per occulta proprietà d'aria, i vini de i luoghi vicini, condotti alla città, migliorano di molto: ma quanto di buono hanno i vini, tanto hà di cattino le acque: sia iu vicino Almagro, terra grossissima, capo del Campo di Calatrana, pieno di prati, e di pasture, come anco quel di Alcozer, e quel di Montiel. Almagro vuol dir acqua agra; & vi sono in quel contorno alcune acque della medesima qualità, che le acque di Spagna. Non voglio lasciar Belmonte patria d'ottimi ingegni. Dirò hora d'alcune terre viste da noi nel viaggio, che fecero i Serenissimi Principi di Sauoia à Valenza. Adunque usciti di Occagna, passassimo per santa Croce della Sarza; per Ucles, capo dell'Ordine di San Giacomo; per Campiglio, per Pobla, per Vtiel, e per Richena; tutte terre di cinquecento in ottocento suochi; trà le quali Utiel, e Richena hanno

Questo regno è lungo sessanta, largo (oue molto) diecisette leghe: confina con Catalogna, Aragona, Castiglia, Murcia, e scorre dal Cenio fino alla Segura, e più oltre; contiene quattro città, sessanta terre inurate, e mille altri luoghi. Pare che in questa congiunta l'asprezza con la piaceuolezza; perchè la parte mediterranea è piena di monti sassosi, e sterili; e la marittima di ualle, e di pianure gratiose. Bagnano trenta; e cinque fiumi, tra grandi, e piccioli: ma i principali sono cinque; il Migliars, il Mornebre, il Guadalabiar, il Xucar, e la Segura. Tra il Guadalabiar, e il Xucar si uede la famosa Albufera, lunga tre leghe, larga una, piena di canneti; stanze grate a pesci, massime alle laccie, e alle anguille; ma più a gli uccelli acquatili; de quali, quel che tien cura di quel luogo a nome del Re, mi diceua esser uene sessanta specie; nel lago di Conacchio intendo esser uene diecisette specie. Questo regno domina due seni di mare, tra i quali scorre il Promontorio, che gli antichi chiamarono Hemerostopio, e Artemisio; e Dianio, e Ferraria; boggio credo, che si chiami punta dell Imperatore. L'uno di questi golfi si chiama Sueronefe dal fiume Suerò; e l'altro s'huuano da l'Illice, terra grossa, boggia Alicante. La sua marina è ricca d'almadrane, cioè tonmar, e di saline. Ha porti a Vineros, a Denia, a Xabia, ad Alicante. Contiene l'Arcivesconato di Valenza con sessanta mila scudi d'entrata, (il Capitolo, e la fabbrica ne hanno anche più) e due Vescovati cioè quelli di Segorbe, e di Orignela, a quali vogliono hora aggiunger Xatua. Contiene tre Ducati, cioè di Gandia che è richissimo di Segorbe, e di Killermosa; cinque Marchesati, sei Contee, alle quali ne ha aggiunto il Re alcune nelle ultime corti, e la Viscontia di Chelma; e molte Signorie. Contiene il maeistrato di Montesa, fondato di beni de' Templari, come quel di Christo in Portogallo, con dieciotto mila scudi d'entrata: e ha tredici comende sottodisse, delle quali la maggior rende tre mila tre cento scudi, la minor seicento, e in tutto ventin mila; nel che mi pare, che i Valentiani habbiano assai meglio compartito le loro entrate, che i Castigliani; non le entrate delle comende sono eccessiue, e più atte a render i Canallieri nebbiosi, e vaghi di riposo, e di ozio, che a stimolarli a virtù, e ad imprese honorate. Si stima, che tutto il regno faccia poco più di cento mila fuochi; parte di Christiani, vecchi, parte de' Morischi, de quali in questa Regno è maggior numero, che in altro di Spagna; Morischi si chiamano i Mori, che benchè habbiano preso il battefimo, uiuono omniue possono, alla Mahomettana. Si battezzano; e vanno a Messa, per non pagar paese conforme all'editto di Ferdinando il Catolico: portano i figliuoli al battefimo; magli segnano pada fronte per cancellare (a lor giudicio) il sacramento; e danno un altro nome alla creatura. Vanno a Messa; ma quando si alza l'Osia, cospargono gli occhi in terra, per non uederla. Se non uanno a Messa, pagano un reale di pena; un di costoro bauendo pagato il reale, disse poi al curato, che gliel'impresasse per la Domenica seguente. Ragliono assai nell'agricoltura; per il che dice che chitien Moro tienoro; e si dilettano molto de' luoghi vicini all'acqua. Si stima che auanzino dinari assai, perche non mangiano carne, e non beuono uino; ueliono poneramente, e le loro ui

uande sono vna passa, noci, fichi; e non comprano nulla, perche essi medesimi si cal-
 xano, e vestono; se si fabricano le loro case; e l'oro, e l'argento, che lor capita, nella
 le mani, non vede mai più il Sole. Sono sparsi per Castiglia, e per Aragona:
 ma quantita grandissima ne è ne i regni di Granata, e di Valenza; e si stima, che
 in tutta Spagna facciano seicento mila an. me. In Tortogallo in luogo de i Mo-
 ri vi sono i discendenti di quei Guadi, che a tempi del Re Emanuel si conuer-
 tirono fittamente alla fede. Dell'ultima ribellione de i Granatini, essendo finita
 la guerra, si trattò; se i ribelli manzati si doucuano lasciar in quel regno, oue
 molto valcuano nell'agricoltura, assicurandosi con cinque, o sei forti, che si te-
 nessero presidati a lor costo: o per leuarsi di la, e dispergerli per Castiglia, e per
 altri paesi, mandando in lor luogo Chridiani uccchi, si risolto, che si spargesse-
 ro: ma ne i Castigliani hanno fatto bene in Granata; ne i Mori in Casti-
 glia: meglio sarebbe forse stato, metter tra loro vn buon numero d'Alba-
 nesi, o di Nipolitani, quasi buone veglie tra sforzati; così non scomodar
 Castiglia, & assicurar Granata; ho detto Albanesi, perche di questi n è pas-
 sato vn buon numero nel regno di Napoli; e uiriscouo benissimo. Di maggior
 consideratione, se si conuenga battezzare costoro, che si presuma quasi infalli-
 bilmente douer uiuere in la Mahomettana. Io nò saprei come così fatto battefimo
 dissendere se non con la saluetza de' fanciulli che moiono manzi all'uso della ra-
 gione. Ma per assicurar mi delle ribellioni, piglierei denari prestati da i ricchi,
 e sterminarei quelli, che tra loro insegnano l'empietà, o uagliano con l'autorità.
 E per assicurar mi della cōuersione, leuarei i fanciulli dalle mani de i parenti (come
 fa il Turco gli Azamogliani) e li mādarei altroue. Tutto il regno si diuide in quat-
 tro contrade. E' vna si stende da i confini di Catalogna fino al Migliares, et è per lo
 più aspra, e montuosa, però ricca assai di seta, oglio, vino, bestiami. Contiene il Mar
 d'Asago di S. Giorgio, et vn piano fecondissimo: e quì sono Benicarlo, S. Matteo, Ca-
 stellone, terre grosse. La seconda si stende dal Migliares al Morue dre: e contiene
 tra l'altre terre, Villareal, e Borriana in vn piano attorniato di mōti, fuor che uor-
 so al mare; bagnato da molte fontane, ruscelli, canalli. La terza scorre dal Morue-
 dre al Molinello: & abbraccia il fior del regno, le città di Sigorbe, e di Valenza, e
 le terre di Uillar, Liria, Xelua, Xatina, Alzira, Benifagio, Bereasos, Gadia, Oliua,
 Aibaidia, Alcoy, e molte valli fruttifere, e molte pianure delicate. La quarta v-
 dal Molinello sin alla Segura, e più oltre, e quì sono le terre di Aixonos, Denia, Sabia,
 Alidate, Biar, Elebe. Hor e' habbiamo detto in generale quel che si è occorso del
 regno di Valenza; diciamo due parole d'alcuni suoi luoghi principali. Valenza per
 cominciar da lui, e città nò molto grande di giro; ma nelle meglio popolate di Spa-
 gna: dicono che fa tre dei mila fiocchi, & il citado sette mila; ha se mira uerlate
 co' suoi torrioni di passo in passo; le strade strette, le case alte, e piene di poluere, e d'o-
 stiate, si gosa oltra misura d'incenso, et in ogni occasione di piaggia. La strettezza del
 sito, fa che nò ni sia fabrica di straordinaria grandezza. L'Arrinef suo presente pe-
 rò, vi ha edificato vno collegio, e la sua Chiesa, case magnifico di fabrica, e cōmodo
 di staze, e ricco di ornamenti: e d'entrate, che può honorare tutta il regno, non che
 la città. Passa a canto a Valenza il Guadalabiar con sir ponti sopra et alera el f-
 me, si near un bellissimo borgo, e vna magnifico palatio, reale grande, e ricco

di commodè, e spaciose belle stanze: con giardini, e boschetti di naranci, e con pescchiere bellissime: ma quanto a i giardini, ve ne hà de gli altri molti; e tra gli altri quel dell' Arcivescovo, pieno di piante nobili, e nostrane, e pellegrine; e di acque stagnanti, e correnti, e di habitanze per commodità, e per ornamenti nobilissime.

I Valentiani sono d'ingegni ameni, magnifici nelle cose publiche, delitiosi nelle priuate, dediti alla religione; il che arguisce la moltitudine de' conuenti, e de' monisteri; il numero, e la splendidezza del clero; la ricchezza, e quantità dell'apparato sacro. Quàdo il Rè, & i Serenissimi Principi di Sauoia furono a Valenza, vi si celebrò vna processione così numerosa di clero secolare, e regolare; così splendida, e ricca di croci, e di reliquiarij, d'argento, e diuiali di seta, e d'oro, e d'ogni apparato Ecclesiastico; così vaga d'inuentioni, e di trattenimenti, che non sò in quale altra città se ne potesse far vna, che l'auanzasse, anzi pareggiasse; si dilettano anche molto de' gli studij curiosi, e gentili. Onde fioriscono molto trà i Valentiani l'Astrologia, e le lettere humane. Dissendono con gran gelosia i loro priuilegi, e la reputatione della loro città, che in forma quasi di Republica, sotto l'òbra del Rè Catholico si gouernano; spassano i dì, e l'otio; al che gli inuita l'amenità del territorio, e la gentilezza de' l'aire. Io posso dire di non hauer visto città oue a proportionè, siano più occhi: di quànna se, che i forastieri, massime Francesi, & Italiani essercitino il più delle arti, traffichi, e negotij della città. Hanno il còtado pouero di carni, e di grani; (si vagliono delle carni, di Castiglia, e de' grani di Cicilia) ma vi raccolgono dall'altro canto, tanta quantità di zucchini, di vini, e di frutti d'ogni sorte; tãta di ogli, di risi, e di ete eccellente; che quel, che danno, auanza di gran lunga quel, che riceuono. La semenza sola de' i bachi, che si estrahè per l'Italia, non fructa lor meno di ciuquanta mila scudi all'anno. Dopo Valenza tiene il secondo luogo Xatua, che fà da tre mila fuochi: il suo territorio, che si chiama Huerta di Xatua, viene stimato de' più felici della Proincia. Origuela, che si è creata in Vesconato per opera di Filippo I. Rè di Spagna, cõ l'attribuirle vna parte della diocesi di Cartagena, ha il contandop per la copia dell'acqua amena, e fertile. Onde si dice piousa, ò non piousa, formetor accoglie Oriala. Se gorbe è in vna valle amena; e fruttifera; con strade, e casamenti nobili molto; allegra, e regalata quanto altra della sua grandezza. Nella valle del Xucar si vegono, tra l'altre, le terre di Alzira, e di carcassès; copiosissime di grano, canape, lino, seta, e di frutti d'ogni sorte. Alcuni stimano la terra di Alzira (per la bontà, delle mura, torri, castello, & sito) esser quasi biane del Regno da quella parte. Già è tra due braccia del Xucar, che la isolano. Molto si celebrano le terre di Gùdia, e di Ollina per l'inesimabile fertilità de' i loro còtadi, copiosi sopra modo di zucchini, oliue, risi, vini, seta, lini, carrobbe: il carrobbo è pianta, che si cõrenta di poca coltura, e fa bene ne' terreni, e grassj, e magri: ma vuol non so, che di fresco; e non fa bene lungi dall'marina. Il suo frutto si dà alle mule in vece di biada; e tor aggiunge forza, e lena. Il suo legno è sùdo, e graue: e con tutto ciò, se ne fa quantità di ottimi vasselli; tra i luoghi celebri del Regno di Valenza, non si d'one pretermettere Denia, che gli antichi chiamarono Dianium. Questa è terra di quattrocento e cinquanta fuochi, con buone fabriche, e con belle contrade, e con vn castello forte di sito, e al maro. con casamenti còmodi, e con piazza d'arme assai capace. Ha due porti uno a leuante, e l'altro a ponente, poco da se distanti; frequentati da mercatanti, che vi caricano

fichi,

Processione di gran bellezza.

occhi

fabi, vneASSE, vini, madorle in quantita: di Gennaro trouassimo il territorio di Denia tutto pieno di mandorle, cossi fiorite, come in Lombardia d'Aprile; si che pareua tutto un' amenissimo giardino. Produce di ogni cosa un poco: ma le maggiori facoltà consistono ne i vini, e nelle mandorle: questa terra si è hoggi annobilita più che mai col valore di Don Francesco di Sandomal Duca di Lerma, che n'è padrone, e titolo di Marchese; ma la terra meritarebbe per la sua qualità, titolo di Principato. Tra le buone terre di Valenza nò si deue lasciar Biar, posta a fronte di Vigliena; La sua principal ricchezza consiste nel mele eccellentissimo, del quale ella fa gran copia. Questo mele è bianco, e di tanta durezza, che rompendosi si risolve in poluere, come il zaccaro: e nò perde la durezza nè per caldo, nè per mutatione di paese, ò di Cielo. Lungo la marina del regno, Carlo V. fece fabricare in luoghi opportuni, forse vinti sette torrioni stanno due fanti, & vn buomo a cavallo. Subito che si scoprono vele di corsali, soldati fanno fuochi, ò fumate, e danno altri segni, co' quali in meno di vn' hora, resta auuisata tutta la costa: se i corsali mostrano di volere smontare in terra, il cavallo corre, & auuisa i Gianetti, che stanno per ciò in promio.

REGNO DI MVRTIA.

Questo regno si stende lungo il seno Virgitano, da capo di Palos sino a capo di Gata, e s'è traversato da due fiumi, cioè dalla Segura, e dal Gualentino. Sù la Segura la città di Murcia capo del regno, cò un territorio rigato dall'acque, condotte in più maniere; e per questo ricchissimo d'ottimi frutti, e di seta fina; e ui si fanno vasi di cereta bellissimi in gran quantità. Sù Gualentino, è Lorea terra grossa Cartagena si già cosa grande; hora non è grande, nè bella. Ma hà quattro cose notabili. La prima è il porto, che p'apiezze, profondità, copia d'acqua dolce, sicurezza, viene stimato vno de' migliori del mar Mediterraneo. La seconda è la pesca de' gliscombrì che si fa all'isola, posta a dirimpetto del porto, detta perciò Scombraria. La terza è la copia dello sparto, che nasce nel suo còtorno per lo spazio d'otta leghe. Non nasce for se lo sparto fuor di Spagna. Ma se bene nasce in qualche altra parte di Spagna, come nel regno di Valenza; nò di meno il suo proprio paese è il regno di Murcia, e l'proprio il còtorno di Cartagena, che per ciò si chiamò già Spartaria. Fanno di questa herba hora tessuta, hora torta, molte cose utili, scarpe, corde, este, ceffoni, fiuore. La quarta sono le caue e le minere d'ametisti, Calcedonie, e d'altre pietre nobili, e pretiose, che si trouano tutto il dì in quei còtorni. Nell' Comarca di Cartagena non pioue molto, ma supplisce al difetto della pioggia vna grossa rugiada. Murcia, e Cartagena hanno un Vescovo in comune, che risiede in quella, & hà titolo da questa. Se i leghe a ponente di Cartagena si vede la fortezza di Almataron, che sono le minere d'alume di tartarica bellezza. che il Duca d'Escalona, è il Marchese di Velas ne cauano emolumenti incredibili. Gli altri luoghi nobili sono Guardamar, Portilla, Vera, Mussaca.

REGNO DI GRANATA.

Questo regno, c'ha di lunghezza sessanta, di larghezza vinti cinque di circuito. conferenza duecento trenta leghe, si stende da confini di Murcia sino a quella d'Andalogia: e se bene è nel quarto clima, e nella parte più meridionale del

incia; nondimeno è de' più temperati della Spagna: e se bene è pieno di monti, e di
 rupi, abbonda però d'ogni bene per sostento suo, e per sollauamento d'altri regni. Ha
 il terreno così fresco naturalmēte, e fruttifero, che poco bisogno ha della coltura, e
 dell'industria humana. Né si potrebbe facilmente esplicare la moltitudine delle ber-
 be odorose, delle medicinali, dell'escolente, delle quali i monti, & i capi sono pieni:
 non la varietà de' i frutti, che si spacciano per l'America, e per Settentrione; non la
 copia de' i zucchini, delle conserue, delle confetture: non la quantità, non l'eccellenza
 della seta, non de' bestiami d'ogni sorte. Le acque vi sorgono ad ogni passo; e corrono
 una in qua, & l'altra in là, s'incrocciano insieme; e ci rappresentano mille gratiosi
 labirinti, vestiti da ogni parte di verdura, e di fiori. Cō l'amenità del paese si consa-
 l'humanità de' gli abitanti, desiri della vita, pronti all'armi, facili nella cōuersa-
 zione. Non cōsistono il beuer vino a fanciulli; gli huomini ne beuono poco, e le donne
 pochissimo. La Sierra Neuata (ch'è larga, e lūga alquanto più di quaranta miglia, e
 diuide il regno di Granata da quello di Murcia) è per la sua altezza, sēpre coperta
 di nue: benchè sia da ogni parte aspra alquanto, è però fertile sopra modo per le
 molte valli, e ritirate, e seni, d'girauole, che fa; e non meno per vñtisei fiumi, che pro-
 duce; e per moltissimi fonti, che per tutto scatoriscono. Nel tempo, che i Mori signo-
 reggiavano questo regno, non si poteva vedere cosa nè più habitata, nè più copiosa d'
 ogni bene. Le colline erano vestite di vigne, e di alberi fruttiferi: le valli & i piani
 di biade, e di giardini: e si scorgeuano per tutto ville, e villaggi pieni di gēte, e di vet-
 touaglie. Il regno conteneua quattordici città, e nouanta sette terre murate; e rēde-
 uano a gli vltimi Re settecento mila scudi all'anno. Hora non è di grā lūga parte così
 popolato, nè douitoso: perche con la gente vi è mancata l'agricoltura: e però de' più
 fruttuosi di Spagna; massime quella parte, per la quale passano il Xenil, et il Darro:
 perche questi due fiumi, adacquando parte da se, parte con l'aiuto dell'industria il cō-
 tado, seruono mirabilmente alla propagatione delle piante, frutti, herbe, grani, ani-
 mali; massime il Xenil, che perciò gli Arabi chiamano Saani, cioè scōdo Nilo: i
 Mori, che ne furono cacciati l'anno millesimo quattrocentesimo nonagesimo secon-
 do di Gennaro, diceuano che il Paradiso era in quella parte del Cielo, che sta sopra
 Granata. Que' la città, che toltone Lisbona, auanza d'ampiezza tutte le altre città
 di Spagna, contiene due colline, che si possono quasi dir mōtagne diuise da una ualle
 per la quale passa il Darro. Diuider si in 4. cōtrade differenti di sito, che si chiamano
 Granata, Sierra del Sol, Aluefia, Antiquerola. In Granata, ch'è la principale, habi-
 tano i nobili, et i mercadati. Quiuè vna Chiesa di mirabile architettura, ma non si
 nita. Vi è l'Alcazar, edificio, che contiene forse duecento botteghe, et ha dieci por-
 te: vi è l'Alhambra, palazzō de' gli antichi Re, di fabrica tale; che per l'artificio, e
 per la moltitudine delle fontane, si può mettere tra i nobilissimi. Soprattutto è mara-
 viglioso il suo sito; perche ha ināzi a gli occhi la città, e la mōtagna neuata, che cō
 diuerso braccio s'attorre sino al mare: et un piano inaffiato da tre sei fonti, che lo
 rēdono tutto rugiadoso, e fresco; può girare quindici leghe. Dell'altre contrade non
 mi accade (per non essermi cosa notabile) ragionare. Vicino a Granata sono due castel-
 li, l'Alora, e Moclin; de' quali i Mori chiamauano quello occhio di sero, e questo pseudo
 di Granata. L'altre città sono infra terra, Guadix, e al mare, Almeria, e Málaga.
 Guadix giace in una pianura spatiosa, cinta per ogni verso di monti asprissimi; ben
 che non

che non senza alberi, e cacciagioni, trauersata da quattro fiumicelli; douitosa di bestiami, uini, grani, frutti, massime melloni di tanta eccellenza. Ma per la freddezza dell' aere, non hà nè naranci, nè vliuo. A una lega e meza dalla città si trouano i bagni di Allama; e a quattro leghe, i bagni di Alicun: quelli buoni contra i morbi procedenti da humor freddo; questi da i procedenti da humor sanguigno. Almeria, che vien chiamata da Tolomeo Portomagno, hà un contado rigato da un fiume vestito di quà, di là d'alberi gentili, e di piante nobili; verdura di amenità delitiosa, la quale si s'ende anche una buona lega lungo il mare; e dall'altra parte germogliano (per così dire) in molti luoghi granate, giacinte, e altre pietre pretiose, massime nel campo di Dizza. Malaga giace in più uolta riva del mare, che vi s'è una buonissima spiaggia; e due si uezzano, l'uno sopra l'altra; la più bassa si dice Alcazraqua, la più alta Ciblaifarro; e si passa da l'una a l'altra da due muraglie: tiene arsenale con molta monitione, molti molini da poluere, molei forni da biscotto. Hà una valle amenissima, e ben popolata; rinfrescata da diuersi ruscelli; piena di frutti seta, bestiami, ogli. Oltre le città sono nel regno di Granata diuersi terre grosse; tra le quali portano il nome Bazzza, e Landa. Bazzza, che si già capo de Baletani, forte, di mura, e di castello, può far quattro mila fuochi. Prende il nome da Ha bazzza di sito; per che giace in una collina di vn colle, cinto per ogni uersodi monti, e fra lei, e il piano, che le sta sotto corre un fiumicello, viui molto. Tra l'altra cose produe canape, e lino assai, e di fichi di uita boni. Ronda siede in vn monte, cinto in gran parte da vn fiume; Dalla città al fiume scende una caua con quattrocento scaglie, opera de Mori fa bellissima uista agli habi la rimira da lungi, per che prima appresenta il borgo murato, e poi la terra, e al fine il castello torreggia. Lungi cinque leghe da Malaga è la terra di Mòda; presso alla quale Cesare sconfisse i figliuoli di Pompeo; ha vn piccolo fiumicello, che diramandosi per vn piano, il rende frescomolto, e copioso: sono in questo regno più luoghi forti di sito, e di mano, che in altra parte di Spagna. Tra quali meritano di esser mentouati, Alama, Conit, Settenil, Loz Zaricchi, siua di canape; Galera, posta sopra una rupe che s'è la principal fortezza de i Mori nella loro ribellione; Orgina, Marbella, sopra il mare, con un porto commodo, e il mare copioso di sale, e d'un altro pesce picciolo, che si chiama caualia. Sono su l'mare due castelli fortissimi in vn de quali i Re Mori teneuano il loro tesoro, e il guardarobba; nell'altro i figliuoli, e fratelli, come in prigione: quello si chiama Almuguecar, questo Salubregua. Antiquera è vn castello in mezzo del regno, tra Granata, e Ronda, il luogo alto, e ineguale, con le porte di ferro; scuopre bellissimi paesi, campi, fonti, riuui, e monti; ne quali monti si trouano saline ottime, per che l'acqua de' fonti e la piovana, raccolta in certi luoghi bassi, si condensa con l'ardor del Sole in sale perfetto. Zuhara s'è sopra una gran rupe, con vn' uola entrata, e difficile; con le strade caritate nel fasso, e vn castello in cima. Tàja è basso, e un poco di piano, che si è auuto habitando di nouo; ha il popolto industrioso, e d'una certa eccortanza naturale dotato. Tregiausi molto di nobiltà, e non si mescolano facilmente con altro sangue; anedono all'agricoltura, e si contentano de' frutti delle loro uille. Ma che giacchia amenità del contado, bagnato d'alcuni ruscelli, quasiua alle polme e all'ignauo si bene meriti, si che quato la terra è più aspra (si chiama per la camera del diuinità) tanto più è.

più piacentole. In presso nasce il Guadalete in breue spatio ingrossa in modo, che si nauiga da Xeres sin al porto di S. Maria. Haueo i Re Catolici presso Zahara vn Astrologo Granatino disse; di miei profetici sono falsi, è la monarchia de gl' Arabi in Spagna vna in ruina. Ma tutta la montagna massime quella parte che si chiama Alhussarra, si doue tenere in coto di fortezza; si per l'asprezza de i luoghi, per la quale non si può sforzare; come per la fertilità de i terreni, per la quale nō si può assamare.

ANDALOGIA.

Si stende tra i monti di Granata, e la Sierra Morena, lo stretto di Gibraltarra, e la foce della Guadlana. Non è parte nissuna di Spagna nè più copiosa di frutti, nè più abbondante di grani, nè più piena di greggi, e d'armeti, massime di caualli. si può veramente chiamare il granato, e' l'fruttuoso, e la càrina, e la stalla di Spagna, e anche l'uccelleria; conciosia che batanta copia d'uccelli, massime di tordi eccellissimi, che nō si crederrebbe di leggiero. Siede quasi alla porta del mare Mediterraneo per beneficio della terra di Gibraltarra; del quale ti gionta dir due parole. Egli dunque è largo dodeci miglia, lungo venticinque col' fluso, e refluso ordinario del mare; che si sse notabilmete da Gibraltarra sino a Tariffa. L'Oceano ingolfadosi per questa parte, et allargandosi tra l'Africa, l'Asia, e l'Europa, s'acquista nome di mar Medi terraneo: si siede quidi sino a gl'ultimi termini del mar maggiore, per lo spatio di tre mila, e settecento miglia: e ne gira più di dieci mila. I Greci il chiamarono Herculeo per due colonne di bronzo del tempo d'Hercole: è da monti di Calpe, e di Abila; celebrati da Poetisti con nome di colonne d'Hercole: i Latini il chiamano anche Gaditano per la vicinanza dell'isola di Calis. E Mori gli posero nome da un castello edificato in sotto il monte Calpe. La sua dispositione è tale, che dalla parte di Spagna v'entrano tre punte, sulle quali siedono le terre di Gibraltarra, di Tariffa, e di Barbate; dalla parte d'Africa altro tanto, con le città di Setta, Aleassar, e Tranger. Gibraltarra sta nella faldia Occidentale di Calpe, more illo isolato tutto, fuor che in vna picciola lingua: al cui incontro s'alza nell'Africa il monte delle mone, che gli antichi chiamarono Abila. Due teghe più oltra si veggono le Algezire (beni de dell'vna resti poco più, che rouine) tra le quali passa il fiume Mella, onde la più anticà prefese forse il nome di Mellaria. Passato lo stretto si scopre l'isolella di Calis, lontana dal continente settecento piedi, a cui era congiunta vn'altra piccolissima, ma di molta fertilità. Nella maggiore (benche diminnita grandemente) è vna città, che a tpi de' Romani era delle più nobili, e più ricche dell'Imperio: almeo Strabone scriue, che vi si contarono alle volte cinquecento Cauallieri Romani (questi haueuano il valere di almenodi dieci mila scudi per vno) quanti nō se ne trouano altroue, che in Roda. L'Isola non è di grā lunga così grande; e si può più tosto annouerare tra le celebri scale de' mercadanti, che tra le magnifiche città. I Mori la rouinarono: e i Corsali non la lassano ripigliar forze. Ma nō è cosa, che le rechi maggior nouimento, che la vicinanza di Smiglia: la qual città tira a se tutto il traffico dell'Oceano Occidentale. Tra Calis, e l'continente, vi è porto Reale; e più sopra quel di Santa Maria: oue il Guadalete entra in mare. Quiui si fa quantità grandissima di sal biāco, che si carra per Inghilterra, e per altre parti i suoi abitanti vāno sino a capo d'Agueru a pescare,

Colone di
Hercole, e
suoi signifi
cato.

pesçaro, e ne conducono copia grandissima d'ottimo pesce. Quindi passano a vn picciolo capo si troua la terra di S. Lucar di Barameda, oue le navi si fermano p'aspettare, di venti per ingolfarsi, ò il refluxo dell'Oceano per andare a Siniglia. Siede Siniglia sù la sinistra riuu del Guadalquivir, gira intorno a sei miglia, cō piazzze, cōtrade, Chiese, M.asterii, magnificētissimi. Hā vn cōtado producenole sopra modo di fructi, ogli, vini, grani. Vi è trā l'altre cose, vn bosco quasi immenso di olue. Io trouo che nel tempo che Ferdinando il Magno prese Siniglia, si contauano nel suo territorio cēto mila molini da ogli: bora se beue nō arrinano a grā, pezo a si altra somma, vi si cōtano però ducento luoghi murati. La sua ricchezza si può cōprēdere dall'entrata della Chiesa, perche l'Arciuescouo hā cēto mila sēdi di rēdita, il Capitolo cēto venti, la fabrica trenta, il Monasterio de i Certosini venticinque mila. Lascio moltissimi benefici sparsi per la Diocesi, e moltissimi conuenti di frati, e monasteri di vergini. Et hospedali, e luoghi pii, tutti cō modi, e ricebi. Sono poi nella città molte altre cose, dalle quali si può la sua ricchezza cōprēdere. La grandezza del tempio maggiore, l'altezza, e magnificenza della torre larga 60. braccia, alta duecento quaranta; sù la quale s'alza vn'altra torre bella a meraviglia, e si può montare a cavallo; il palazzo reale, la casa della cōtrattatione, la zecca, la loggia de' mercatati, le due dogane. Sonou molti sōti prodotti da vn capo d'acqua grossissimo, che si conduce nella città a parte sotto terra parte sopra vn'acq'dotto di quattrocento trenta archi. L'espōrto il fiume Guadalquivir, che vuol dir fiume grande; Et è veramente, Et per l'ampiezza, e per la bontà dell'acqua, ottime, Et ainger pāni, et a rēder belle le p'sone, vno de i più illustri fiumi d'Europa. La Mareca mōta anche due leghe più sù della città: Et vi cōduce flurioni, Et la cie asini. Per questo porto la Spagna mādā i suoi vini, ogli, fructi d'ogni sorte nell'America, et in tutto settentrione; e particolarmente l'oglio, Et il vino: si dice, che quādo non cūterano i Siniglia quattro mila arrobbē di vino al dī, bisogna che il Datiero falsificasse, che dirò de l'altre ricchezze, delle quali Siniglia prouede Frācia, Inghilterra, Scozia, Fiandra, Alemagna, Polonia, Et altre Prouincie: Et quini all'incontrasi s'ouerra l'oro, l'argēto della noua Spagna, e del Perù; le perle di Cubagua, e di Tera; recchi; gli smeraldi di S. Marta; la cociniglia del Messico; i zuccari, Et i corami dell'isola Spagnuola, e le altre infinite ricchezze di quel mōdo nouo; e quindi si cōpartono a tutta Europa: sicche questi citad p' l'uscita de i tesori, de' quali essa è quasi magazzino, se la uale al Rē Catolico un buon regno. Da Siniglia si passa sopra vn ponte, lungo trecento passi cōposto di barconze di tauole; alla terra di Triana oue si fā grand'arte di vetri d'ogni sorte, e di saponi. Enui vna casa, che rende sette mila sēdi all'anno di fitto. Quini si fā sapon bianco, la cui quantità si può cōprēdere da questo, che nella sua fattura si consumano (per non dir niente della calcina, le gna cenere) più di cinquanta mila arrobbē d'oglio all'anno: e si spaccia p' il mondo nouo, e per tutto settentrione.

Il territorio di Siniglia è diuiso in Axarasse, campagna, e monte. L'Axarasse è vn paese, che può girar uenti leghe; e si stēde da Triana verso il mare, pieno tutto di ol' uiti, uignali, giardini, case di piacere, mille e millaggi nel cūcentro d'la nobil Contea di Olivares. Quierà le altre cose si raccolgono meglio di sessanta mila quintali d'oglio, e quantità infinita di olue stimate per la grossezza loro per tinto.

Vna lega da Siniglia verso Ponente, è vn luogo distrutto, che si chiama Siniglia uecchia; che la più parte de gli Scrittori vuole, che fosse Italica, città celebre, onde uscirono Traiano, Adriano, e Teodosio Imperatori. La seconda città di Andalogia è Cordoua, fino alla quale il Guadalchuiur si può nauigare ellare di grā circuito; ma cō le habitationi, per la moltitudine de' giardini, assai rare; di figura quadrata, ma più lunga, che larga: si stēde lungo la riuā del fiume: i borghi sono tāto grādi, che ci rappresentano vn'altra città; massime quel, che risguarda verso Lenate. Verso Ponente vi è il palazzo reale, cinto d'ogni intorno di mura particolari. Cordoua fū già capo dell'Imperio de i Mori, che oltre una Academia floridissima, vi edificarono vna magnificētissima Moschea (stimata vna delle marauigliose fabriche d'Europa) conuertita hoggi in Chiesa Cathedrale; lunga seicēto è vñti piedi, larga quattrocento quaranta (vi comprendo la grossezza delle mura) tutta isola; contiene per il luogo venti none, e per il largo diciannoue nani (ma basse assai) sostentate da ottocento, e cinquāta colonne, in gran parte di diaspro, d'vn piede è mezzo di diametro p'vna, altre da otto a dodeci diametri. I quattro muri sono tutti di forma differente; perche pare, che l'auttore molto alla varietà attendesse: il tetto è di laticce, lauorato, e dipinto richissimamente: nel cui mezzo corre vn canal di piombo, grosso vn dito; pil quale possono andar due huomini al pari. Le marauiglie poi di questa Chiesa sono raccolte nella capella di S. Pietro de i Cōti d'Alcandette. Dalla Chiesa comincia in bel pōte, sul quale si passa il fiume. Il territorio di Cordoua è di uisioin monte, che stā alla parte orientale del fiume; & in capo, che stā all'occidentale; l'vno, è l'altro fertilissimo: tra uersa il piano il fiume Guadalasso, che nascēdo ne i monti, poiti tra Gien, & Alcandette, ricene sotto Escobin due fiumicelli; de quali, l'vno dà l'acqua salsa onde fū detto da' Latini (flumē salsum) & riga il territorio di Castroclitio, e di Baena: e mette vna lega, e meza sotto Cordoua nel Guadalchuiur. La fertilità del piano, lūgo dodēci leghe, e poco meno largo si conoſce dalla grossezza de i villaggi di duo mila, e tre mila fuochi; abbōda di vino, e di oglio; ma printi palmente di grano, e non vi mancauono bellissimi. Ma il monte è quasi tutto pieno di giardini, e di luoghi ameni, vigne, oliueti, ficie, cedri, limoni, melaranci, castagni, melagrani, plini, copili d'api, pasture d'capre, e di mille amenità, e agionate da fōti, e da ruscelletti, che per mezzo di quei sassi, e rupi mormorādo scorrono. Erso Otobre passano quā di Barberia tordi innumerabili a mangiar l'oliue, & i granelli del lentisco, e l'altre lor viuādere ripassano per il mare p'lo stretto di Zibiltterra di Genaro. È tāta la quantità di questi saporosissimi ucelli, che di quelli mesi se ne veggonol hosterie, & mercati, e le piazze e tutte piene. Non minor è la quantità, e delicatezza delle pernici che si pēdono nella capagna; ma molto più nel mōte. Tra il monte, & il fiume s'allarga di tratto in tratto la pianura, herbosa, e frisea piena di caualli, non men buoni che belli, e d'armanti. Il fiume oltre a i pesci cōmuni, dà quantità di laccie, e laprede, e slurioni. Alle ricchezze naturali si aggiūgono, che l'arte, e l'industria de gli huomini partorisce pāni, corami, stoffe, felli, & altri fornimenti di caualli di grā prezzo. I Cordonesi sono d'ingegno bello, e curiosi; che i nobili mostrano nelle lettere, e nell'armi; la plebe ne gl'operatiu loro, e ne troffici, ne quali è più tosto astuta, che accorta. Doppo Cordoua segue Iacē città nobile, situata nella costa di vn mōte assai aspro, onde scaturisce vna fontana, così grossa, e be

in pochi

in pochi passi volta due ruote di molino. Questa acqua è quella del Guadil-
belon, che le passa a una legaze del Guadalcinir, che a tre leghe rōdono il suo ter-
ritorio fruttuosissimo. Il Vescomò hà intorno a quaranta mila scudi d'entrata. Ve-
nerasi in questa città con gran dinotione la V'eronica. Sopra Jaen è un campo, de-
tto Nauas di Tolosa, oue Alfonso ottauo ruppe in vn fatto d'arme memorabile
vn' esercito infinito di Mori. In Andalogia si contano cento otto terre grosse,
delle quali non sarà fuor di proposito mentouarne alcune delle più nobili, quale è
Alcaraz, onde prende nome una montagna, Vbeda, Baezza, Anduiar terre gros-
sissime; Alcalà reale, Martos con vn castello sopra vn sasso, Capra, Aguilar, Ar-
chidona, Palma, oue il Xenil entra nel Guadalcinir; Pagnastor, oue si veggono
le reliquie di vn bellissimo porto; Carmona con vna spiegateissima campagna da
grani; Esprea, ricca di grani; V'era, facitrice di eccellentissimo pane; Negriſſa,
terra antichissima; Arcos, in vn sito eminente; Moron ricca di formeto, ma poue-
ra d'acque; e quella poca sente di aceto. In vicino è vn monte di calamita, & in
molci luoghi ve n'è di granate, e di altre pietre simili. Seguono quattro grossissime
terre Sciza, Antiquera, Ossuna, Xeres della frontera. Sciza siede sopra il Xenil,
dalle cui acque, diuersamente tirate, trahe molta utilità; sù sēpre grossa città, si
che al tēpo de' Romani era vna delle quattro cācellerie, ò supremi tribunali d'An-
dalogia; i quali erano Caliz, Cordona, Siniglia, e questa; trà le altre cose, ella racco-
glie copia di bombagio, e di canape. Antiquera è diuisa in due parti; perche vna stā
nel monte, e l'altra nel piano: a vna lega della città prorompe d'vna rupe vn capo
d'acqua; che giunta alla terra, volge molini, e riga orti, e cāpi: vicino alla città si
vede vna valle, lunga tre miglia, che d'inuerno si riempie d'acqua piovana; d'estā-
te si cōdenſa in sal bianco. A quattro leghe vi è vn'altra fonte, la cui acqua rom-
pe la pietra ne' corpi bumani. Ossuna è di quattro cinque mila fuochi; & hà vna
nobile vniuersità. Xeres della frontera (detta da gli antichi hora Asta, hora Cesa-
rianū) è città grāde, ricca di grano, e di oglio; ma principalmete di vino, ed i cauā-
li. Si stima, che madi fuori quarāta mila botti di vino, e due mila caualli all'āno;
e numero di pan cotto grandissimo al dì. Di Xeres a Ronda mettono diciasette le-
ghe, delle quali le dodici tra i cōfini dell'vna, e l'altra città, sono mōti, e terre sēza
habitationi: nè vi è cosa buona, che per capre, caualli, caccia ggnoni. Da Xeres a Si-
niglia mettono quindici leghe, delle dieci sono Marisma; perche quando il fiume
cresce, ci rappresenta vn mare; ò Arene gorde, perche la ſabia ingōbra ogni cosa.
Vi si pascono però armenti assai. Passato il Guadalcinir, trouiamo Palos con vn
porto ragionevole, onde parti il Colombo allo scoprimento del Mondo nuouo; e più
sopra, Lucena; passato il fiume tinto Niebla; e più oltra, S. Michele, et Atamōte,
a cui dà nome la bōta del suo vino. Ma diciamo due parole d'Almaden, e di Mar-
cen: Almaden luogo dell'ordine di Aloātara nella diocesi di Cordona. Quinte
una miniera d'argēto vno ricchissima. L'argēto vno, è vn metallo liquido, ma chē
di grauezza supai sodi fuor che l'oro: afferra l'oro vūque può, e lo separa da ogni
altro metallo; doue nō è oro, corre all'argēto, e lo purga dalle mischre della terra,
rame, piōbo, cō le quali ci si genera. De gli altri metalli nō si cura, anzi li gasta ro-
de, fora, e se se fugge: cōsuma l'oro trà gl'altri, in modo, che nō ne resta spetie alcu-
na, bēche poi nel fuoco risorge più, che mai bello: òde nō si prō tenere, se nō si usi di

creta, & in pelli d'animali si risolve immediatamente in fumo: & di fumo ritornò nel suo essere. In queste minere di Almaden vi è argento vino di due sorti. L' eccellente è quello, che prorompe dalle pietre rotte, & si chiama vergine; & di minor prezzo è quello, che si troua sotto la terra; ma l'uno, & l'altro è di natura venenosa. Le rupi, onde egli si caua; rassieggiano per il minio, ch'è quasi vn'estremamento delle sue minere; & s'accompagna uol' l'uno l'altro. Onde Plinio mette in vn luogo, vicino ad Almaden, vene di minio, che era all'hora in gran prezzo. Mi ueniamo a Marcena, questo è vn luogo ne' confini di Granata, & di Andalgia; nel cui contado, & vicinanza nascono i più belli, & migliori Gianetti di tutta Spagna. Sono i Gianetti caualli di tanta bellezza; che par che la natura si compiaccia, & sinuaghisca di formarli; & di pulirli a parte a parte quasi di sua mano: non cedono a i venti di velocità; nè di uincità alle fiamme. Non è credibile l'ardir loro nelle battaglie, & l'animo nelle ferite. Conciosia che se ne sono visti alcuni, che strassinando la bidella, hanno condotto i lor padroni in salvo. Il che è cagione che in Francia auanzino ogni altro cauall di prezzo. Se la natura hauesse dato a i Gianetti forze uguali all'animo, & alla brauura, non mancherebbe loro cosa misurabile che iودico, per che sono più tosto coraggiosi, che forti; & più atti a brieuissar annucce, che a giuste giornate. Sono veramente molto conformi alla natura de gli Spagnuoli, che si dilettano assai dell'apparenza, & della vaghezza; & soprattutto dell'attillatura, & gentilezza. Di qualche giumenta grossa, & faticosa, coperta da vn Gianetto, nascono quelli, che si dicono Villani di Spagna. Gli Andalogi sono di corpo ben disposto, d'animo fiero, arroganti, e canti; sospetosi, gelosi, cupid della roba, ostentatori, pomposi, destri nella guerra, più che forti.

Caualli
Gianetti
one mi-
gliori.

ESTREMADURA

ESTREMADURA si stende da i confini di Città Reale sino a Badajos: & da Sierra Morena sino a gli ultimi termini del territorio di Coria & di Plasenza: è il più aprico paese di tutta Spagna, & si come in Italia i bestiami possan d'inverno dall'Abruzzo nelle campagne di Puglia; così in Spagna passano verso S. Michele d'alte parti settentrionali, massime di Sorja, di Vuenca, in Estremadura: oue tutte le rive della Guadiana sono copiosissime d'ottimi pascoli: se vi pioue fa cose incredibili; se l'anno va secco, non fa nulla. Onde parlando generalmente in Spagna il monte per la freschezza è più sicuro, che'l piano: il fiume Guadiana, che la trasuersa, si caccia a mezza strada sotto terra, & vi camina quindici leghe, sino a tanto, che (per quel che si dice) risorge di nuovo vicino. In questo spatio, nel quale il fiume camina sotto terra, sono ottimi pascoli, onde trà l'altre marauiglie di Spagna, si suol dire, che vi è vn fiume su'l quale pasturano i bestiami. Alcuida è vn paese tra Sierra Morena, & la terra di Rosta, pieno ancor esso d'ottime pasture; & perciò frequentatissimo da i pastori: già metropoli di Estremadura la città di Merida, che (come scrive il Tarisso) ha uena la muraglia grossa di ciasette gomiti, alta quaranta cinque; con mille, & cinquecento torri, & quarantacinque porte; & faena dioci mila caualli da guerra, & ottanta mila fanti. Benche, quando gli Arabi la presero, non

non facena di otto mila fuochi. Ma stando Merida sotto Mori, Papa Calisto trasferì la sedia Archiepiscopale a Compostella, l'anno millesimo centesimo vigesimo quarto. Hora pare che sia capo d'Estremadura la città di Badaios, oltra alla quale, vi son anche la Città di Plasenza, e di Coria. Plasenza fu edificata dal Re Alfonso di Castiglia intorno all'ano 1178. in terreno migliore, che l'aria. Coria è poca cosa, non passa seicento fuochi; nè hà altra cosa notabile, che la Chiesa. Fuora della città vi è un ponte senza fiume, & un fiume senza ponte, per che ha mutato letto: oltra alle città sono in Estremadura molto buone terre Valarta, Trugillo, Cazorres, Cananual, Alcantara, Oropesa, Medelino, & altre. Ha recato gran riputazione a questa Prouincia a i tempi nostri la terra di Guadalcanal, per vna vena ricchissima d'argento; per cosa, che se ne canano ordinariamente sino a seicento scudi al dì; si stima, che in tutto habbia fruttato intorno a tre milioni di scudi; cosa rarissima anche nelle mine della nuoua Spagna. Ma molto maggior honore, & gloria le apporta Guadalupe, luogo no meno diuoto in questa Prouincia, che Mosferrato in Aragona; mercede di vna diuota imagine della santissima Vergine. Il monastero è de' padri di S. Geronimo, ricchissimo così d'elemosine, come d'entrate; hà tra le altre cose, da cinquanta capi di pecore. I popoli di Estremadura sono di animo grande, e di persona forte, e ben disposta, di molto ardire, e di molta intrapresa; di che fanno fede Vasco Nugnez di Valboa, scopritore del Mar del Sur; Francesco Pizarro, conquistatore del Perù; Ferdinando Cortese, domatore della nuoua Spagna; che furono l'uno di Xeres di Badaios, l'altro di Trugillo, e l'ultimo di Medelino, tutte terre d'Estremadura.

CASTIGLIA NVOVA.

LE due Castiglie si diuidono tras, con vna schiera di monti: che cominciando l'one confini di Nauarra, trauerfa quasi tutta Spagna sino al Mare; e si passa dall'vna all'altra a Guadarama. La Nuoua auanza la Vecchia in bontà d'aria, e di terreno, & in generalità di frutti. Perche tra l'altre cose, da copia d'oline, eccelenti, delle quali la Vecchia n'è comunemente priua. Quella parte però della Vecchia, che si dice terra di Campos, è de' migliori pezzi di terra della Spagna. Ma nel resto hà del montoso, e del leggiero assai. Della nuoua è capo Toledo, della Vecchia Burgos. Toledo è grossa Città in vn suo montoso, per il quale si monta sempre, ò si cala: e può girar quattro miglia, e non credo, che in Europa vi sia città di montagna maggiore: hà le strade strette, le case folte, e più belle di dentro, che di fuori; Le contrade sono ventiquattro, e le piazze diciassette. Hà il clero stimato il più ricco della Christianità; per che si tiene, che l'entrate sue arriuinno a seicento mila scudi; de quali l'Arcivescovo ne tira duecento, e sessanta mila. La chiesa Metropolitana hà quattordici dignità, quaranta Canonici ordinarij, ventinno Straordinarij, cinquanta rationieri, quaranta Chiericati, cento, e nouanta quattro Capellanti; i Cantori non hanno numero determinato cento e quaranta operarij salariati. Saràbbe cosa lunga il descriuere l'ampiezza, e ricchezza del Coro, della Capella Maggiore della Sagristia, e del Sacratro. Cirge la città da tre parte il Tago; la riuo acqua delicatissima con vn'ingegno mirabile di Gianello Cremonese, si tira sino al Palazzo Reale, onde si conparse a tutta la Città. Il territorio è di terreno lega-

giero, e sabbioso; vi piono poco; i fonti, & i ruscelli vi son rari, e di corso breue. Solo per la campagna, oue corre il Tago, vi è una valle lieta molto, e fertile, benché s'iretta. Il Regno si diuide in Sierra. Algarria, Mancía. Della Sierra o capo Cuenca; dell' Algarria, Guadaluara, della Mancía, (sintà Reale. Cuenca non è altro che vn falso, assai aspro tra due fiumi, e due monti; e coperto d'edificij assai buoni, con quantità di fontane d'acqua, condottanida i vicini monti: ha in cima, vna piazza assai spatioza; oue sta la Cattedrale, & al quanto più in alto il palazzo del Marchese di Cagnete con altri edificij soggiace a venti, freddissimi, che la rendono sana di tal modo, che non bñ mai hauiuto peste. Le pecore venendo verso il mese di Maggio da Estremadura, si còsano nelle sue montagne; e della lana parte si manda in Toscana, & in Genoua; parte si lauora nella città; e se ne fabbricano panni di diuersi colori, di molta finezza. La Sierra se distende verso Aragona; che non n'è molto lontana. L'Algarria si diuide dalla Mancía col Tago; quella è ricchissima di grani, uiti, ogli, canape, zafferano, miele, frutti: questa di grani, e di uinise non gli manca oglio; quella è trauersata dalla Taina, le cui acque molto aiutano la digestione; questa dal Tago, le cui acque sono molto, per la loro bontà, commendate. In quella si contiene il Marchesato di Mondogiar, & i Duicati di Pastrana, e dell' Infantando, e molte terre grosse, e buone; delle quali come habbiamo detto) è capo Guadaluara, terra di mille, o cinquecento fuochi, ornata di Chiesa, Conuenti, Monasteri honorati; quindi il Duca dell' Infantando ha vn palazzo magnifico, & vn' armeria assai bella: La Mancía contiene il Marchesato di Vigliena, & il Priorato di Castiglia, e molte altre contrade, e terre grosse. Sarebbe cosa lunga il raccontar tutte le terre memorabili di questa parte di Spagna; ma ne anderò mentonando alcune, onde si possa far giudicio dell'altre: la prima se è Madrid, di Cielo, e di Suolo felice; ma che per la partenza della Corte, doue prima facena venti mila fuochi, hora a pena ne fa mille, e cinquecento; quindi il Rè ha due habitanze magnifiche, delle quali l'vna si chiama il Palazzo, l'altra la Casa del campo: uicino al Palazzo, è l'armeria, piena d'arme di Principi per lo più vinti, ò presi in battaglia, cose de paesi nostri, come del Mondo nouo: a tre leghe di Madrid è il Pardo, & a sette l'Escorial. Il Pardo è palazzo di architettura nobilissima; che si abbrucio casualmente alli mesi passati: e si risa hora con qualche alteratione. Sta vicino al fiume Enares, tre boschi, pieni di cerni, daim, e sonogli. L'Escorial è vna grandissima fabrica, cominciata, e finita di tutto punto da Filippo II. Rè di Spagna: contiene la Chiesa di S. Lorenzo con vn Conuento di S. Hieronimo, & vn Palazzo per il Rè, e di uisette chiostri, o spazij. Si dice che uñ sono quattro cose magnificentiissime: la Chiesa, l'Atio della Chiesa, il Chiosstro de i Padri, e la Libreria, diuisa in due parti; vna di Stampe, e l'altra di manoscrittiz alle quali si può aggiungere la ricchezza infinitabile della Sacrestia: costò quella fabrica, sei milioni, e mezo di scudi: oltre a i quali il Rè lasciò trenta in quaranta mila scudi d'entrata per li Padri; e sei mila per la fabrica: fuora di questa Racita vi si veggono alcune altre fabriche, fatte per gli officiali della casa Regia, e per seruitio della Corte. Quindi lungi poco più d'vn miglio è la Presneda, con vna casa campestre, o boschi, e giardini, e vigna, e pomari, e quattro laghetti artificiali, ragionati da vn'acqua corrente. Scopresi in mezo del maggio-
re vna

re una Ifoletta quadra, cinta di mura, e piena di pergolati, e di alberi fruttiferi; nel medesimo stagno hanno moltiplicato notabilmente i gambari, che il Rè vi fece gittare; ma perche il fondo è tutto fangoso, e le rive prue d'alberi, non sono riusciti saporosi. Acala di Enares è terra con piazze, e con strade assai belle, e con Accademia floridissima, massime nella professione Teologale. Quiui trà gli altri è il Colleggio maggiore di ventiquattro scolari con un seruitore per uno, e sei Capellani, & un Capellano maggiore, fondato da Francesco Ximanes, Arcivescouo di Toledo con grossissimi entrate, e con istituto più tosto lauto, che temperato. I Collegi son buona cosa, ma non so con che ragione si moltiplichino tutto il dì; perche per la Teologia bastano le religioni; per le leggi son di soverchio quelli, che vi sono. La moltitudine de i Leggisti moltiplica le liti, consuma la robba, e le facoltà de litiganti; nell'amministrazione della giustitia non è cosa peggiore della sottigliezza, che per la più pizica di sofistria: ma se pur vuoi far Collegij trattau i gionanisobriamente, e con moderatione costi di vitto, come di habitanze, e acciò che la morbidezza, e le delitie col fomentare il senso, e la sensualità non affoghino lo spirito, e lo studio. Ma io stimai sempre molto più commendabile in un Prelato l'impiegarsi entrate, e le facoltà Ecclesiastiche in redimer captini, & in maritar povere zitelle; che in fabricar, & fondar collegij di studenti; i quali son già tanti, che sono più tosto di peso, che di solleuamento alla Republica. Cisuentes hà il nome dalla moltitudine delle fontane. Medina Celi sù già grossa città; hora si contenta d'esser capo di un nobil Ducato, con più di ottanta aldee di sua iurisdittione.

Aranguez luogo di piacere, bagnato dalla Xarama, e dal Tago; cō tanti giardini, fontane, e con tanta quantità d'alberi fruttiferi, e d'ogni sorte; con tante alture, che se la fabrica fosse finita, non hauerebbe cosa uguale in Europa. Hipes luogo pieno d'ottimi agricoltori: Occagna terra di tre mila, e più suochi, assai bella; ma con un territorio per la moltitudine dell'vline, ordinatamente piantate, senza dubbio bellissimo. Saluera sopra il Tago, terra d'aria salubre, e di terreno fecondo: quindi tornando indietro si entra nel Priorato di Castiglia, oue si contano tredici terre grosse; e le principali sono Tembleque, Consuegra, Alcazar. Passando più auanti si entra nel Marchesato antico di Viglienza; oue sono Rueda, Albacete, Cinciglia, Villar, S. Clemente, Vigliena. Marcata poi Guadiana, trouiamo Ciuità real, posta in un piano assai basso; il che è cagione, che le pioggie vi si consumino tutte dentro, con tutto ciò hà il contorno tutto vestito di vigne, produttrici di vino eccellente; e per occulta proprietà d'aria, i vini de i luoghi vicini, condotti alla città, migliorano di molto: ma quanto di buono hanno i vini, tanto hà di cattino le acque: sù iu vicino Almagro, terra grossissima, capo del Campo di Salatrana, pieno di prati, e di pasture, come anco quel di Alcozer, e quel di Montiel. Almagro vuol dir acqua agra; & vi sono in quel contorno alcune acque della medesima qualità, che le acque di Spagna. Non voglio lusingar Belmonte patria d'ottimi ingegni. Dirò hora d'alcune terre viste da noi nel viaggio, che fecero i Serenissimi Principi di Sauoia à Valenza. Adunque usciti di Occagna, passassimo per santa Croce della Sarza; per Veles, capo dell'Ordine di San Giacomo; per Campiglio, per Pobla, per Vtiel, per Richena; tutte terre di cinquecento in ottocento suochi; trà le quali Vtiel, e Richena hanno

molto dell'ameno, e del gratioso; massime Riekena, terra posta in una dolce terra a i confini del Regno di Valenza. Nel ritorno vedessimo la Salina di Mengraniglia, ove si cala sotto terra presso a duecento scaglioni, dentro una caua, sostenuta da un pilastro di grossezza, e di altezza smisurata, tutto di sale cristallino. Ma oltre alle saline di Mengraniglia, vi son quelle d'Inselam. Quindi passassimo per Huete, luogo grosso, e nobile; pieno di Conuenti, e di Chieresi; copioso diasserano più d'ogni altro luogo di Castiglia. Passato poi il Tago, venessimo ad Almonacid, terra delle più gratiose, e fresche, che io mi habbia visto in tutto questo viaggio. Oude per città, e per terre, già da noi mentouate ritornassimo a Valgiadolid: tutte queste terre, con le altre che io lasio, abbondano di grano, e di vino, e molte anche di oglio; ma per mancamento d'artefici patiscono assai d'ogni commodità. Si può meritamente dubitare qual Prouincia si debba ad'altra preferire, l'Andalogia, è il Regno di Toledo. Ma diciamo esser molto miglior l'Andalogia, si perche ha città, e terre più grosse; e non cedendo nell'altre cose al Regno di Toledo, l'auanza nella moltitudine, e nell'eccellenza de' cavalli, e de' bestiami; nelle ricchezze maritime, che le somministrano le tonare, e le grossissime pescaggioni, e'l concorso de' mercadanti d'ogni paese, e la grandezza de i traffichi.

CASTIGLIA VECCHIA.

CApo della Vecchia Castiglia è la città di Burgo, così detta dalla moltitudine delle caldee, iuridotte, e raccolte per opera di Diego Ponello di natione Alemanno, che ne fu autore. Ha vn Castello intra la più forte per altezza di sito, che per ragione di fabrica. Le montagni d'Ora, alle quali la città sorge, e le ritardano la mattina, e le rubbano la sera intempestuamente il Sole. Onde l'aria vi è freddissima, e non meno humida. Ha però molte buone cose, e d'altezza notabile; tra le quali nobilissima per ampiezza, per commodità, e per ornamenti, è il Palazzo del Contestabile; molti Monasteri, e Conuenti d'huomini, e di donne religiose, grandi, e ricchi. Vi è la Chiesa Catedrale bellissima, e fatta con artificio tale, che vi si cantano i diuini Ufficij in cinque Capelle, senza che l'una l'altra impedisca: il Clero solo, c'ha luogo nel coro di questa Chiesa, possa trecento quaranta persone. In vn'altra Chiesa vi è vn Crocifisso, che si stima opera di Nicodemio, di grandinotione: & in vn'altra si mostrano due Communiciui, che giitati da vn Giudo nelle fiamme, diuennero sanguinosi. Fuora della Città vi è il Monastero delle Vuelghe, la cui Abbadesa ha collatione di vari beneficij, e di dodeci Commende; e se le dà della Signoria: vi vicino è l'Hospital Regio con venti sette mila studi d'entrata per albergo de' pellegrini: opera veramente degna di Re Christianissimo: ma che si potrebbe migliorar grandemente, impiegando tanta pecunia in redimere captiui, o in maritar pouere zitello; perche se ben l'albergo de' pellegrini è opera Euangelica, e degna d'esser altamente commendata, e non ampissime lodi celebrata; nondimeno altro è scorrer pellegrini, altro dar occasione a i vagabondi d'andar attorno; & in ogni caso, di molto maggior merito è il liberar i miseri schiaui dalla seruitù d'infedeli, e dal pericolo di appostare, che il dar commodità a questo, & a quello di pellegrinare, & in questo splendere tanta facoltà. A una picciola lega dalla città si vede Miraflores, Conuento di

Reliquie
di gran ve-
neratione.

Certo.

Certosini, e nella Chiesa vn bellissimo sepolcro di Don Giouanni II. Rè di Castiglia; & a tre leghe il monastero di San Pietro di Cardegnade i Padri Benedettini, nella cui Chiesa si honora il Cidini sepolto, & indi a tre leghe il monastero di San Pietro d'Arlanzo, e la sepoltura di Don Fernando Gonzales, Conte di Castiglia; & a cinque leghe S. Giouanni d'Ortega. Il territorio di Burgos, de' luoghi vicini, è di terreno leggiadro, e fiacco. Onde procede, che gli alimèti siano di più facil digestione, che in altra parte di Castiglia. Gli huomini stessi sono quà tanto piaciuti, e delicati, quanto in terra di Càpos fermi, e duri. Oltra Burgos, sono in Castiglia Vecchia le città di Signèza, (benche altri pongono questa nella noua Castiglia) Segouia, Auila, Osma. Vagliadolid. Signenza staua prima in vn luogo, che si dice hoggi Villauiechia. Può fare settecento fuochi con vn Vescuato, che si mette trà più ricchi di Spagna & vna Vniuersità assai buona: hà nella sua diocesi la terra di Molina di ottocento, e più fuochi, con vn Conuento di Francescani, & vn altro di Monache molto numerosi: hà da ottanta, ò più aldece sorto di se, le cui ricchezze consistono principalmente ne' bestiami, massime pecore, e vi si fabricano diuersi panni bassi. Gli habitanti, massime i Gentilhuomini (che sonoperò pochi) presunono assai di se stessi, e si stimano oltra modo: il formento non vi si molto bene; perche per la leggierezza, e fiacchezza della terra, mōtosa, e sassosa, non fa più di sei, ò sette per vno. Segouia fa da sette mila fuochi, con vn Clero ricco assai, & vn popolo industrioso, massime nella fabrica d'ottimi panni. Quinì è vn Palazzo Reale, e per sito, e per ricchezza d'ornamenti eccellente, & in vero io non hò visto cosa pari; vna Chiesa (atedrale magnifica, vn'acquedotto a tre archi l'vno sopra l'altro, di sassi grossissimi commessi insieme senza calcina, vna casa della moneta, vna a forza d'acqua si zeccano i denari, degna di esser vista. Non molto lungi dalla città è vn bosco pieno di cerui, e di daini, ouel Rè hà vn Palazzo campestre detto Balsain, d'architettura piena d'artificio, e di vaghezza, con vn humicello appresso, pieno di trutte. Il territorio di Segouia verso il monte non s'è ne molto grande, per la leggierezza del terreno, ne vno per la freddezza. La sua maggior ricchezza consiste nelle pecore, delle quali Villacastin, sua villa, ne fa trèta mila. Auila, che può far tre mila fuochi, siede sopra vn'erta, posta in mezzo d'un piano, cinto d'alti monti, ricco di frutti, e di vino eccellente, trauerato dall'Algerbe. Gli Auilani fanno molta professione di nobiltà, e di caualleria; mostrano nelle imprese loro animo risoluto, onde fanno buonissima riuscita nella militia. Osma non fa più di trecento fuochi; ma con tutto ciò, hà vna Accademia di qualche cōto. Vagliadolid, hora che uirifiede il Rè, può far undeci mila fuochi, cō molti magnifici palazzi; trà quali porta senza dubbio il uanto, quel del Conte di Beneuento; molte Chiese, molti Conuenti, e Monasteri. Le passa alato la Pisuerga grasso fiume; e la trauersa la Sgbeua humicello assai ameno; benchè d'acqua cattina, e che non piace ne auco a pesci. Il centro della città è bellissimo: perche quì è vn piazza delle più riguardevoli di Spagna, e forse d'Europa; attornata di edificij alti, e di portici fatti tutti ad vn modo, & vna misura. Quinì è l'Orc'hiano della medesima forma, onde partono otto strade: quinì è la contrada de' gli Orefici non meno ricca, che bella. Oltra alle città sono in Castiglia Vecchia molte buone terre Frias, Birsiesca, e più a basso San Domenico di Silos, tutte terre

principali di Don Giovanni di Velasco; Contestabile di Castiglia, Mecenate de' nostri tempi. Miranda; Lerma (capo boggi di un famoso Ducato.) Sorja; eue, ò la vicino su l'antioa Numantia; Almazzan; Barlanga, con un castello, palazzetto, giardino nobilissimo; Borgo d'Osma; San Stefano di Gorma; terra celebre assai nella historie Spagnuole, hà un Castello, che p' altezzadi sito doueua all' hora esser di molta stima; Aranda terra grossissima; Pognahel con un Castello sopra la cresta di un monte, & un Palazzo a basso del Duca di Ossuna bellissimo, e ricchissimo di stauze; Roa, e più a basso Olmedo; Martiniugnoz; Arenalo di mille e cinquecento fuochi, e con amplissima iurisdittione; Sepulue da sopra l'Duratone, luogo forte di sito e diuerse altre torre, tutte copiose di grano, e di vino; e molte altre che di bestiami grossi, e minuti. Terra di Camposi chiama una parte di Castiglia, ou'è Medina, Aguilar, Carrion, Palenzza, & altre; i cui habitanti sono stimati più forti, e gagliardi di Spagna: non lor cedono però nè gli Estermini, nè gli Andalogi. Non è Castiglia priua di dominio maritimo; perche hà su l'Oceano Santandre, e Laredo terre grosse, e ricche, con buonissimi porti, & un senor de' più pescosi di quel mar.

REGNO DI LEONE.

Il Regno di Leone comprèdeua Portogallo, Galitia, Asturia, e la vecchia Castiglia sino al Carrion, & all'Aleua, & al Regamonte fiumi, che mettono tutti nel Duero: s'indine hora d'alla Castiglia con una linea, che si tira con l'imaginazione dall'Oceanotrà Glanes, e Columbre; ò i fonti della Tsiuerge, e che accompagna il medesimo fiume sino al Duero: e quindi passando per Salazarancha, & Auila; etrà Coria, e Plasentia, scorro sino a confini di Portogallo: sono in questo regno le città di Leone, di Astorga, di Palentia, di Zamora, di Salamanca, e di Ciudadrodrigo. In Leone posero la lor residenza li Rè, che prima residuano in Ouedo; & il primo, che vi pose la sua sedia, fù il Rè Ordogno II. e da quel tempo Ouedo andò intanta declinatione, che perdette la dignità Archiepiscopale. La sua Chiesa è stimata bellissima; perche delle Chiese di Spagna si d'è prouerbialmente vanto della ricchezza a Toledo, della grandezza a Siuiglia, della fortezza a Salamanca, della bellezza a Leone. Astorga è picciola città, ma di sito fortissimo; scorre per il suo territorio il fiume Torto, secondo d'ottine trutte: vicino ad Astorga è il lago di Senabria, lungo una lega, largo meno della metà d'una lega; e con tutto ciò è forse il maggior lago di Spagna, fatto dal fiume zera, che vi entra; e n' esce; tempestoso come un picciol mare, e tanto copioso di frutto, e di barbi, che non hanno numero: il lago è de' Monaci di S. Maria di Castagneda; ma il conte di Benuentio vi hà in mezzo una bella casa, sopra una rocca. Palentia situata sopra il fiume carrion, che le seconda, e le rinfresca notabilmente il contado, e la rode copiosa di verdura, e di frutti; hà tra le altre cose nobili una conrada, che per tutta la sua lunghezza si scende da una porta all' altra con belli e larghi portici a destra, et a sinistra; piena d'arregiani, che trà l'altre cose, fanno quantità di coperto di lana: è città antica, con un vescouato de' più ricchi di Spagna, e che compete con quelli di Cuenca, di Plasentia, di Cordoua, di Signonza, e Zamora, così detta da gli Arabi, per le molte Turchese, che vi si trouano, sede

Leone fa-
to residen-
za de' Rè
da Ordog-
no II.

sul Duero con un magnifico ponte, & un contado fruttifero assai, ha gran numero di cavallieri, e di gente nobile. Nella sua diocesi è il paese di Sagiago, habitato tutto in piccole, e ponere aldee da gente rustica, e di nissuna civiltà, così nel parlare, come nel costume, e flumi; maniere; con tutto ciò sistima, che in quello nasce l'irriato. Salamanca, che si sta in due coste sopra il fiume Tormes, e di molta fama per lo studio, che per numero di scolari, e per nobiltà di collegij, e per grossezza di salarij, porta senza dubbio il vanto tra tutti gli studij di Spagna; la città è delle più copiose, e commode; & one sono più hospedali à proporzione, e più Chiese, che in qualunque altra di Castiglia nuova, e vecchia. Città Roderigo sù edificata da Don Ferrando Rè di Leone, one anticamente sù Mirobriga, acciò che servisse d'un bastione contra Portoghesi; sonopoi in questo regno molte buone terre, tra le altre non conuien tacere Villafranca, Cacabelos, Ponferrada capodel Vierzo paese copiosissimo, Ponte della reina, Orzanaga, Ledesma sul Tormes, forte di sito, ricca di vetouaglie, piena d'idalgbi, e di gente ben norata; ha sotto di se trecento ottanta aldee che possono far sedici mila fuochi. Betanzoz, Mansilla, e ricca del conte, Villaldando, Benavento, Saldagna, Medina di riosecco, Tordesillas, (qui è un monistero di ottanta monache con doidei mila scudi di entrata, & un palazzo reale) Toro, terra gratissima à Bacco, e Pomana, perche dà vini bianchi, e rossi molto buoni; e copia di frutti eccellenti, de' quali prouede le terre vicine.

G A L I T I A.

IL Regno di Galitia, che già hebbe amplissimi confini, vien compresso hoggitrál Oceano, e l'Auia; e tra regni di Portogallo, e di Leone. Ha l'aria verso il mare temperata, verso terra alquanto fredda, il sito ineguale, e per lo più montuoso. Tra la città d'Orense, e la terra di Monterej ni è una campagna assai spatiofa; tutto resto sono monti, e alli strettissime, e nelle quali sorgono fonti, e scorrono ruscelli senza numero; e forse sessanta fiumi; e tra essi uenticinque notabili assai, tra quali portano il uanto il Sil, il Migno, l'Vlla, e la Tambra. Ha la riu del mare piena di scni, e di golfetti con forse quaranta porti; tra quali capacissimi sono quel della Carugna, e del Ferrol. Questa Prouincia non ha bisogno dell'altrui, e fa parte del suo in gran copia ad altri paesi; perche manda fuori lini, canape, muli, bestiami massime grossi, vini d'Orense, e di Riuadania, e stimati i migliori di Spagna, e van migliorando con nauigatione: Manda fuori infinito pesce fresco, e salato, che si prende per tutto, massime à Cambados, à Villanova, à Villagurzia, alla Pobra; pescansi ostreghe, e senecaricano vasselli à Caril, à Riangio, & al Pesaggio. Pescansi balene à Malpica, à Caion, à Bares, à San Cipriano; delle quali salano la carne, che è sotto il grasso, e di esso grasso fanno oglio buono per tinger panni, e per ogni cosa, fuor che per mangiare; e bisogna bene, che sia picciola la balena che non dia due mila libbre di oglio. Le balene si pigliano così. Dacerti luoghi rileuati, gente à ciò deputata, scuopre da lontano la balena; parte per la ruina che mena, parte perche scuopre le sue spallaccie fuor dell'acqua, all'ora danno segno à i pescatori; questi

questi allestano le lor barche, fornite di corde, armate di dardi rampouati; & acco-
standosi alla balena, le lanciano ad esso quei dardi; e mentre che la balena ferita uà
quà, e là farando, essi leuano la corda sin a tãto, che per l'uscita del sangue, e per la
stanchezza s'arrede; all'hor a tirano la corda, e la balena dietro. In Galitia si cõta
no cinque città, e cinquãtasette altre terre murate. Le città sono Compostella, Lugo,
Orense, Tui, Mondogneto. Compostella può far due mila fuochi, & è posta tra il Sar,
e la Sarela; & a altro di notabile, che la Chiesa metropolitana di S. Giacomo, e l'-
hospedal regio; l'Arcuescou ha scãta mila scudi d'entrata, & il Capitolo poco
meno. Lugo fù già grande assai, come mostra il giro della muraglia su la quale pos-
sono andar due carri al paro con grosse, e spessissime torri, e trauerse. La copia di
forgini d'acqua calda; anzi bollẽte; ma molto più ne ha Orense: oue nella piazza, &
in due altri luoghi, sono capi d'acqua tanto calda, che vi lauano i panni, & i piatti;
et vi pelano i piedi de' vitelli, e de' castrati: questo calor è tanto, che tempera nota-
bilmente il freddo dell'inuerno, rende l'estate malsana. et in tutti quei contorni si
veggono diuerse altre acque di questa sorte, Martin d'Enciso scrive, che in Lugo
nascono nauoni tãto smisurati, che ve n'è stato alcuno di cinquanta libbre. Ma e Lu-
go, & Orense hanno il territorio copiosissimo d'ostimi finiti. Tui, e Mondogneto se
ben non son tanto grandi, godono però aria piaceuole. Le terre poi di Galitia
hanno tutte su la marina, ò sul corso de' fiumi. Alla marina Baiona, Vigo, Pontene-
dra (questa fa due mila e cinquecento fuochi, Padron, (quindi era prima la metropo-
li, trasferita poi a S. Giacomo) Neia, Muros, Cea, Finistierre, Mongia, Corugna,
Pontedeauade giardino di Galitia, Ferrol, Sãta Marta, Biero di sito gentile, e buõ
fondo. Riadeo: l'altre sono Sarria, Betãcos, Rijnaduaia, madre d'eccelesiissimi fi-
ni, Monterey con una fertil valle, lunga tre, larga una lega; Xana, e di diuerse altre;
tra le terre maritime vi sono due fortezze, la Corugna, e Baiona. Lugi dal mare; e
da' fiumi si veggono poche habitationi e di poco conto; con le case mal fatte, e sed-
mode, e più tosto zappane, che case. La comarca miglior di tutte è quella d'Orense.
Veggonsi in Galitia molte antichità Romane, come torri, ponti vn monte tagliato
& vn'altro forato Plinio scrive, che i Romani cauauano di Galitia, e di Asturia
vẽti mila libbre d'oro all'anno: si veggono ancor boggi di vestigi di quei cauanti
vicino a Villa franca, & a Caraxedo. Hoggi non sò che si colga oro se nò qualche
poco nel Cilima, ben si caua stagno eccellente a Monterey. I Gallegbi, ò pla mclia
humidità dell'aria, (spicue in Compostella noue mesi dell'anno) ò pche hanno in casa
copia delle cose lor necessarie, ò perche si cõtẽtano di poco, nò si dilettano molto nè
di traffico, nè d'industria, nè d'arti manuali, nè d'andar attorno.

BISCAIA, GHI PVSCA, ALAVA

Sono Prouincie dell'istessa qualità, ricche di ferro, pieno di popolo, e molto valoro-
so, esente d'ogni grauezza. Mantengono la loro franchiggia con tanta libertà,
che se il Rẽ, che si chiama solamente signore di Biscaia, vi si vuole trasferire biso-
gna, che vi vada con vn piede scalzo. La Biscaia è lunga e larga vndeci leghe. Le
ricchezze principali cõsistono nelle miniere inesauite del ferro. Sono miniere di ferro
anche in Galitia, & in Checa, vicino a Molina; e ne' monti di Filabre, vicino a Baz-
za; & in Terrazzone: delle quali quelle di Checa son migliori. pche il ferro, che se
ne caua,

ne causa, riesce più dolce. Plinio scrive, che in tutta Cantabria non v'era luogo illa-
strefe non Iulio Briga hoggi Sant' Ander, che però hoggi resta nell' Austria. La Bi-
scacia cōtiene venti una terra murata, cō le loro alde. Le terre principali sono La-
redo, Vermeio, che fu detta da gli antichi Flanio Briga. Ordugua, Bilbao, terra nobi-
lissima; uò però più antica di trecento anni; ma che si è fatta una delle migliori terre
di Spagna, non che di Biscacia; si per l'abbondanza del suo territorio, aiutata da fu-
me Neruiro, come per il traffico, e la frequenza de' mercatanti. Et ha diminuito assai
Vermeio, Durago, Granica. Sonon oltre alli sud. tre terre settanta due luoghi che
perche pagauano la decima a' secolari, prima che Alessandro terzo, e che il cōglio
Lateranese proibissero a' Prelati l'inscudare le decime a' secolari, si chiamaua-
no antichiese. Vi son poi alcune terre, che per migliorar la lor cōditione (sisono aggre-
gate alla Biscacia, e si chiamano Incarnations. I Biscaini sono di cōspessione gagliar-
di, d'animo schiести, fedeli, risoluti, contenti di quel, che la natura richiede; buoni in-
ciare, & in terra; a casa, & in corte.

Ghipusca è trauersata per tutta la sua lunghezza da tre fiumi; e ne ha altri vèsti
sei minori; che parte mettono in questi, parte vanno da se al mare. Lugo a i quali fu-
mi, massime su la lor rima destra, ella è assai habitata; nel resto ha le case, o più tosto
cappane, rare, o nulle. La metropoli è Tolosa, oue un fiume del medesimo nome ne ri-
ceue vn' altro, copioso d'ortime irrate, e di solmonio. Le altre terre di qualche cōside-
ratione, sono Morricio, Plasentia; e su la marina, Denia, Orias, San Sebastiano, terra
grossa, e di molto traffico, il Passaggio, Eorabbia. I Ghipusciani sono di natura, e di
costumi simili a Biscaini. Attendono assai alla nauigatione; & vinono in parte de
pescaggione, & in particolare di baccalar, e di balene. Queste due Prouincie sono po-
nere di formento, e di vino. Fanno pane di miglio, & vino di pomi, detto cedre; ab-
bondano di frutti, ferro, legname, e fan più nauigli d'ogni altra parte di Spagna.

Alaua è vn paese lungo ventotto, largo dieciotto miglia; copioso di grano, e di
orzo, e di frutti; ma priuo di vino: la cui metropoli è Vittoria, terra più bella, e con-
moda, che grande; ò sontuosa; ma sopra tutto piena di Canallieri, e di case notabili; e
ben fornita d'arti, e di gēte industriosa, mercantile, e afficchenole; massime di ferro,
o di ferramenti, lane, vini, che di quà passano alla marina; gli altri luoghi sono Sal-
materra, e Trenigno, capo d'una celebre Contea.

NAVARRA, RIOSCIA.

LA navarra hebbe già confini ampi; perche cōprende in Biscacia, e le terre de
Logrono, e di Calaborra; hora suoi cōfini sono i Pirenei, & il fiume Ebro; se nò,
che Tude la sli di quà dall'Ebro con alcune altre terre. Si divide in sei parti, delle
quali sono capi Pampelona, Stella, Tudela, Olite; Sanguezza, San Giovanni di Pie-
di Porto; delle quali questa vltima soggiaace al Rè di Francia. Oltre a queste terre
capitali non meritano d'esser tralasciate Alvaro, Tassagli, Viana Pampelona capo
de' Regno è grossa città, abbondante, e ben prouista; che oltre alla bontà delle mu-
ra ha due Castelli, vn dentro, & vn' altro fuora, forti e ben forniti. Vene sotto il Rè
Castolico l'anno millesimo cinquecentesimo duodecimo Non erdo e he tutto il Re-
gno passi venti dua mila fuochi. Appendece della Navarra è la Rioscia Pronineta
posta a lato del mōte Idubeda, d'aria salubre, e di terreno fertilissimo, e che pduce
vini,

uini, grani, mele, di gran sostanza L'Oscia, nata vicino a S Domenico della Calza-
da, mette nell' Ebro vicino alla terra d'Haro: qui è Nagera, Nauarrete. Sà Dome-
nico, la Guardia, la Bastida Il territorio di Nauarra è vniuersalmente buono, el-
aria sana, e gli huomini pròti d'ingegno, e di mano; fanno fede di ciò Pietro Nuar-
ru, inuuentor delle mine; & il Nauarretti. Mafiro di campo, che si segnalò molto a
S. Quintino.

PORTOGALLO.

HOra, che habbiamo scorsò tutto ciò, che appartiene alla Corona di Aragona, e
di Castiglia; egli è necessario, che ritornado indietro, diamo vna visita a Por-
togallo. Gira tutto questo regno (i cui confini habbiamo posto di sopra) ottocento set-
tanta noue miglia: come altri vogliono, ottocento cinquanta, di figura lunga, &
stretta; situato per lo più su l'Oceano; lungo trecento venti, largo sessanta miglia: si di-
uide in due Regni, l'vno ritiene il nome del tutto; l'altro si domàda Algarbe, paro-
la Arabica, che vuol dir parte occidentale: si diuidono l'vno dall'altro cò una linea,
che si deuè tirare imaginalmēte da Alcotiu a Odera; castelli posti quello su l'Oceano
occidentale, questo sul fiume Guadiana. L'Algarbe resta verso Oiro, Portogallo uer-
so tramontana; l'aere vi è salubre, e lo rinfrescano assai i flussi dell'acqua in tut-
ta quella costa, piena di seni di mare, sono grandissimi. Il sito è per lo più montoso,
massime nell'Algarbe; pouero generalmente di formetto, ricco di ogni altra cosa.
Non ci mancano minere d'oro, argento, alume; nè marmi bianchi, nè di altri parti.
bianchi, con vene rosse; parte d'ogni color v: fa seta eccellente massime nel cōtado di
Branganza; per se, e per altri paesi massime nel lago di Pera, vicino a Sagres. Ha
grandissime pescarie, massime di tonni; e più che altroue nella Costa dell'Algarbe.
Azzenia è vn pesce delicato, simile alla Linguatola, che nō si troua in altra parte
dell'Oceano. Passano per questo regno molti fiumi reali, la Guadiana, il Tago, il Mō
dego, il Duero, il Migno, che per lo più menano oroua Guadiana camina per Por-
togallo sette leghe il Tago dieciotto, il Duero ventiotto, e l' diuide da Castiglia: l'
Algarbe cōtiene quattro città sotto vn Vescouo, Tauila, Lagos, Silues, Faro; delle
quali Tauila e Lagos hanno porti assai buoni. Oltre a i quali, passato il capo di S. Vi-
cente (detto da gli antichi, Sacrum promontorium) vi è anche quello di Villanuo-
ua, senza alcuni altri più piccioli, & diuerse piaggie piaceuoli. Portogallo cōtiene
tre Arcinesconati: Braga, Lisbona, Euora, e hanno sotto di se, oltre l'Algarbe, noue
Vescouati. Ha diuersi porti eccellenti, il primo è quello di Setubal, ventimiglia
lungi da Lisbona verso mezo giorno in vn seno, lungo trenta, largo tre miglia: l'al-
tro è quello della città di Porto, fatto dal Duero; ma più famoso è quello di Lisbona
fatto dal Tago per lo quale si entra quindici e vinti miglia entro terra con vasselli
grossissimi: è Lisbona a giuditio vniuersale, la più popolosa città della Christianità,
sette ne eccettui Parigi; cōtiene cinque colline, tra le quali siede lungo il fiume. Le sa-
briche vecchie sūn di poco prezzo; e le contrade strette, e storte; ma gli edifizij mo-
derni assai buoni. Il Contorno è pieno di ville, e di casamēti ariosi, e di molta ricrea-
tione. Nel più alto colle hà vn Castello atichissimo, che nō hà altra fortezza, che il
sito; e serue di prigione delle persone nobili. Allo sboccar del Tago dalla medesima
bada della città, hà la fortezza di S. Giuliano, opera moderna, fatta cō disegno da
guardare

guar dare l'entrata del fiume. Questa città val quasi tutto il resto del regno; perchè fa popolo grandissimo, & vi capita tutta la mercantia, e tutto il traffico dell'Ethiopia, del Brasil, della Madera, e dell'altre Isole, e di tutto settentrione. Quiui si proueggono le flotte; quiui si forniscono l'armate: quiui si prouede finalmente tutto il regno di ogni suo bisogno: alle foci del Tago vi è l'ascas, oue le navi aspettano la marea, per montare, a Lisbona; oi uenti, per far uela: l'altre città sono Coimbra, con uno studio fondatoui dal Rè Don Giovanni III. (e ne n'è un altro in Euora, fondatoui dal Cardinal Arrigo, che fù poi Rè). Lamego, Viseo, Porto, Miranda, Portalegre, Guarda, Leira, Eluas. Braganza se ben non ha catedrale, si gode però priuilegio di città, sotto un Duca tanto potente, e ricco; che par cosa mostruosa, che in Regno così picciolo, ni sia, oltre il Rè, un Principe così grande, e di tanto potere. Oltre a lui; ni sono due altri Duchi, un Marchese, 18. Conti, un Visconte, & un Barone; quattro ordini di Cauallieri, quel di San Giovanni, con 12. Comende, e due Baliaggi, quel di Christo con 140. Comende, o in quel torno, per lo più ricche, quelli di Anis, e di San Giacomo: è da quel, ch'io posso comprendere, l'entrata della Chiesa, e de gli ordini militari montano in questo Regno presso a un million di scudi. Di più della città si contano in Portogallo tra castella, e terre murate più di 470. luoghi, che son posti per lo più tra il Tago, & il Minio. Perchè quella parte del Regno, che giace tra il Tago, e'l fiume Guadiana, ha l'habitationi rare, e con poca gente; e'l paese è in gran parte montuoso, e per lo più sterile: la parte, che è tra'l Duero, e'l Minio contiene popolo assai, ma pouero: e più simile a Gallegbi, co i quali confina, che a Portoghesi. V'era già molto più popolo, che al presente: la ragione del mancamento sono state le molte, e grandi, & lontanissime imprese, che abbracciate da Portoghesi, del Brasil, dell'Ethiopia, dell'Indie, di Malacca, di Malucco, e di tante isole; nelle quali tra l'andare, e'l ritornare, e'l combattere, e'l negoziare, ui si perde ogni anno tanta moltitudine di Portoghesi, e si fermano poi tanti altri ne i suddetti luoghi, che la patria loro resta quasi esangue, e senza neruo: il che si

nidde nella guerra di Marocco, oue restò morto il Rè Don Sebastiano, con tutto ciò Diego v'Anendegno pone in Portogallo cinque mila popolazioni.

D I S C O R S O

INTORNO ALLO STATO

DELLA CHIESA, PRESO DALLA PARTE

dell'ufficio del Cardinale, che non è Stampata.

DEL SIGNOR GIOVANNI BOTERO BENESE.

HO R^o c'habbiamo detto a bastanza del zelo del ben publico, conuiene dire due parole della cura particolar dello stato della Chiesa, materia non piccola delle consultationi Ecclesiastiche. E per più piena intelligenza del tutto, daremo prima notizia della grandezza, importanza, e qualità d'esso stato.

Lo stato dunque della Chiesa (lascio Beneuento. & Auignone ad vn'altro tempo) è hoggi, per l'aggiunta di Ferrara, di Comacchio, e di Romagnuola, maggiore, che mai sia stato. Conciosia, che si stende più di trecento miglia per lungo, e presso a cento per largo: e visi comprendono il Ferrarese, il Bolognese, la Romagna, l'Ombria, la Marca d'Ancona, la Sabina, il Peruginò, con parte di Toscana, il Patrimonio, Roma, & il Latio, & vogliamo dire campagna di Roma. Nel quale spatio stettono meglio di cinquanta vescovati, e presso a un million. e mezzo d'anime. Euui una città della prima classe di Italia, ch'è Roma; una della seconda ch'è Bologna; molte della terza, e quarta, Ferrara, Perugia, Ascoli, Ancona, Furlì, Rauenna. Fermo, Viterbo. Euui vn dc quattro Ducati instituiti da Longobardi che è quel di Spoleti. Euui la maggior parte dell'Esarcato il Raenà. Euui una delle due Marche d'Italia, ch'è quella d'Ancona. Si stiede da vn mare all'altro, sul mar Tirreno hà il porto di Civita vecchia sù l'Adriatico quel di Ancona, e di Comacchio, e le bocche del Pò: e con poca spesa si potrebbe far porto, & a Terracina, & a Nettuno.

Il paese tranuerso dall'Appennino con molti, e gran rami, ne quali siede l'Ombria, paese habitatissimo, e di celebrata fertilità. Conciosia cosa che Stefano scrue, che vna parte della Provincia. è di tanta fecondità, che per non dir nulla dell'altre cose, gli animali vi partoriscono tre volte l'anno; e gli alberi, due volte, e le donne spesso fanno due figliuoli ad un parto; il resto dello stato è per lo più distinto di pianura, e di delicate colline. In pianure copiosissime si spiega tutto il territorio di Ferrara, buona parte di quel di Bologna, di Furlì, di Raennua, e di Romagna.

Cornelio Tacito dà il vanto della fertilità d'Italia a' campi di Rieti, e di Terni. Tlinio scrue, che i prati del territorio di Terni, che si possono adacquare, si segano quattro volte all'anno; e quei, che non si possono adacquare, tre volte. Ma la grandezza di questo paese non si può meglio conoscere, che dalla grossezza delle rape, e de' canoli, e de' colombi.

Del territorio di Rieti scrive Plinio, che la granignata tagliata il giorno, e cresce tutta la notte, che la mattina seguente vi si veggono coperte le pertiche, che vi giacciono: non meno fertile è la campagna, che scorre da Spello a Spoleto; più adiciostro, lar ga quattro miglia piena, e di grani, e di frutti; e quella che si stiede da Perugia quindici ad Assisi, quindi a Todi; e le campagne di Viterbo, e di Roma. La parte poi del Bolognese, che si distende pacatamente all'Apennino, e tutta Romagna, ed infinita di colli, e di piani, e di alcune valli. La Marca, e l'altre parti dello stato sono tutte situate così gratiosamente, che la fertilità vi gareggia con l'amenità.

Ma delicatissimi sono i contadi di Rimini, e di Fano, di Ascoli. (massime dalla foce del Tronto sino a quella dell'Asone) di Eremo, di Pergina, di Cornetto. Abbona di vniuersal mōre di grani, e di oglio, e di vin; e ne mada copia grande fuora: massime di grani, e ogli. Sonou molti laghi, tra quali è quel di Tervugia, pescecosissimo sopra tutti i laghi d'Italia; quel di Bolseno, di Bracciano, di Vico, di Tredineo, di Subiagio, di Fogliano; e i piccoli laghetti di Bassanell, di Montecose, di S. Maria Prasse, de i Castelli Gandolfo, di N. me. Sonou i due principali fiumi d'Italia, il Tō, e il Tevere, nella loro maggior ampiezza, e oltre a questi, molti altri: impero che il Tevere solo riceue settanta, e due che torrenti, che fiumi. Sonou bāgni d'ogni sorte a Tiuoli, a Laminiana, a Stigliano, a Vicarello, a Anticola, a Viterbo, alla Portueta, alla scarpetta.

Hà una ricca miniera di alume alla Tolfa; saline copiosissime ad Ostia, a Ceruia, a Comacchio; oue anche hà la maggior pesca massime di Cefali, e di Anguille, che sia in Italia. Fà lini eccellenti e in copia a Faenza, e a Lugo; canape a Fico, a Buerio, alla Pieve, e nel Peruginio: guado nel contado di Bologna, di Castelli Bolognesi, e di Forlì: Rape d'inesimabile gradezza a S. Arcangelo, a Norcia, a Terni: manna, e di corpo, e di foglia a S. Lorenzo, Terra di campagna: Pignoli in grandissima copia a Rauenna. Dei vini non m'accade parlare, perche tutta la Romagna, tutta l'Ombria, tutto il Patrimonio, Sabina, Lazio, ne fà ottimi: e sarebbe cosa assertata il voler qui commemorare i vini di Cesenna, di Faenza, di Rimini, di Ornieto, di Todi, di Montefiascone, di Albano, e gli altri.

Ne m'accade parlare dell'vna pasterna di Amelia, di S. Gemini, e di Narni. Chedirò de i frutti, de i quali abbonda tutto lo stato? Produce buoi grossi, e gagliardi, massime la Romagna, e la Campagna; la carne cost vitella, come l'accina, e di bonità eccellente; e la porcina non meno, massime quella della montagna. Vi abbondano le caccie grandemente, massime nel Lazio verso Sermoneta, e Terracina, e Nettuno, oue si trouano moltissimi porci cignali smisurati.

La campagna hà razze di Caualli, che non cedono di molto a quelle del Regno. Non vi mancano Selue inesauite, copiose di ghiande, e di materia ottima, e per fabriche, e per uso di fornaci, e per ogni bisogno.

Trouasi in più luoghi copia di pietre eccellenti per le fabriche, tra le quali pietre portano facilmente il vanto i Tuertini, che si cauano, e si lauorano cō molta facilità: e non solamente resistono al tempo, e al corso de gli anni; ma ne diuegono migliori, e più sode: e tanto basti haue: detto della grandezza, e ricchezza dello stato Ecclesiastico. Diciamo hora dell'importanza, e delle forze.

L'importanza, cōsiste nel sito. Cōciosia, che egli siede tra'l mar Adriatico, e'l Tirreno.

reno, & è posto quasi nel mezzo d'Italia. Onde, si come egli è de' più sicuri dalle forze de' Barbari; così è il più alto, & a tramagliar, & a tener in pace l'Italia.

Non hà porto capace d'armata Reale; e la spiaggia Romana è procellosissima, e non meno quella della Marca, e della Romagna. Onde non può essere assaltato per mare, nè con forze grandi, nè senza pericolo.

Aggiungi a ciò, che la parte, che guarda il mar Tirreno, e d'aria graue, e morbosa. Onde ella sarebbe bastante per battere, e per abbattere i nemici.

La Marca poi, e la Romagna sono Prouincie piene di gète, e molta, e bellicosa; e perciò atta, et a impedir a' nemici lo smontar in terra, & a far pentire i già smontati, e le fa riparo, e bastione quindi la Schiaonia, quindi ambidue le Sicilie. Di che grã segno è, che i Turchi non hanno mai hauuto ardire d'accostaruisi, se ben non è mactato loro l'animo, & il desiderio. Per terra poi non hà confini, che li possano metter paura: perche egli è molto superior di forze alla Toscana; non cede al Regno di Napoli. Conciosia cosa che, se bene il Regno è più grãde, e più ricco, e più popoloso dello stato della Chiesa: nondimeno li cede di molto, prima il Regno per la sua larghezza, e strettezza, hà molta difficoltà nell'unir delle forze: di più egli è paese acquistato con l'armi: onde il Prẽcipe non si può seruir di quei popoli con la confidenza, che si seruirebbe se essi fossero suoi sudditi naturali: e perciò egli è necessitato a tenerui presidij grossissimi; ne quali spende quasi tutto quel, che ne caua. Ma il Papa è padrone naturale d'esso stato, per la cui conseruatione non gli accade (quãto spetta a i sudditi) spendere pur vn quattrino; come anche non lo spende. Nulla di codell'autorità, che li arreca la religione; nulla d'interesse, che gli altri Prẽcipi d'Italia hanno nella conseruatione dello stato Ecclesiastico, la cui depressione sarebbe rovina loro; nulla della protezione, cõ la qual i Prẽcipi stranieri si mouerebbono a prẽder la protezione della Chiesa: ò per uaghezza di gloria, ò per raggio di stato.

Onde veggiamo, che Gregorio VII. & Alessandro II. hanno fatto testa a Prẽcipi, che alle forze delle due Cicilie haueuano vnite quelle dell'imperio, che era all'horà molto più poderoso, che non è al presẽte. E Giulio II. fu atto a cacciar Francesi, fattisi protettori d'Alfonso Duca di Ferrara contra la Chiesa, fuor d'Italia.

Di più lo stato della Chiesa produce la gente più disposta all'armi, e più guerriera, che sia nell'Italia.

Qui sono i Toscani, che Linio chiama gente d'huomini d'arme, e di ricchezze potentissima; & in vn altro luogo, chiama possentissime città d'Entria; e capi di essa, Arezzo, Perugia, & i Volturni, delle quali città la Chiesa ne hà due.

Qui sono i Latini, qui i Romani domatori del mondo, qui i Romagnuoli; del cui valore nell'armi non mi accade dir altro, se non, che per lor mezzo, l'Italia liberata da' Barbari, che la tiranneggiavano, e la opprimeuano, ricuperò la sua libertà, e la pristina gloria dell'arme.

Conciosia cosa che qui Alberigo, Conte di Cunio, hauẽdo ragunato dodici mila combattenti, che si chiamarono la cõpagnia di Sã Giorgio; perseguitò aital maniera i Bertoni, e le genti straniere, calpestatrici d'Italia, che ne cacciò via affatto ogni razza; e ridusse l'arte militare, per l'adietro smarrita, e mal intesa da gli Italiani, a stato tale, che non si stimaua Capitano di conseruatione, chi non hauesse sotto lui militato.

Qui habitano i Maveliani, che furono i primi, che alla guerra soccorsero tanto pe-
ricolosa a i Romani, de' però principio.

Qui li Ombri, che Annibale dopo hauer rotto i Romani presso al Trasimeno,
tentò in darlo Spoleto, e conobbe quãto difficile impresa fosse il foggiar Roma,
poiche egli dappo una vittoria così grande, haueua in darlo tentato quella Città.
Non è minor la eccellenza de' Capitani che Li brannia de i soldati, dello stato
ecclesiastico. Imperoche qui fioriscono molte famiglie milite, atte a procedere
di Capitani, tutti i Principi, e le Repubbliche d'Europa.

Si che non è meraviglia, che nella guerra di Ferrara, condotta in breue tempo a
si felice fine si sia visto mettere in arme presso a venti mila fãti, e due mila canal-
li quasi in un mese, tutti dello stato. Cosa riuscibile a pochi Principi d'Europa.

Che diu delle fortezze d'Orueto, di Città castellana, di Casiro, di Palliana,
della Rocca di Spoleti, di Perugia, di Ancona, di Forlì, di Bertinoro, della citra-
della di Ferrara, tutta l'Ombria, si può dire essere per la strettezza de' passi, e per
l'asprezza de' siti una fortezza.

Questa importanza, e grandezza dello stato Ecclesiastico è raddoppiata dal-
l'autorità infinita del Prencipe. Concio sia cosa che il Papa, come capo della reli-
gione, e dispensatore delle cose sacre, padrone delle entrate ecclesiastiche.

Non è Prencipe, e babbia maggior modo di premiare, e di punire, che possa do-
nar più, con suo danno minore, che possa conferire dignità uguali alla grãdezza rea-
le, e a tema di abbassare la eminenza, e di diminuir la grãdezza del suo Prencipato.

Non è Prencipe, che sia più rispettato da' vicini, più riverito da' lontani, a cui
vabbiere chi honore, a cui seruire, sia di gloria agli Rè, & a gl'Imperatori.

Oltre gli Rè di Napoli si son fatti i vassalli della Chiesa: la Contessa Matilde la
scio la medesima Chiesa herede d'el suo amplissimo patrimonio. E tant' a quella au-
torità, che con esse Leone II. si smembrò l'Impero Occidentale dall' Orientale: e
ne innestò Carlo Magno, & i suoi discendenti con la medesima Gregorio V. pose
l'Imperio nella natione Tedesca, e ne istituì sette elettori. Cò la medesima Ale-
sandro VI. diuise con una linea tutte le nauigationi dell' Oceano, e le terre noue,
tra i Castigliani, & i Portoghesi.

Aggiungasi, che lo stato della Chiesa è più quanto boggia la eminenza temporale
del Prencipe, maggiore che mai, per due ragioni.

L'una si ha vendita della libertà, che fece Rinaldo Imperatore a' popoli di To-
scana. Con che mancò l'autorità all'Imperio, e le occasioni di venire in Italia,
e di tranagliar la Chiesa, a gl'Imperatori.

A questa seguì l'altra, che l'estirpatione di tanti Signorotti, che faceuano
lo stato Ecclesiastico. Nel che si adoperò notabilmente Alessandro VI. e Giulio II.

Ne gioia anche poco a ciò che il reuolto di Napoli lo stato di Michano stano so-
ro Prencipe, che non risiede in Italia.

Ma già che noi habbiamo dimostrato abbastanza, quanto ampio, quanto im-
portante, quanto bene qualisierlo sia lo stato della Chiesa, conuenire qualche
cosa de' suoi difetti, accioche ni si possa porre rimedio: perche

Il primo è, che ogni omniuno si crede di poter fare a suo modo, senza

Parte seconda

132

C

Dicia-

Diciamo dunque, che alla perfettione di uno stato sei conditioni si ricercano, salubrità d'aria, copia d'acque, agricoltura, mercanzia, sicurezza, e sopra tutte frequenzia d'abitanti: imperocché da questa dipende la più parte delle altre cose.

Hor quanto all'aria, bisogna confessare, che lo stato della Chiesina ne parisse assai: perche tutta la parte marittima, tutta la Cornetana, tutta la Capagna di Roma ha l'aria graue, e morbosa: il che procede dalle selue, che ingombrano la più parte di quel paese lungo la marina, e delle palude Pontine. Alche non si può altra-mente rimediare, che con tagliar i boschi, e ridurli a coltura: con isseccare le palude, e sopra tutto col fabricare ampi casamenti, oue la gente possa ripararsi. Perche sendo il piano del territorio di Roma e di Campagna quasi affatto priuo d'habitatione, e contadini v' infermano: serui non solo dalla malignità dell'aere, ma del terreno, oue dormono; dall'ardor del sole di giorno, dalla freddezza della Luna di notte: a quali inconuenienti egli non hanno riparo, ne rimedio alcuno: né lo possono habere se non per beneficio delle fabriche, che gli difendono dall'impressione maligne dell'aere, e d' venti Meridionali.

Et se bẽ questa cosa è difficile, e però molto più riuscibile di quella che altri pensa: si Prencipi s'indurranno così facilmente alle imprese giouenoli alla posterità, come a quelle, il cui frutto essi sperano di poter cogliere di sua mano. Pare che si come antiquamente, e in Ardea, e in Capua, e in Alba, e in Roma, e in altre città d'aria non purgata mi, e malqualitate, e perciò bene habitudine: perche non potano esserle di presenza.

La Palude Pontina, oue furono già vñti quattro terre, si è seccata per la miglior parte, e ridotta a coltura di Cornelio Cetego; poi, essendo restati i campi di nuovo sopraffatti dall'acque, di Theodorico Re d'Goti, Sisto V. risuscitò l'impresa poco innanzi la sua morte impiegandoli non la spesa, ma l'autorità: e ne restano notabilmente allargate saraicorie di Sessa, e di Piperno, e in gran modo migliorato l'aere di Terracina: e si sono fatte in più luoghi ottime pescchiere.

Non si ricerca per questa opera altro, che d'una certa continuatione di spesa, e d'opera con la quale si tenga netto l'alueo del fiume Ausente, e i canali, oue l'acqua raccolta, scorre verso il mare. E perche questa continuatione di spesa non è cosa da huomini particolari, ma da qualche commune: si colposi quindi auuoleno, che sendo stata sin hora in mano di persone private, e cui è mancata o la vita, o la facoltà, ella non è molto perfettamente riuscita. Riuscirebbe bene se si addossasse al popolo Romano, ouero a qualche altro commune ricco, o viuiuo, o a qualche religione facoltosa, quale è quella di San Benèdetto.

Di un simil rimedio ha bisogno il Ferrarese. Perche si come già bisogna dar esso, ro facile all'acque dell'Ausente, affinché non s'omergano il territorio di Terracina, et inuestiti si ha è necessario di abbassare il letto del Po, che passa sotto Ferrara, e di ritornarlo nel suo stato primiero: acciò che esso Po non dilaghi, e affodi il Ferrarese.

Nè bisogna in ciò lasciar si più nuocere dalla spesa: imperocché (oltre, che senza spesa non si può far cosa honorata) qualragion vuole, che un mercatante, spenda largamente per far qualche acquisto; e un Prencipe lasci di migliorare il suo stato, per non ispendere?

Massimamente, che senza, che il Prencipe sborsi nulla del suo, può condur ciò a fine con la sola autorità, a spesa de gli huomini privati, o de' Communi.

Del medesimo aiuto hanno bisogno i campi spatiofi del territorio di Raenana di Bagnacavallo di Lugo, e di Bologna, sopra fatti dalla Padusa.

Hercole primo Duca di Ferrara, issicò la Samartina: litipolito Piatese da Raenana; Et i Lambertini Poggio.

Diò hà dato la terra a gli huomini, acciò che v'esser citino l'ingegno, e l'industria.

Il Duca Alfonso II di Ferrara lasciando l'opelle per il detto, impiega alla Mesola il tēpo, et le opere, che i communi erano obligati a dare per contener il Pò nel suo letto, e per assicurar i campi dalle inondationi di quel fiume. Quini egli faceua trauagliare in alzar argini, in cavar fossi, in piantar boschi, & in altre opere così fatte, gli huomini destinati per arginar il Pò, sotto pretesto, che nō ve ne fosse bisogno: intanto il Pò rodeua, e scoscendeva la riuā, e portaua via gli argini: & i villani per malignità deli dēre moriuano in grā numero alla Mesola. Onde il paese, priuo dell'opera, e de' villani i mesi, non hà potuto resistere all'impero strabocco uole del Pò c'hauendo in più luoghi fatto rotture irreparabili, hà daneggiato fuor di ogni stima il territorio di Ferrara, e deteriorato quel di Comacchio. Il che nō farebbe seguito se Alfonso hauesse impiegato la diligenza attorno il Pò, che egli impiegò alla Mesola: & forse, che Alfonso disperato uolte il Ducato di Ferrara fosse per esser nella casa d'Este, non si uolrà di lasciarlo mal cōcio, & in tante parti deteriorato.

Bē mimeraniglio, che egli ciò preuēdēdo, non uolte se i suoi pēstieri più tosto a ringrā dir, & et ad abbellir Modena, o Reggio, che a far tante spese alla Mesola.

Ma quanto all'acque correnti, onde pende in gran parte l'agricoltura e la fertilità de' terreni, se bene lo stato Ecclesiastico, pieno di fiumi, e di laghi, non ne hà carestia; si potrebbe però migliorar notabilmente il territorio di Roma, cō l'condurre il Tevere alla città; cosa, che hebbe già in pensiero Sisto V. e Claudio Imperatore, (Riuum Anienis nouo lapide opere in urbem perduxit; diuisitque in plurimos, & ornatisimos locos.) per che con questa opera, oltra al beneficio, che la sudetta acqua farebbe a i terreni; oltra alle commodità, che apportarebbe a i polizoltra all'agevolezza, che aggiungerebbe alla condotta delle vettonaglie, e dell'altre cose; oltra al seruitto, che arrecarebbe a gli horti, & al traffico; migliorarebbe anche l'aria, se per la freschezza, che l'acqua corrente partorisce, come per la mutatione dell'aria, che la medesima cagiona.

Cōciosia cosa che tra l'altre cagioni, onde la insalubrità dell'aria (che rende il paese vicino a Roma inhabitabile) procede; l'una si è, per che essēdo egli fatto quasi a onde; l'aria inserrata tra l'una, e l'altra, per mancamento di agitazione, e d'efito; a guisa d'acqua morta si corrompe. Il che impedirebbe l'acqua corrente del Tevere.

La commodità dell'acque poi, e l'opportunità de i siti uitarrebbe le persone a fabricar palagi, molini, magazini, alberghi; & altri simili edificij: & a piantar pomari, & giardini, & boschetti su l'una, e l'altra riuā del fiume. Il che tutto giouarebbe per far salubre, dmen grenē l'aria, e per adaggiare gli agricultori, e render fruttiferi i terreni. Con queste s'accōpnarebbe vn'altra importante utilità: i miperche tirando il Tevere dalla città, oltra a San Paolo, l'inondatione del Tevere, che suol esser così calamitosa a Roma, non farebbe di gran lunga tanto danno, quanto ella c' solita di fare: per che le marebbe l'acqua, & ordinaria;

Pensiero
di Sisto V.
e di Claudio Imp.

RELATIONE DI PIAMONTE.

IL Piamonte (da questo nome a tutto ciò, che la Serenissima casa di Savoia possiede in Italia, rotante la Côte di Nizza) si stende dalla Sesia sin al Delphinato, trà l'Alpi, e l'Moferrato, e lo stato di Milano, e di Genoua, lo trauersano il Tò il Tanaro, la Stura la Dora, e forse vintiotto altri fiumi, che gradi, che picciole, e diuersi canali, de quali nel territorio solo di Cuni uene hà dodici, & il Pò il bonura cò la sua origine sotto il Mòte Manusò. E cò comune opinione, che non vi sia parità d'Italia più amena, più fertile di grani, più frutti, carni domestiche, e saluatiche formaggi, castagne, canape, lino, e minerali, onde procede, che nò vi sia nè anco paese, che a tanto per tanto dia al suo Prencipe entrata maggiore: La fertilità si uide nelle guerre trà Francia, e Spagna che per uenti, e tre anni vi si fermarono con esserciti, e cò presi l'ij dell'una, e dell'altra parte grossissimi, senza mai patir necessitade di uettouaglie, u'ognuragione. L'arie chezza, se còspicua nell'ultime guerre, ita prese dal buca Carlo E ma quelle per saluzzza della rebgiane i Fràcia, e diffusa della medesima ne gli stati suoi; oue il Piamòte in pochi anni contribuì vnder million di scudi d'oro di straordinario, oltra all'affoggio grassissimo alla soldatesca. Nò da fuori grani, u'elliam, canape per gran quantità di denari; e per somma non picciolaris for maggi, vini ferameti, carta, stampe, sustagni, sete crude. Contiene intorno a cinquanta Contee, e forse quindeci Marchesati, & un numero grandissimo di Signorie, che di nulla cedono a i sudetti titoli, e a vinti grosse Badi, et un numero grossissimo di altri ricchi benefici. Nò vi sono in Piamòte ricchezze eccessue, perche i beni vi sono còpartiti in maniera, che ogniuno quasi vi hà qualebe parte; il che impedisce l'eccesso. Nò vi m'è anperò signori di quattro, di sei, otto, e dodici, e 15. milesendi, Nyn vi sono città di straordinaria grandezza: perche sendo il paese tutto buono, e copioso, ogni uno s'acconcia, e si ferma oue troua commodità; e perche la comodità in ogni luogo, nò hà cagione d'andarla a cercar lunged a casa. Nò a però parte d'Italia, oue le terre, & i castelli siano più sparsi, e più grossi. E finalmente paese tanto habitato, che non u'impertinente la risposta, che vn cauallier Piamontese diede ad vn gentil' homo, che gli domandaua, oue cosa fusse Piamonte, di uendogli, esser una città di trecento miglia di giro: fa airo Vesconati, Vercelli, Alessi, Inrea, Olla, Torino, Modoni, Fossano, Saluzzzo: delle quali Alessi, Inrea, Angustiae Torino furono colonie Romane; oltra le quali vi s'ha che Pollentia, vicino a Cherafeo, oue Alarico Rè de Visigotti ruppe l'essercito di Stilicone, e rouinata Pollentia, passò a rouinar Roma. Alessi, e Vercelli sono le più ampie di giro, e magnifiche d'edificij, e di contrade: massimamente Alessi, che per numero, et ampiezza di piazza si può con le più splendide città di Lombardia paragonare. Nò il suo còsado, bagnato da fiumi, adombrato da boschi, rileuato in colline amene, spiegato in campagne spaziose, producente le di uettouaglie di tutta perfezion, e bontà, & in particolare di meliori, se senza dubbio eccellentissimo: fu già città così poderosa, che guerreggiò cò vntaggio cò l'ar chesi di Monferrato, collegati cò Prencipi vicini, lungo tempo.

Vercelli.

Vercelli, città antichissima è capo de popoli Libici, posti tra la Sefia, e la Doria. Alta; habitata da gente, che fa professione di nobiltà, e d'una certa alterezza; ha un clero honoratissimo, e ricchissimo; magìa il più bianco pane, & i più grassi caponi, che si sappia. Qui si celebrò sotto Lion X. un Concilio generale cōtra Alergario. Plinio fa mentione delle anfosdine del territorio Vercellese, delle quali si veggono restigij verso la terra di Pòderano, che si dice forse a ponderando anfosdine, che da moderni scrittori vñ detta Lāporoggio, dagli antichi Eporēdia per l'esercito de-canali; è capo de popoli Salassi, e del Canenese, Provincia così detta forse p'la copia del Capō Giace nella bocca della valle d'Osta, sù la Dora, con vn castello, siacbeggiato da quattro torrioni alti, e belli, in vn sito così opportuno, che bastò l'animo a Berēgario suo Marchese, e poi ad Arduino suo discēdēte, d'aspirare al regno d'Italia. Osta, ò vogliamo dire Augusta Pretoria, edificata da Augusto Cesare giace presso le foci dell'Alpi Graie, e Pennine, che si dicono hoggi mōte maggiore, e minore di S. Bernardo; p' il maggiore si passa nel paese de' Valleisani per il minore nella Tarētasia; è capo d'una valle, che prēde nome da lei. Veggōcisi ancor hoggi diuerse antichità, et tra l'altre vn arco bello molto; valle, lūga più di due giornate, è tutta seminata a mā sinistra di grani; tutta piātata a mā destra di viti; producitrici d'ottimi vini, tra quali p'fettissimo è quel di Calogna: vienā p' tutto di popolatione; e terricimole, si che pare tutta vna città; tātō forte p'la strettezza dell'entrata, e de' passi, e per l'ordine de' popoli, che i Frācesi, sēdo padroni di tutto il paese viūino, nō debberō cō tutto ciò mai animo d'assaltarla. Vi sono minere d'oro, e d'argēto assai fino. Torino, capo de' popoli Taurini, discesi da i Liguri; è hoggi città famosa per lo studio, per il Senato, e per la residēza, che vi fanno i Serenissimi Duchi di Savoia: fū già più grāde, che non c'è, mā i Frācesi, per rendere la forte, nō si curarōno della grādezza. Ciace vicino al Pò, in vn sito molto importāte alle cose d'Italia: onde & i Romani vi dedussero vna colonia, & Augusto Cesare l'honorò della porta, che si dice hoggi a Palazzo; & i Longobardi la fecero sedia d'vn de i quattro lor Duchi. Hā vn' importante città della pentagona, fabricataui dal Duca Emanuel Filiberto. Il Duca Carlo Emanuelle, e hoggi regna, l'ha adornata cō vn Parco, che gira cinque, ò sei miglia, in vn sito de' più ameni d'Europa, nō chē d'Italia; è into, e quasi uagheggiato dal Pò, dalla Dora, e dalla Stura, pieno di boschetti, lazzetti, fontane, e d'ogni sorte di cacciagioni ragunate qui dal Duca Emanuelle per bonello intrattenimento de' Serenissimi Prēcipi suoi figliuoli; che di caccia, cōme d'ogni altro esercizio canalle resso, oltra modo vaghi sono: in lode del qual Parco facessimo già il seguente sonetto.

Principe inuitto, gran conteste, e gara

Bello haucte tra l'arte, e la natura

Qualcuna al vanto aspira; e sua ventura

Stima il prestar à voi grata opra, e cara,

L'vna il bel luogo d'acqua amena, e chiara,

D'ombrose scene adorna, e di verdura;

L'altra di fere, augel, fior, fonghi à cura,

Que à far mille scherzi l'onda impara.

Il Rè de' fiumi, fatto leno, e queto,

Mentre hor questa rimirà, hor quella parte,

Torco, pien di stupor, le ciglia in arco.

E dice, quanto mai di vago, lieto,

L'industria humana, ò l'ciel largo comparte,

Del magnanimo Duce accoglie il Barco.

e del governo non l'habbino potuto stabilire, come sù il tor via i Notari, & i Procuratori. Il che tenendogli Gregorio X. e Giovanni XXI. e Niccolò III. perche cosiffatti ufficiali hanno giurato tanto radici uella corte, che per sbarbarli affatto, non basta, che un Pontefice dia lor bando con un'editto. Oltre a ciò bisogna, che ne sùelga le radici, e che ne tolgasi il bisogno, e la necessità che troni altra forma di trattare, e di spedir inegotij, & la mezza mercedo, & in pratica: il che non si può fare senza progresso di tempo, ma non si può però fare, perche (per non allegar qui l'esempio di Svezia, e d'altri regni, oue le liti si terminano senza interuenuto d'altri, che delle parti, e del giudice) qui in Roma, non ci è la cōgregatione sopra i Vescoui (tribunale semplicissimo, & d'infinita iurisdittione) che decide grauissime controuersie, e sù ragion, & sopra di Curatori, di Notari, di Procuratori, e di birrai? Il medesimo si può dire della cōgregatione sopra i regolari, e d'altra. Ma diciamo d'opere delli abbondanza. Lo stato della Chiesa è tanto copioso di grani, e d'ogni bene, che è difficile cosa, che la carestia vi venga per difetto della terra; perche sendo tutte le Provincie di uise in montagna, & in piano, bisogna bene, che l'anno sia infelice, se l'ha da far male l'una, e l'altra parte. E si uede, che lo stato è così copioso, che si fa grano, uino, & oglio, ancho per altri paesi: come ne può far fede Toscana, Genoua, Venetia, & Seluicouia. Adunque è forza, che la penuria venga dalle eratie, alle quali, perche dalla disposizione del Principe dipendono, non è difficile cosa rimediare. Ma può essere, che in un paese vi sia abbondanza, ma che non si possa godere per gli assassinamenti de' banditi; al quale inconueniente pare, che lo stato della Chiesa sia particolarmente soggetto. Et in vero molti luoghi restauo deserti, molte campagne incolte, molte persone in miseria, & in miserabile stato, per li danni inestimabili fatti loro da furusi. Si rimediare a ciò, con lo star bene co' vicini; col tor la commodità de' boschi, e de' ricettacoli a si fatta gente; col dirizzare, & allargare le strade; col qual modo Augustus Cesare s'ingegnò di rimediare (come scrive Strabone) a' ladronecci, & a' gli assassinamenti, che si commetteuano per l'Italia: ma se continuo ciò, s'alterano in campagna, farò di mestieri prima impedire, che non s'uniscano insieme; e se si uniranno, far che non possino fidarsi l'un dell'altro, sequir finalmente la via tenuta da Sisto IV. e da Clemente VII. che ne hanno sottomesso affatto la razza. La sicurezza estrinseca si può procurare, con fornir lo stato di fortetxe, come Venetiani; di gente armata, come il Turco; o del l'uno, & dell'altro, come il Re di Francia, e di Spagna.

Quanto alle fortetxe, (parlo di stati hereditarij, e quasi naturali, non d'acquisto, e di dominio uolento) si può disputare, se sia meglio fortificar i confini, o il cuore dello stato; o i confini, e il cuore insieme; intorno a che diciamo, che delle citrà maestre, alcune sono simili al cuore, e per il sito. e per l'ufficio: per sito, perche sono in mezzo de' gli stati, come Lisbona, Praga, Londra, Fiorenza, Madrid; per l'ufficio, perche per la ricchezza loro somministrano spirito, e forze a gli altri membri. Alcune sono simili al cuore, quanto all'ufficio, ma al capo, quanto al sito: perche non sono poste in mezzo de' gli stati, ma in un qualche cantone, o estremità; come Napoli, come Palermo, o Messina, come Genoua, ch'è situata nel mezzo della Riuiera, quanto alla lunghezza; ma in una estremità, quanto alla larghezza.

Nota.

Hor le città maestre, che stanno in mezzo de' gli Stati debbono esser più tosto sicure, che forti: & la sicurezza consiste in esser lontane dal pericolo. Il che si consegue con la fortificatione de' gli estremi; & da' passi Imperogho la fortificatione della città maestra riposta nel centro dello stato, prima sgomenta, & spoglia d'ardimento tutto il rimanente del paese: appresso toglie l'autorità, & la reputatione al Principe; come a quello che diffidando di poter tener, & diffender il resto, pensa di salvarsi nel cuor dello stato: perche si come quando il caldo naturale si ritir a' piedi, dalle gambe; & dall'altre parti lontane, e si fa forte al cuore; si ha poca speranza della vita d'un amalo; così quando un Principe fortifica, & munisce la città che egli reside, & il mezzo del suo stato; par, e' habbia perduto l'animo, & il modo di diffender l'estremità. Appresso, salvando gli estremi, si salva anche il mezzo; ma non a'incontro. Onde conviene, che per fortificar, & munir gli estremi s'impieghi per beneficio; & per salvezza sua, il mezzo; che non si potrà fare, se tu fortifici il mezzo; perche sarà necessario di spendere nella fortificatione; & guarnimento di esso mezzo quelle che farebbe buono per gli estremi; denari, vettonaglia; artiglieria; munitioni; arme, soldati: & perche le città capitali sono ordinariamente grandi, grosse, & richiedono tanta spesa, & tanta provisione, che non vi resisterà modo di fortificare, & provvedere i Confini. Cosa pronata dal Duca di Mantova nella fortificatione di Casale. (che io ho risposto a quel, che potrebbe dir alcuno, che si possano fortificar, & gli estremi, & il mezzo insieme).

In somma gli estremi non hanno da far altro, che tener l'inimico adietro ne il mezzo altro; che fornir gli estremi. Come veggiam o in un corpo animato, che l'ufficio delle mani, è di riparar a' pericoli; & quel del cuore, di sceminar spirito, & forza alle mani. Oltra a ciò, una città maestra non solo ha u'raggiorsacoltà di soccorrere, & di aiutare gli estremi non essendo fortificata; ma di più, fa più sollecita; & più ardente in ciò, per la necessità, che ella ha u'ra di collocar la speranza della sua salvezza nella difesa, & munitione delle frontiere. In somma io non so vedere, come una città talen non sia più atta a tenere i nemici lontani da se, & a guarnir le frontiere con tutte le forze sue; non essendo fortificata; che con parte di esse forze; essendo fortificata: or tutto ciò sia detto de' gli Stati di quali che ampiezza; perche a' piccoli, i cui confini sono quasi congiunti col cuore, non disconviene; anzi è necessaria la fortificatione di esso cuore, non de' confini.

Ma le città maestre altramente situate, & che s'assomigliano più al capo che al cuore, non essendo esse in sicuro, perche sono in qualche estremità, non disconviene loro la fortificatione. Onde, si come la natura non solo assicura la testa d'alcuni animali col cranio; ma l'arma ancora con la corna: così la ragione di Stato, & di guerra cinge simili città con muraglia, & le rinforza con citadelle.

Ma dirà alcuno, che anche le città, poste nel centro de' gli Stati, s'assomigliano così al capo; come al cuore; perche comunicano alle terre circostanti non solo gli spiriti, che è proprio del cuore; ma il senso ancora, & il governo; che è proprio del capo. Onde concedendo la fortificatione all'une, non si può all'altra dinagare.

Non è difficil cosa lo sciogliere questo dubbio. Et in prima dico, che la testa serve a' gli animali, & di capo, & di mano. Di capo, perche contiene il cervello: di ma-

no, per-

no perche l'animale se ne serva per afferrare, per essendere. E questo secondo ufficio alcuni animali il fanno con la bocca, e per ciò l'hanno lunga, e grande, come il cane, il lupo, il leone; & i pesci, e gli ucelli: alcuni il fanno con le corna come il toro, il corno, il bufalo: alcuni co' denti straordinariamente grossi, e lunghi, come il porco cinghiale, e l'elefante; il quale hà di più la promoscide: perche l'ufficio del capo non è combattere, ma prendere il pericolo con i sensi, de' quali egli è dotato: alla mano tocca il ribattere l'ingiurie, riparare i colpi, tener lontani li pericoli. Onde il capo de' gli animali, non è armato come capo, ma come mano. Appreso; il consiglio, & il governo dello stato non dipende dal luogo, ma dal Principe, e dal Magistrato, che hora risiede in una terra hora in un'altra.

Onde i Pōscfici Rom. hora si sō fermati in Viterbo: hora in Oruieto, in Perugia, in Anagnina, in Rieti, in Ruignone, in Ferrara. Ma il dar lena alle deliberationi, caldezza all'executione, spirito all'iprese, dipende dal cuore dello stato; p'laricchezze de' strate, copia de' munitioni, abbondanza de' nettonaglie, moltitudine de' gēti, opportunità del sito: cose che nō possono trapportare da un luogo in un altro.

Hor Roma non stā veramente in mezzo dello stato Ecclesiastico: imperocche ella è molto lontana da Bologna, e da Ferrara, & assai vicina alle frontiere dell'Abruzzo, e del Regno; e non istā però nell'estremo, & a fronte de' nemici.

Onde nē cōuen esser di tutto punto fortificata, nē affatto sfasciata: ma come la ueggiamo, col castello, e col borgo fortificati, e co' l'estro più tosto murato, che munito. Perche il munirla tutta le arrecherebbe gli incōuenienti, et disordini cōmemorati da noi poco inãzi: per assicurar la sōma de' cose, cōsumare i nimici, e dar tempo a' soccorsi. & all'occasioni di far bene i fatti suoi, basta il borgo col castello.

Ma per dire qualche cosa di quel, che si è in diuersi tempi fatto intorno alla fortificatione di Roma, Belisario riscosse le muraglie rounate, ma con giro assai minore. Essendo poi anco quelle ite a terra, Adriano le risforò. Leon III. per impedire che i Saraceni nauigando per lo fiume in tñ, non venissero a' danni della città, edificò attorno Roma 15. torre; e frā l'altre, due assai necessarie dall'una, e dall'altra parte del Tenere. Cinsē il Vaticano di muraglia, e dal suo nome città Leonina il chiamò. Nicola III. cominciò a cinger Borgo d'un forte muro, con intentione, che sendo Roma verso Oriente assai solitaria, & la muraglia lontana dal habitato, nē potendosi perciò bene da questa parte fortificare, nē con poche genti difendere, il popolo hauesse quini almeno qualche temporario rifugio. Pio I. V. ridusse a buon termine essa fortificatione, & aggrandì il castello. Resta adunque, che si fortifichino i confini dello stato.

Hor la Chiesa confina col regno di Napoli per tutto il trauerso d'Italia, da un mare all'altro; col Duca confinai Perugino, & il Patrimonio; co' Venetiani, & col Duca di Mantoua il Ferrarese & il Bolognese. Gl'interessi poi de' Principi non comportano unione, e Lega importante contra la Chiesa; perche a tutti s'è meglio, ch'ella si mantenga nella sua grandezza, che la sua depressione agguingua potenza a qualche Principe per se potente. Conciosia che, si come il Papa è padre uniuersale, così pare, che lo stato della Chiesa sia quasi stato, da cui ogn'uno possa promettersi aiuto. Come hanno più volte hauuto i Frãcesi contra gli Vgenotti, & i Cavallicieri di Malta nelle necessitā loro, e l'Imperatore Carlo nella guerra di Sas-

Nota.

sonia. Concio sia cosa che tutti questi sono stati soccorsi da Pontefici di gente, e di danari: & non dico nulla dell' Imperator Ferdinando, & di Massimiliano, & di Rodolfo; del Principe di Transilvania, statissimo uirtù nelle guerre loro contra Turchi di grosse somme di danari; e di buone squadre di caualieri, e legioni di fanturini da Clemente VII. da Paolo III. da Pio IV. da Pio V. da Pio VI. & da Clemente VIII. & de' mio parere, che più importa al Pontefice il mantenere la riputatione di padre commune di tutti, che in non uolersi con i suoi, che la fortificatione per che con questo modo di procedere, si come egli si fecura tutti i Principi confinanti; così intente assicurare a lui, & saranno degara in soccorrerlo, & in seruirlo. Ma se si ha da fortificare lungo alcuno ciò deve essere a' confini più lontani, che son quelli del Ferrarese, & del Bolognese. Ferrara è tanto forte, che da quella parte lo stato della Chiesa è quasi impenettabile. Il Bolognese è veramente debole; perche Bologna non è forte, né fortificabile per gli siti, che le stanno a' caualieri. Onde per affisurarla da quella parte lo stato, non si può far meglio, che metter in fortezza Castelfranco; luogo, che per esser in piano, non soggetto a' luoghi superiori, è capace d'ogni fortificatione. & per essere in paese abbondante, & per hauer Bologna vicina; & interessata nella sua difesa aperta salute di se stessa, & del suo territorio; si può benissimo preuedere, & sostentare. Pio V. cominciò la fortificatione di Castelfranco; ma la lasciò appena abbozzata per li omori della guerra di Cipro: con queste due chiauui, che son Ferrara, & Castelfranco, lo stato della Chiesa si assicura affatto da ogni tempesta, che gli possa venire dalle parti Transilpane, & da Lombardia: come fu quella di Carlo VI. & di Francia; di Carlo Duca di Borbone. Verso il Regno, la lunghezza de' confini richiederebbe molte fortezze. Onde verso la Marca si potrebbe fortificar ripa Transilpana, Offida, Ascoli; ma bastarebbe Ascoli, come città gagliarda, & di sito, & di gente; & posta oltra al Tronco, quel paese de' nemici; e però atta a' traualgiargli in casa loro, come vuole la ueracagion di guerra. Verso Sabina basterà Rieti, città assai buona, & in paese abbondantissimo; & che perciò non bisogna lasciar libero a' nemici. Dalla parte di Campagna se bene farebbe d'importantia il fortificar Terracina, Brusciano, Erentino, Segna, & Anagni: nondimeno stimarei bastare Etrusciano; & Anagni, con il guardar la terra tutte le fortezze piccole, che son più vicino a' Roma; affinché i nemici non vi si potessino fermare, & far forti. Verso Toscana la Chiesa ha la città di Castello, di Perugia, di Orvieto, e di Castro, e di Fiterbo, che sono per lo più forti di bastanza. Ma per dir il uero: non potendo lo stato Ecclesiastico esser assaltato più pericolosamente, che dalla parte di Toscana; non per le forze, che ella habbia, ma per li passi, che può dare a' nemici, (come diede a' Carlo VIII. Rè di Francia; & a' Carlo Duca di Borbone) sarà sempr di gran lode a' un Pontefice il mantenerli Toscana bene affesa, & congiunta in modo, che li serua quasi di riparo, & di bastione contra i Turbari: resta hora il mare Tirreno, et in uero egli è conueniente, che il Pontefice tenga cinque, o sei galie bene all'ordine; si per assicurar la marina, & la navigatione, come per una certa riputatione, & grandezza; perche farebbe cosa indegna il lasciar affatto quel mare, sul quale la Chiesa ha non pochi luoghi; non pare, che sia Principe possente colui, che alle forze terrestri non aggiunge le marittime, stimate da alcuni anche più, che le terrestri: sia di mestieri, che egli si

finile

simile ad e' v'cello di biforma natura, detto da alcuni Astor d'acque; perche b
 on piede armato d'unghe per la rapina, e l'altro piano per il nuoto. Ma le galee
 si potrebbero metter in mano di qualche ordine di cavalieri, a cui si desse per istan
 za l'isola di Ponza: ma forse questo ordine si debba instituire l'esempio del gran
 Duca Cosmo il bascese damente dimostrato: et il volerne qui discorrere più a tugo,
 farebbe cosa poco conueniente alla breuità propostami. A Ponza poi vorrei che
 restasse il capo dell'ordine, e lo galeo prima perche la ciurma, & l'altra gente,
 che l'acere marboso consuma a l'una uocechia, vi starebbe più sana, & più allegra,
 oppresso perche con l'aiuto loro, Ponza (che gira diciotto miglia, a cui sono vicina
 Palmainola di dodici. Ianuco di sei, e tre altre isole minori, tutte fertili, e che al
 tempo di Strabone era in piene di ville, e di abitanti) si assicurerebbono da corsa
 li, e si coltiuarebbono; se si cauarebbe anche da quel mare (copiosissimo di pesci, mas
 sime di sardo) qualche frutto. Le galee poi starebbono in suo più opportuno per
 scoprire il mare; & più cominodo per attrauerfar la strada a corsali, che andas
 sino verso terra a far preda, & ne ritornassino. Ma non è cosa, alla quale si debba
 più attendere, che a conseruare, & moltiplicar gli habitanti dello stato; perche
 da questo procede la grandezza d'ogni Principato. Onde Cosmo gran Duca di To
 scana, trouandosi una volta nella valle di Calci, si dolena forte, che non mancan
 do a lui né ampiezza di paese di ogni buona qualità d'orto; ne copia di denari, e
 d'ogni altro bene, gli mancasse il popolo, che è il fondamento principale della pos
 sanza di un Principe. Hor del modo, & di conseruare, & d'accrescere il numero
 del popolo, noi habbiamo diffusamente trattato nella ragione di stato. Qui e' baste
 rà accennare, onde proceda, che in molte parti d'Italia si vede notabilmente man
 care la frequenza de gli huomini, e'l numero de gli habitanti: accioche vi si possa
 nello stato del qual ragioniamo, rimediare; adunque il popolo manca parte per
 cause naturali, come è la peste; parte per cause naturali, & humane insieme; come
 è la carestia; perche rade volte la natura cagiona carestia a senza concorso dell'au
 ritia de gli huomini: parte per cause puramente humane, come è la guerra, gli as
 sassamenti, & i ladronesci de' banditi; o d'altra gente di mal affare. Manca, per
 che rocca soldi di Principi stranieri; e va infernitio loro alla guerra. Et in questo
 modo non è stato, che più patisca, che l'Ecclesiastico: perche e'gli è quasi vn capo cō
 mune, sul quale ogni uno disegna, e delle cui forze ognuno si preuale. Manca la ge
 nte, perche i Principi caricano troppo il paese di grauezze, e d'angarie, per le quali i
 popoli non vi si potèno mantenere, o non si accasano; o vanno fuori; o se pure s'accasa
 no, non hanno il modo di sostentar se stessi, non che d'alleuar i figliuoli; onde si veggono
 le strade, & le contrade piene di medicanti. Manca le gente anche più, oue il Prin
 cipe non solo carica la mano addosso a' popoli, e lor toglie il sangue; ma di più, incassa
 il denaro che ne caua; perche hauendo lor tolto il sangue con le impositioni, lor toglie
 poi lo spirito, cō leuargli ogni comodità di guadagno; e modo di pagar esse impositi
 ni. Pegghia, che non solo prima i sudditi del modo di far qualche guadagno; ma a' uo
 le il guadagno p'se, cō l'essercitar la mercantia, e'l traffico. Aleamente spartano di
 madato che guisa alcun potesse ottimamente conseruarsi il regno; se egli (rispost) nō
 farà stimar del guadagno: cōsumano gente assai le guerre, e le imprese lorane; per che
 poca ne ritorna a casa; il che prouano gli spagnuoli nelle imprese loro, & di Fian
 dra, &

Si alza anche un quarto di un miglio sulla riva del Po, una montagna, che per la varietà incredibile de' siti, che quasi alzano, là s'abbassano; quà si ritirano, là si avanzano; e per tutto acque, e fiori, frutti d'ogni qualità, & in particolare ottimi vini produce, me ita d'esser chiamata aurea: & vi è (oltre a ciò) una moltitudine di vigne, e di fabbriche da piacere tantogrande, che s'è un altro Torino. Molti nonchè vogliono fuisse edificata sotto Corrado Imperatore, siede sopra d'una collina eminente, co' borghi sparsi quà, e là; ma i maggiori sono al piè della collina sopra il fiume Elle, che indi a due miglia mette nel Tanaro. È più popolo d'ogni altra città di Piemonte. Ha un territorio amphotissimo, copioso d'ottimi vini alla collina; grandi alla pianura, castagne insin alla montagna: I suoi cittadini sono breui di parole, altieri d'animo, pronti di mano, professori di nobiltà. Regnano tra loro le fazioni de' Guesli, e Gabelini, morte in tutto il resto della Provincia. Tra gli altri borghi di è Vico, onde piglia il nome una nuova deuotione della Santissima Vergine; alla quale il Duca Carlo Emanuel fabricò una Chiesa; & in essa una cappella, oue viuo, che i Duchi di Savoia sepelliti s'ano per materia; e per arte magnificenissima; con la qual occasione mentre si caua di quà, e di là il terreno, si sono scoperte miniere di marmi bellissimi, e massime una di marmi negri, con certe venette, che pian di metato. Fossano è presto nuouamete dal Duca Carlo Emanuel in possessione: è posto in un colle sopra la Stura; in mezzo d'una campagna douitiosa d'ottimi formenti, e ne trae ogghe presso a cento mila sacchi all'anno; perche il suo territorio è rigato da grossi canali d'acqua, abbonda anche di pascoli, e per consequenza, di carne. Ha tra l'altre fabbriche un comodo castello. Saluzzo, città posta in una feconda pianura delle Alpi capo d'un celebre Marchesato, nel quale nasce il Po. È di ragionevole grandezza; co' un ampio castello, oue sono appartamenti comodi, diffusi, altri per l'estate, altri per l'inverno. Si gode un'aria temperata, onde ne giardini si possono ueruanofelicemente quasi tutti i frutti dell'arineria di Genoua. Le terre di più importanza di questo Marchesato sono Dronero, e Carmagnola: quella trafficata con Prouenza, e uisitrouano mercadati di ferramenti, e di bestiami assai ricchi; questa giace quasi nel centro del Piemonte, e sopra la grossezza, e popolo; come per la ricchezza, e traffico merita l'honore, & il nome di città. Ne si debbono lasciar Ranello, fortezza in portate; Dogliani, terra d'ottimi vini, e per la quale passa una gran parte del traffico, tra il Piemonte, e la Riviera; Verzel, Mantua; Pagni famosi per la Botta de' vini, e la ricca badia di Staffarda. Quello Marchesato con alcune terre di Prouenza, poste di quà dall'Alpi, è stato uinto a tempi nostri al Piemonte dal Duca Carlo Emanuel; con che egli ha non tanto le quiete de' suoi stati, quanto la pace della Christianità assicurata; perche con questa aggrunta egli resta padrone di tutti i paesi, per li quali si più di Francia in Italia calare, & il suo stato s'eminare: Onde se ben gli ha dato in contraccambio a Francese più terreno ha però acquistato più forza, e più sicurezza. Ma nel Piemonte oltre alle città, vi sono forse duecento cinquante terre murate; tra le quali molte ve ne sono, che di nulla cedono a buone città: Quale è Biela; Chieri, Cune, Susa, Aulagna, Rivoli, Pinarolo, Moncalieri, Carignano, Racconigi, Cherasco Bene, Villa Francese, Vigon, Pancalieri, Eufesa, Barge, Giavenno, Sauiigliano, Ceua, Biela, e Penarolo stanno quasi a un modo, sotto l'Alpi, diuise in piazza, colla, piano; ma Biela è gran

Madonna
del Mont-
doui.

grandissima di giro, e nobile di edificij, trà quali bellissimi sono i cōuenti di S. Girolamo, e di S. Domenico, e di S. Sebastiano: i suoi abitanti sono d'ingegno sottile, pro caccianti, ad rem attenti, e che non si lasciano facilmente ne' loro contratti ingan nare. Penarolo hà vn Castello importate, che domina tutte quelle valli vicine, et vn territorio così ben auignato, che chi lo vede, non hà paura, che gli debba m̃acare il vino. Vi si fabrica gran quantità di p̃ani. Chieri fù honorata da Federico Barbaros sa con titolo di villa massima; & è veramente tale per la nobiltà delle Chiese, con nenti, edificij d'ogni sorte, e per la ricchezza degli habitati, procedente, e dal terre no, e dall'industria. Sonou molte famiglie nobili, molti mercad̃ati ricchi. Cuni giaco tra la Stura, & il Giesso; da quali fiumi corruiua tanti canali d'acque, che ne rende fertilissimo il suo contado, di sua natura leggiere, e sassofo. Abboda di castagne, tra i quali seminano il formico: così da vn medesimo luogo ricolgono due sostegni impor tanti della uita humana cioè castagne, e grano; ne gli m̃acano vignali, m̃e prati ame ni e fioriti. Gli habitati sono anche per la commodità del sito industriosi assai: & in tre grossi assedi hanno mostrato, quanto uagliano nell'armi Susa (patria dell' Ostiō se), fù già terra grossissima, e di molta importanza; mà sendo stata mesia a sacco, et a fuoco, Federico Barbarossa, nō hà mai potuto l'antica gr̃andezza racquistare, è però in vn sito importante, perche da lei si partono due strade, che per l'Alpi ṽno quindi per Essilias a Briāzone, quindi per Mōsaues a Lione: produce uini assai, cha si spacciano per il Delphinato, e per la Moriana; e da lei pr̃edono nome le mele fusine, molto stimate. Auigliana, terra grossa, ricca, mercat̃ile, cō vn territorio distinto di colline, valli, pianure, e di due laghi: tt, hà vn Castello, che nella venuta de' Fr̃aci si al t̃po del Duca Carlo, solo aspettò, e sostenne per vn pezo, il cannone. Siede quest o castello nella cresta d'vn picciol monte, con vna fontana d'acqua viuua. Riuoli si pre gia della bōtā dell'aria, amēitā della comarca, mà sopra tutto della nascita del Du ca Carlo Emanuelle, che nel Castello due nacque, fabrica bara sale, gallerie, habi tanze nobilissime. Moncalieri oltra alla grandezza, hà gran fama per l'eccellēza de' vini, come anco Renigliasco in i prebo, & i luoghi posti a seconda del Pō, quale è Gassa, S. Moro, e S. Rafael. Carignano celebre per il castello, e per l'assedio texu toni da Fr̃aci: fertilitā della comarca, illustre nobiltā d'alcune famiglie, che trà l'altre cose vi b̃ano fondato vn monastero di monache tutte nobili; per le quali cose non è meno ciuile, che vna buona città. Cherasco è riguarduole per la drittura, et ampiezza delle contrade. Bene per la fortezza del sito per l'eccellēza dell'aria e per l'attitudine de gli habitatori alle lettere, et all'armi. Racconigi p̃ la copia delle sete, per il palazzo peschiere, aldee, fattenu dal Signor Bernardino di Savoia. Viga ne, e Pancalieri, e Villafraica per la gr̃andezza de' lor terreni. Busca per il titolo d'vn de' sette Marchesati de i discendenti d' Aleramo. Barge per li molti molini, inge gni di far tauole, fucine, oue si fabrica quantità d'arme, che i suoi habitanti man z giano francamente. Non arme, mà feramenti assai fabrica anco Giuāne: che sono meglio di tr̃eta fucine, e vi si fā anco copia di tele, e di corami. Sanigiano è celebre molto per la bellezza della piazza, del monastero di S. Benedetto, ingegni de' citra dini: mà il suo sito è tale, che Carlo V. Imperatore possēdo per là nel suo viaggio di Proenza, hebbe a dire di nō haueu visto paese più atto a s̃stentar vn' essercito: & il Duca Emanuel Filiberto hebbe animo di porli la sua sedia, e di far Sanigiano capo della

della Provincia. Brichierassar a sempre famoso p l'opportunità del suo sito, e per la virtù, con la quale il Duca Carlo Emanuel, combattendo non meno co' Francesi, che vi s'erano fortinamente annidati, e poi fortificati, che co' l'esprezza della sua gente, l'ha racquistato, come anche Caor. Ceva è capo d'un nobilissimo Marchesato, nel quale vengono comprate venti sei terre. Abbraccia trà l'altre cose, la valle del Tanaro, su la quale siede e sia Ceva, e Bagnasco, e Garressio, Ormea, l'aghi dalla quale quindici miglia nasce il sudetto fiume da una grossa fontana: l'altre terre del sudetto Marchesato si vedono sparse per le langhe, d'intorno di Castagne, e di bestiamini. Vi s'ha anche alcuni inghreopia di vini, massime a Priar (patria di S. Lucifero Principe de' Castelli) che li fa somissimi. Dallo stato di Ceva si passa a quel d'Alba, roje di Oneglia, capi di vallette con fiorite, che còrendono co' Pesto; essi ben volunta re, che paiono tutte giardini; e si pievano d'habitationi, e di popolo, che ci rapresenta non una città, e continuate; così ricche di frutti, e in particular d'oglio per feticchi, che non si potrebbe di leggieri esplicare; per beneficio loro il Piemonte non ha bisogno d'oglio forestiero. Ma ripassando in monti, fatei fuor di misura lungo, e t'ho se tutti i luoghi, d' per grossezza, e p glire qualità notabili de' fructi volenti. Mi contenterò d'una scorsa per li più ipali, e d'or dunque andando dalle langhe, ci si fa innā a Malazao, luogo di passo; e passato il Pex la Chiusa, terra da goder l'estate; Bernet, celebre per la sua Arcetusa; e poi la Trinità, e la Montà; e valicata la Stura Gran capo d'una valle: Centat fortificato già dal marchese di Bellaguarda; Polenzo, che fu l'antica Pollentia, Genola, Carai: e trà la Maura, e la Marietà, e Cavalemor, Casafgrasso, Causalione, Castagnole, Ruffia. Tra il Gilbe, e l'Pd Moreta, seu do importante, Scaruas, Legnaseo, Trasca, Villar. Tra il Pd, e l'Peles, Cardè, Stof farda, Canor, Garfigliana, Villar di Bobbi: poco lugi di qua si scorge Lucerna, capo d'una famosa Contea, e d'un ampia valle, che fa più di ventimila anime: oltra la quale è la Perosa con la sua valle. Vedesi poi tra il Peles, e la Chisola, Scalenghe, Cerenaso de' Signori della Rouere, Lombriasco, Cumiana, Piovasco, Orbazano: e trà il Sangone, e la Dora, Aipignano, Colegno, Monasterio. Segue la Val di Stura, e poi Lanzpur co' la sua vallata; e più a basso la gratiosa terra di Ciriè. S'entrā poi nella Val di Rote, che è la buona terra di Corniè, e la famosa Valpurga: più a basso scorge si la ricca Badia di S. Benigno; trà l'Orca, e la Chiusa le scopronsi vari castelli, e alla fine la forte terra di Cinas; e passata la Dora Bantia, Masin, illustre Contea, Cilian, Crescentino, castello ameno, e di fertile còrado. Stropiana, S. Germano, Santia celebre per l'insauito assedio del Duca d'Alba, è più sopra, Candè, luogo di settecento fitechi: andorno di più di mille, e trecento; Dioglio di mille, e trecento; Mos, (oue si fabrica quantità di panni) di settecento. Gattinara famosa p l'eccellenza de' suoi vini. Questa terra fu fabricata da i Signori di casa Arborea, che perciò ne pigliarono poi il cognome, e ne sono stati padroni già alcuni secoli: cō altri luoghi vicini: e nelle discordie trà Federico Imperatore, e i Pōtesci Romanisi sottrassero dalla soggettione dell'Imperio: e così vissero sin a tanto, che temendo l'anidità, e la potenza de' Duchi di Milano, riconverarono sotto l'obra della Serenissima casa di Savoia i tempi d'Amedeo 7. Duca Ilche. bō voluto dire, accioche s'intēda cō quanto fondamento il Guicciardini seriva, che Mercurino d'Gattinara, gran Cancellier di Carlo 8. fosse buono nato di vil cōditione in Piemonte, con la qual occasione

non voglio lasciar di dire, che Monsignor Acquaiua, Arcivescovo d'Otranto, discorrendo meco della nobiltà Italiana, diceua, non esser in Italia nobiltà cavalle- resca più antica, che la Piemontesca: cōciosia cosa che quì molte casate prouano la lor nobiltà Signorile d'ottocento, e di nōecento, e di mille, e di mille cento e più anni; il che non s'è d'altra parte d'Italia: e pur il sudetto Sign. è di casa Acquaiua delle più antiche del regno di Napoli. Ma ritornando indietro, di quā dal Pò; se o presi Brà di setecento e più fuochi, Caramagna, Somariua; Cierisole, nominata p l'infelice giornata del Marchese del Vasto con Monsignor d'Anghien; Villafronza, Poerino, Villanuoua fortezza notabili, abbondantissime di grani. Cannelli, Cortemiglia; diuisa dalla Bormia in due parti: segue poi vn mondo di castelli, appartenenti alla contea d'Alba: e più sopra Casonā, Contea venuta alcuni anni sono sotto l'ombra della casa di Savoia per arte del Duca Carlo Emanuele.

RELATIONE DELLA CONTEA DI NIZZA

La famosa Contea di Nizza ha venti due leghe di lunghezza, undeci di larghezza tra il Varo; oltrā il quale però possiede alcuni luoghi, & il Desinato, il Piemonte, e la Riviera di Genova. E se ben il paese è parlo più aspro, e montoso, e però così coltivato, che niua sua parte ha bisogno dell'altrui, suor che Nizza, a cui manca formente l'asprezza e cagione, che vi siano molti luoghi fortissimi, molti passi così dritti, che dieci buouini possono farcela a dieci mila, come quello, che si chiama della Donzella. Alla fortezza naturale si è aggiuntā la manuale, d'alcune rocche d'altezza, e d'ertezza insuperabili, come quella di Saurgio. Coronotta quei monti forse dodicesimi, abbondantissimi di trutte. Si diuide in quattro Vicariati, de quali sono capi Nizza, il Poggiotto; Barcelonetta; e Sospello: a quali si può aggiungere S. Sefiano con la sua Valle, che se bene non ha titolo di Vicariato, segouerna però a parte: ne quali Vicariati si contano meglio di trenta terre (oltrā a luoghi aperti) delle quali toccarā alcune. La più famosa è Villafranca, per la commodità del suo porto, chiamata da gli antichi (Portus Herculis Monaci;) del qual dice Lucano,
Quaque sub Herculeo sacra tus nomine portus,
Vrget rupe caua pelagus. non Corus in illum
Ius habet, aut Zephyrus; solus sua littora turbat
Circius, & tuta prohibet statione Monaci.

Segue Esa, e più oltra Torbia, patria di Pertinace Imperatore: oue si veggono ancor hoggi i trofei d'Augusto Imperatore, eccellentissimamente lauorati: l'altre terre notabili della Contea sono Contes, copiosa d'oglio, e di castagne, Peglia di vino, e grano, & oglio molto, e di grandissima fama per la bontà: Saurgio della medesima qualità, e di più ha vn forte Castello. La Briga di quatrocenoin cinque-

elnquecto furchi, copiosa di vini bianchi, grani, mele eccellente, e di beftiane vi-
 nuti, pernici, fagiani: raccoglie anoch copia di manna, cerebinto, agatice, e di sem-
 plici esquisiti. Corre per la sua valle la Livenza, che nasce da vn fonte, abbe in po-
 co spazio di tempo ingrossa, escema, e manca affatto. Lanusca, lingua affar buo-
 no, e capo di valle, come anco San Dalmatio del Piano. Boglio, capo d'vna ricca
 Contea, fa grani, e legumi; ma è priuo di vino, e d'oglio. Poggiatto fronteggia con
 Prouenza, & è perciò luogo di presidio. Barelloneta, patria di Vige Cardinalale,
 capo di valle, luogo di buon traffico; ma in Sospello pare che la natura habbia vo-
 luto tutta questa Contea compendiare: conciosia cosa, che quini i grani, i vini,
 l'oliue, i bestiami, le castagne fanno felicemente. Laterna è bella, e ben fabrica-
 ta, e trà l'altre cose vi ha vna copiosissima fontana d'acqua delicata, e condotta
 quà da monti vicini. Ma Nizza, abbondando dall'altre cose non fa grano; nè
 carni per la metà dell'anno: onde si prouede di formenti da Prouenza, e di carna-
 gi da Piemonte: manda però fuori tante robbe, parte del suo territorio parte d'al-
 tri della Contea, che l'entrata auanza d'affai la spesa; manda ogli, vini fruti d'o-
 gni sorte; legumi, tele, quantità di reti, che si vendono a catalani; carta, panni
 grossi di più forti: pesce frutto, e salato: qualche miele eccellente; e legnami di lar-
 ice, e di abete per antenne, & alberi di galera, e di naue, che tagliati nelle mon-
 tagne si conducono per il Varo al mare; e si vendono a Genouesi per centenaria di
 sfudi l'vno. Si aiuta finalmente to'l traffico, e co'l negotio in modo, che trà Geno-
 ua, e Marsiglia non vi è città più mercantile, e più denarosa: e serue quasi di sen-
 da co di panni, che vi tengono di Linguadoca, e di drapi di seta, che di Genoua vi
 conducono alle vicine genti: se vi si fabricasse vn poco di argenà, e si agenolasse
 alquanco la strada, che viene in Piemonte, e rescerebbe altro tanto di traffico, e
 de ricchezze. Ma per dir qualche cosa in particolare di Nizza, ella è bella, e for-
 te, e brapopolata città; ha le case di cinque, sei balchi; le contrade dritte, e for-
 sime quella, che dalla radice del monte scorre alla porta di Sant' Aladio; il popola-
 cinile, e polito, atto alla spada vguualmente, & al negotio. Della fortezza poi ba-
 sterà tira, che ella non è fortezza, ma vn groppo di Fortezze. Primieramente la ci-
 tà è cortinata di ferma muraglia, sià cheggiata di sodi Beluardi, e casalliere di lei
 si alza vn monte, che può girar vn terzo d'vn miglio, cò leponde precipitose, e di-
 rupate, sì'l quale anticamente era la più nobil parte della città; la Chiesa Cate-
 drale, l'abitante del Descono, vn monastero di Vergini, e molte case mobili;
 & vn poco di fortezza, che si chiama boggi Dongione. Hor passando Carlo di
 Borbone d'Italia in Spagna, dicono, che considerato alquanto quel luogo, pro-
 ruppe in così fatte parole. Vedi là vn sito, la cui importanza non è conosciuta;
 vn nocchiero della galera, sì laquale egli era, cittadino di Nizza, uedò questa
 parole, e le fece al Duca Carlo intendere; il quale, facendosi sopra considera-
 tione, e rimirando meglio il sito, ordinò, che si fortificasse: & in pochi anni
 il ridusse a tal segno, che potè l'impeto de'Turchi, e de' Francesi l'anno 1543.
 sostenere. Si è andato poi pian piano migliorando la fortificatione in maniera, che
 bilanciata bene la fortezza naturale, e le opere aggiunteui: e la marca, oue scide,
 trà Italia, e Francia, lontano da Genoua cento venti, da Marsiglia centotrenta
 miglia; si può stimare anzi la prima, che la seconda piazza; senza dubbio il ri-

paro, & il propugnacolo d'Italia. Trá l'altre cose vi è vn pozzo, che il Mucio Iustiniopolitano, che si trattenne in Nizza qualche giorno, solena ottauo miracolo del mondo chiamare. La cui origine fù, che non parendo, che a vna fortezza, così importante, altro mancasse, che vn'acqua indeficiente; vn'ingegnere Alemanno promise al Duca Carlo di ritrouarla. Questi, visto che alle radici del monte diuerse acque quã, e la sorgenzano, & in particolare vna fontana, che li sotto mette in mare, stimò, che cauando profondamente il sasso, si potesse a quelle scaturigini; e s'orgui aggiungere: così messo con questa opinione all'opera, tra uagliò parecchi mesi; ma sendo calato assai a basso, e non trouando l'acqua, disperato dell'impresa, se ne fuggì a Venetia. Il che inteso dal Duca Carlo il richiamò a Nizza; e li confortò a continuar l'opera, che fù da felice successo accompagnata. Nella parte più eminente della fortezza vi è il Dongione, separato con vn muro dal resto; e per tutta la piazza vi sono siti rileuati, che si possono fortificare in modo, che in tutti i siti si può di passo in passo difendere. Alla fortificatione del Duca Carlo fù dal Duca Emanuel Filiberto aggiunta quella, che si chiama città della; con la quale egli abbracciò il luogo, oue i Turchi, & i Francesi accampati piantarono la batteria, benchè senza effetto. Tiene S. A. in questa piazza vn presidio ordinario di quattrocento soldati, ò in quel giorno; e tr'essi, parecchi Capitani intrattenuti, e lancie spezzate, & vn numero di bombardieri di molta esperienza: Trá Nizza, e Villafranca siede la fortezza di San Albano, fabricata in distanza quasi uguale da questa, e da quella. A queste tante forze di sassi, e di fabriche si aggiunge quella della fede, e del valor de i popoli; che è la maggior dritatto: e ne hanno già fatto proua chiarissima in due grandi occasioni: perche prima l'anno millefimo cinquecentesimo quarantesimo terzo, senza muraglia si può dire, vna furiosa batteria, e tre assalti in vn giorno di Turchi, e di Francesi sostennero; e l'anno del seicentesimo, essendò venuto Monsignor di Guisa con le forze di Prouenza, e di Linguadoca; e con prouisione straordinaria, e di pettardi, e di scale per sorprendere di notte tempo, e per saccheggiar la città; fù riceuuto da loro con vna furia, e tempesta sordà d'archibugiate, e di moschettate in modo, che (oltre vn gran numero di morti, tra quali fù Monsignor della Torre, primo pettardiero di Francia; cui il Guisa hauua dato il suo capello, e la sua spada per scierrezza della vittoria) la moltitudine de feriti fù così grande, che ne restò sanguinoso tutta la strada oltra la città, e di Faro. Con la Contea di Nizza è congiunta quella di Tenda, che si stende sino a i confini di Cuni. Per quattro luoghi si può passare dal Piemonte nella Contea; per la montagna del Corno, che a Tenda conduce; per quella di Fenesile; che a S. Martino; e per quella di Arnoua sopra Vaudiere; per l'Argentera, che vada Barcellona.

DISCORSO
SOPRA IL NOME
DELL' ISOLA
TAPROBANA.

Mentre, che io stauo alla seruitù de i Serenissimi Principi, figliuoli di V. A. Serenissima in Vaghiadolid; venne a visitarmi vn Cavalier Portogheze di molto giudicio, e senno; e di moltissima pratica delle cose del Mondo; e di autorità non piccola in quella corte; che dopo diuersi compimenti passati si marauigliò confidentemente meco; che nelle mie Relationi Vniuersali io hauessi scritto, che l'isola di Zeilan. prouincatrice della can- nella, fosse quella, che gli antiechi chiamarono Taprobana; contra l'opinione comune, che vuole, che Taprobana sia quella; i be si chiama hoggi Samatra. A questa marauiglia io non risposi altramente; se non, che io non credeua d'esser mi ingannato: come io gli mostrerei vn'altra volta. Hor pochi giorni sono, sendo io al desinare di V. A. Sereniss. ella tra l'altre materie curiosè, sì le quali si discorse da i statti bell'ingegni, che ci sogliono interuenire, mi diede occasione, come per sua somma benignità suole, di toccare questo passo. E perche all'hora, per non recar te dio a V. A. Sereniss. con la lunghezza (abborrita da me più, che la peste) non puo- ti dichiararmi, come conueniua; vengo hora a far ciò con questo breue discorso; colquale intendo prouare tre opposizioni.

L'una si è che il regno di Malacca non può esser l'Aurea Cherfoneo.

La seconda, che l'Aurea Cherfoneo è necessariamente l'isola di Samatra.

La terza, che Zeilan per necessità è la Taprobana.

Che il regno di Malacca non sia l'Aurea Cherfoneo, il prouo con due ragioni. L'una si è; perche quel regno non è Cherfoneo, cioè penisola; anzi vn'apunta di terra, che si vù, quantopiù s'allontana dal mare, allargando, e distendendo: cosa contraria alla natura delle penisole, che si restringono, e si assottigliano in qualche strettezza, detta dai Greci Istimo; per laquale strettezza s'acquistano il nome di Cherfoneo, e di penisola. La seconda ragione si è: perche in tutto il regno di Malacca non si troua miniera d'oro. Come dunque può esser l'Aurea Cherfoneo?

Che la Samatra sia l'Aurea Cherfoneo, lo prouo cò due altre ragioni: la prima si è, che quest'isola è piena d'infinita minere d'oro. Il che tutti gli scrittori moderni, che di lei hanno scritto, attestano: la seconda si è, che tutti i Cosmografi, in quel paraggio, oue è la Samatra, e l'regno di Malacca collocano l'Aurea Cherfoneo. Adunque; non essendo l'Aurea Cherfoneo Malacca; bisogna, che sia la Samatra. Ma come può essere la Samatra (dirà alcuno) che non è penisola, mà isola? e perche era la Samatra, e Malacca non vi è maggior spatio di mare, che di noue miglia; e questo è pieno di tante islette, e tanto vicine l'vne, e l'altre, che in molti luoghi l'antenne delle nauì, passando tra isola e isola, sbattono i rami de gl'alberi di qua, e di là:

BRUNO P. N. N. N.
ROMA
VITTORIO - MANFREDI

dittà: onde per molti secoli i marinari stimando la Samatra congiunta col continente dell'Asia, e per questo inannigabile lo spazio, che tra lei, e quello si framette; facevano le loro navigationi per stretto di Palimbam, costeggiando la parte australe della Samatra come fanno hora gli Olandesi: e molto tardi si sono accorsi di due stretto di Zabaon, e di Cincapura, che hora si navigano: per laqual cagione chiamaron la Samatra Aurea Chersoneso: Aurea, per la eopia dell'oro; Chersoneso per l'opinione volgare, che fosse parte del continente d'Asia, oue è Malacca.

Che Zeilan sia la Taprobana, il prouo così. Zeilan è di grandezza notabile, perche gira settecento miglia: e di qualità singolare, perche oltre all'altre cose, produce il fior, e la copia della cannella, che si usa per l'universo; è vicina all'Arabia ottocento miglia più che la Samatra, e sta sull'corso della navigatione. Non è dunque verisimile, che gli antichi, che usciti del mar rosso, e del seno Persico tutte quelle isole, e contrade scoprirono, e praticarono, non la vedessino, e notassino: Hor se la videro, come la chiamaron? è possibile, che trahendone tutto il di copia grandissima di cannella; non le ponesino nome? Bisogna dunque dire, o che non habbia nome (cosa incredibile) o che il nome suo sia Taprobana. Et tanto basti di ciò: perche il voler con più parole cosa così manifesta dimostrare, potrebbe parere segno anzi di poco, che di molto giudicio. Non voglio però con tale occasione lasciar di dire, che Marco Polo, che trecento anni sono scrisse di quei paesi, chiama Giava maggiore la Samatra; Giava minore quella, che gli scrittori moderni chiamano maggiore. Il che attesta, e il giro di due mila miglia, che le dà; e il nome de i re: gi, che vi mette: cose, che in niun modo alla Giava, ma ben alla Samatra affatto conueggono.

I L F I N E

SAGGIO DELL'OPERA,
D E' P R E N C I P I
E C A P I T A N I I L L V S T R I

Del Signor

GIOVANNI BOTERO
B E N E S E,

Abbate di San Michele della Chiufa.

Al Sereniss. Signor, il Signor

VITTORIO AMEDEO
P R E N C I P E D I P I A M O N T E.



I N V E N E T I A

Presso Alessandro Vecchi. M. DC. XXII.

Con licenza de' Superiori & Privilegio.

REGIO DEI CATTOLICI

DE PRINCIPALI

E CAPITANI MILITARI

GIOVANNI BOTERO

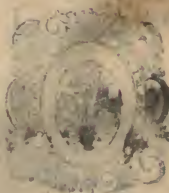
LIBRO II

DE RE PUBLICA

ET DE STATU REIPUBLICAE

VITTORIO AMBROSIO

FRANCISCO DE PLAZA



IN VENETIA

ANNO DOMINI MDCLXXII

CONSIGLIO DEI SENATORI

SERENISSIMO SIGNOR.



NO più bella occasione poteua desiderarsi da me, di far riuerenza a V. A. Serenissima, e darle conoscenza della mia diuotione, e seruitù, che quella, che per molta mia ventura mi si è appresentata hora, per mezo di vn saggio de' gli Elogij di Monsignor Botero, fatti in persona della Gio. Mem. del Duca Emanuel Filiberto, Auo, e del Sig. Duca Carlo, padre di V. A. & vn discorso sopra l'eccelleza della Monarchia. Si per non poterle io dar celsa, la quale fosse più per piacerle; trattandosi delle attioni dell'Auo, e del Padre di V. A. come anco, per non esser cosa di maggior autorità, per accrescerle l'openione della mia seruitù, & esser benignamente riceuuto da lei. Sono discorsi di esso Monsignor Botero; il valor del quale si come è noto al mondo, & ammirato con applauso vniuersale da i letterati d'ogni professione: così benissimo è stato conosciuto dal Sig. Duca, suo Padre, e da lei, che, con dimostrazioni di particolar benignità, lo fauorisce non meno, che Alessandro faceua Aristotile; discorsi dico, comunicati a me, per la particolar amoreuolezza, che tra noi passa, & hò preso ardire di dargli alle stampe: sì per non defraudar il mondo di cosa di tanto gusto, e piacere: sì per intrattenerlo, mentre l'autore conduce l'opera a perfectione: perchè si come dall'vgnà si conosce il Leone, così da questo aggio si potrà far giudicio del rimanente. Si compiacca fra tanto V. A. di mirare queste nobilissime scritture, e di riceuerle da me in dono, come ammirator dell'autore, e desideroso d'esser fauorito da lei di quella protectione, che con tanta sua liberalità, e poco merito mio il Sig. Duca, suo padre, ha incominciato a tener di me. E con tale speranza, a V. A. humilmente facendo riuerenza, le prego dal Sig. ogni accrescimento di stato, e di felicità maggiore.

Di casa li 15. Maggio 1607.

Di V. A. Sereniss.

Humiliss. e Diuotiss. seruitore.

Gaspáro Murtola.

EMANVEL FILIBERTO

DVCA DI SAVOIA



N Emanuel Filiberto Duch di Savoia, concorsero tutte quelle parti, così naturali, come acquisite, che per formare un perfetto Capitano si potessino desiderare: disposition della persona forte, agile, e ben composta: inclinatione all'arme, intelligenza dell'arte della guerra, esperienza, valore, felicità: le quali furono accompagnate, & illustrate con la grandezza del casato; che rendendolo superiore all'invidia, non che alla pretensione di tutti quelli, che per altro, haurebbono potuto seco della maggioranza competere, grandissima autorità, e riputatione gli aggiunse. Onde, benché egli diciasette anni non passasse, Carlo V. Imperatore gli fece Capitano della sua corte: carico importante per la molta nobiltà di tutte le nationi, che sotto la sua cornetta, militauano; e per esser stato stimato un corpo, e horuò di gente, che potesse affrontare, non che aspettare, tre mila caualli. Hor'egli così giouinetto, e con carico così honorato, si trouò nella guerra d'Alemania; & in essa hebbe per maestro Carlo Imperatore. E perche tra Christiani non si è mai fatta guerra più grossa di quella; e tra gl'Imperatori non è da molti secoli in questo alcuno più guerriero, e più Martiale di Carlo V. non è cosa facile a stimare, quanto di prudenza, e di virtù bellica Emanuel Filiberto apparasse, quando altri fondamenti della futura grandezza gittasse. Imperoche non fu parte del mestier dell'arme, che in quella guerra non si mettesse eccellentemente in uso, & in pratica: nel marciare, alloggiare, opugnare, difendere piazze, scaramucciare, varcar fiumi, combattere. Da questi rudimenti si poi egli dall'istesso Imperatore al Generalato dell'arme nella Germania inferiore promoueo: oue hebbe ventura di mostrar il suo valore contra Henrico II. uno de più bellicosì Rè, che la Francia habbia mai haunto; e così il suo nome con la gloria dell'auersario illustrare. Imperoche restauo i Signori Fiamenghi mal sodisfatti d'ubidire al Signore di Benicort, stato preposto dall'Imperatore all'esercito, che in Piccardia haueru' espugnato, e poi rouinato affatto Teronana; l'Imperatore, per torre via ogni occasione di rixania, e di gara, fece suo Luogotenente Emanuel Filiberto; alquale, perche era Duca di Savoia, e nipote dell'istesso Imperatore, nimò (benché giouene molto egli fosse) si graudì di sottoporsi, & a suoi comandamenti ubidire. In quella guerra Emanuel Filiberto si portò in maniera, che bēche i due primi anni fusse di gran lunga di forze al Rè Henrico inferiore: nulladimeno, preuenēdo apparati di lui, espugnò l'important' e fortezza di Edino (che poi anche ruinò) con strage grāde di nobiltà Frācese, e con prigionia di moltissimi cauallieri: e perche egli usò in ciò maniera notabile, non ci sarà cosa graue il raccontarla: fece sì dūque una batteria di otto giorni continui; cō la quale sendosi atterrato un grā pezzo di muraglia ogni vno faceua istanza, che si andasse all'assalto: ma Emanuel Filiberto, che nō voleua cōmetterli così facilmente al caso senza dichiarar'altramēte l'intention sua; comandò, ch'ogniuno stesse in ordine, ma che nissuno, senza sua cōmissione, si mouesse: fece poi dar fuoco alle mine, e poi ordinò, che alzasse un grido

grido, come se si douesse all'hora all'hora dar l'assalto. Il che credendo i Francesi, corsero tosto alla muraglia; oue dall'artiglieria, che fù subito sparata, ne restò vn gran numero lacerato. e morto: diedero anche fuoco alle fascine, che cō oglio, pece, grol, haueuano nelle fosse occultamente disposto; e le abbruciarono. Sopra l'incendio, Emanuel diede segno d'vn nuouo grido; ritornarono i Francesi a loro posti; e di nuouo egli fece da ogni banda fulminar l'artiglieria, che ne fece occasione grandissima. Restò morto, tra gli altri, Oratio Farnese Duca di Castro, genero del Rè: & il presidio diffidato, di poter si più tenere, diede segno di voler parlar di pace. Mentre si tratta delle conditioni dell'accordo, i Valloni prima, e poi gli Spagnuoli corsero furiosamente alle mura; & in vn tratto, della terra s'impadronirono. Preso Edimo, perche cresceua la fama della venuta d'Henrico, Emanuel Filiberto elesse vn sito lungi da Amiens dodici miglia; oue hauendo il campo benissimo fortificato, e di viveri, e di munitioni fornito; ne lasciò scorrere liberamente i Francesi: nè si metteua per la vicinanza de' paesi amici, a rischio d'esser da loro assediato. Quiuì stette egli parecchi giorni: ma crescendo poi tuttauia il rumore delle forze, e della venuta del Rè, si pose tra la città di Arras, di Dnai, e di Cābrai; con due ruscelli a i fianchi dell'alloggiamento. Il Rè, che si vedea con tanto sforzo perder il tēpo, e la reputatione; e non poteua impresa, degna di se, per la vicinanza de i nemici, tentare; s'accosò a gli alloggiamenti, con opinione, che forse Emanuel Filiberto douesse frettolosamente uscirne: nel qual caso per li disordini ordinarij dell'evitrate sarebbe stato cosa facile ò il romperlo, ò il torli il bagaglio. e l'artiglieria. Alla nuoua dell'auuicinamento del Rè, tutti i capitani vecchi; tutti i personaggi d'importanza; tutto il consiglio finalmente era di parere, che si douessino ritirare: ma Emanuel Filiberto, dopò hauer con viuacragioni dimostrato quanta quella ritirata fosse indegna di quell'esercito, quanto dannosa alla somma delle cose, stette saldo in quel posto; & il Rè di Francia non hauendo nè ardire d'assaltare gli alloggiamenti, nè speranza di far cosa buona; fece quel, che Emanuel far non haueua voluto. Con la medesima arte si gouernò egli l'estate seguente; nella quale hauendo il Rè cinto d'assedio Ranti; occorse, che gli Imperiali, mentre tētoano di soccorrerlo, riceuerono in vna grossa fattione qualche danno; per il qual spauracito Ferrante Gonzaga, e Gio. Battista Castaldo, e la più parte de' Capitani Fiamenghi; ritirata, chi di giorno, chi di notte, cōsigliavano. Ma hauendo Emanuel Filiberto mostrato necessitā di nessuna esserui, per la quale si douesse a si fatto partito ricorrere, ò cōcorrēdo nel parer di lui l'Imperatore; e perciò fermandosi in quel luogo, il Rè, diffidato dell'espugnatione di Ranti, sciolse l'assedio. Segui poi vna tregua di cinque anni; ma che fù subito rotta da Francesi, sotto pretesto d'ajutar Papa Paolo Quarto contra il Rè Cattolico. Il perche Emanuel Filiberto (che gli anni passati haueua più tosto sostenuto, per la disparità delle forze, che fatto guerra) veggendo la Francia sformata del fiore de i Capitani, e de i soldati, giūti con Francesco Duca di Guisa, all'impresa del Regno di Napoli; mise con segretezza meaurauigliosa in campagna vn potentissimo esercito di cinquanta mila fanti, e di quattordici mila cauali: con che prima sgomentò i Francesi con la prestezza, e poi gli uincellò con l'arte: perche accennando hora a vna piazza hora a vn'altra, e massime a Mariamborgo, sitato preso poco prima da loro; e perciò necessitandogli

Tregua
rotta da
Francesi.

a diuider in molti e grossi presidij le loro forze, si tronò imprensamente sopra San Quintino. Venne il Conte stabile di Francia cò quindici mila fanti, e cinque mila caualli, per soccorrere quella terra, che è la chiave di Piccardia, anzi la porta di Francia: ma furono due soccorsi, da lui destinati così agramente ricenti da gli Spagnuoli, che a gran pena vi entrano dentro ducento huomini: perche egli si risolse finalmente di uò più mandare, mà di condurre egli medesimo il soccorfo. Emanuel Filiberto compreso il disegno di lui, ordinò, che grã parte della caualleria, con un giro assai grande, e gli andasse per uie occulte, dietro; e tra lui, & un bosco si mettesse. Egli dato l'ordine, che la fanteria il seguitasse, si spinse col resto de i caualli innãzi. Marciaua a man destra Lamoral, Conte di Egmonte, con la caualleria Fiamenga; a sinistra, Herneſto, et Henrico Duch di Braxnich cò' Ferrar noli; esso gouernaua la battaglia. Mà perche, non uoleua senza la fanteria, che lo seguìtana, cò battere; e dubitaua, che i siddetti Signori intempestiuamente non si mouessero, uolse da loro la parola, di non muouersi, anche in caso, che i Francesi la battaglia assaltassino senza il suo ordine: si facena in tanto innãzi il Connestabile; ma inteso, che Emanuel Filiberto con l'essercito schierato s'accostaua, hebbe animo (fidato nelle vicine selue) di ritirarsi; e di porre in saluo la sòma delle cose. Mentre in questo pensiero staua, intese dalle spie, che la caualleria Imperiale, coperta da colli, e da selue, s'appresentaua alle spalle; pilche risoluto (e che poteua altro fare) di far testa, mise i Ferrar uoli contra la battaglia de nemici, accio che con la tempeſta de i loro schioppi diſordi nassino al meno turbassino; Mà si tanta la Preſtezza delli Spagnuoli, che non diedero alla più parte tempo di sperare: onde essendosi messi in piega, e poi in tutta fuga, i primi uirtarono nelle squadre segnète, e le scòpi gliarono tutte. All' hora Emanuel diede il segno al Conte, & a i Duch di menar le mani: e nel medesimo tẽpo si mossero quelli, che si erano tra i nemici, e' l'bosco appiattati. Perilche i Francesi da fronte, e da terzo percossi, e di animo, e di consiglio perduti; lasciarono a Emanuel una vittoria delle più glorioſe, che si siano giamai hauute. Il numero de i morti fu grandissimo ma quel de i prigionii nobilissimi nõ si può stimare: tra i quali fu il Connestabile medesimo con un figliuolo, & i Duch di Monpensier, di Neuers, di Longauiila, & il Mareſcial di S. Andrea. Restarono anche in man de gl' Imperiali, (de' quali non vi morirono più di ducento) quattordecim pezzi d'artiglieria grossa, cinquanta stendardi sessanta insegne, successe questo fatto a i dieci d' Agosto, del 1557. Venne poi al campo il Rè Filippo, & a Emanuel Filiberto (stante in atto di uolerli baciare la mano) disse; Questa uostre destra merita d'esser bacciata, con la quale voi ci haucte cotanta vittoria acquiſato. Segni poi la presa di San Quintino, con la prigionia di molti cauallieri Francesi, e dell' Amiralio medesimo: estate segnète il Rè Henrico, uolendo mostrar' animo, spedì Monsignor di Termes, stimato uno de' più ſani cauallieri del regno, cò due mila caualli, e dieci mila fanti sopra la Fiandra: contra il quale Emanuel Filiberto mandò il Conte d' Egmonte, che con poca fatica sconfisse i nemici, e ne fece grãdissimo numero prigionie. Con queste due vittorie di Emanuel Filiberto, conseguìe; una da lui immediatamẽte, l'altra per mezzo di un suo ministro; la Frãcia restò priua di ſoldati veterani, e di capi. Così s'èdoſi capi tolato tra quei Prẽcipi, con ſotisfattione, o contentezza di Emanuel Filiberto; e gli colse frutti immortali delle sue fatiche. Perche primieramente hebbe l'onore di

hauer pacificata tutta Christianità, e si potè di lui dire: De forti egressa est dulcedo.
E che cosa è più dolce, e più soaua, che la pace? più amabile, e più gratiosa? seguita a
sto la ricuperatione del suo amplissimo dominio: cosa della quale pochissimi christiani
sono mai stati; & il matrimonio suo cō Madama Margherita, figliuola del Rè Frã
cesco primo, sorella d'Henrico secondo; e che poscia fù Zia di tre Rè di Fràcia, e di
due Rèine; Principessa d'ingegno, e di virtù singolare della quale egli hebbe Carlo
Emanuelle, che hoggi viue, e regna: padre della cortesia, maestro della guerra, pro
pugnatore della religione, conseruator della quiete d'Italia, anzi d'Europa. Così
Emanuel Filiberto, e come eccellentissimo guerriero seppe uincere; e come accorto un
citore seppe fructi amplissimi della vittoria ricogliere; e contēdandosi di quel colmo
di gloria, al quale egli era cō si memorabile prodezza salito, nō si curò mai più d'ē
trar in nuoue guerre. Perche se bene & il Rè Carolico hebbe pensiero di ualersi del
l'autorità, e dell'opera di lui in Fiandra; & i Prencipi della lega cōtra Turchi se
cero qualche disegno di dar a lui il Generalato dell'impresa: nōdimeno egli nē as
spirò a si fatti carichi; nē prestò molto l'orecchia a chi ne discorreua: si peche le diffi
coltà delle sudette imprese, delle quali l'esperienza fece poi altri accorti, conosceua:
si perche stimaua, che chi hà vna perfetta lode nell'arme cōseguito, nō si dee facil
mente mettere a rischio di perderla, ò di scemarla: massimamente ch'egli solen
za diue, la guerra essere della natura de i dadi, che tu non sai, come debbano cadere.

CARLO EMANUELLE DUCA DI SAVOIA.

TA tutti quelli, che a tēpi nostri hanno l'arme cō publicā utilità, e cō lo
ro adoperato; non crēdo, che ve ne sia alcuno, che si debba a Carlo
Emanuelle, Duca di Savoia, ò p' l'altezza dello scopo pareggiare; ò per
il successo della somma delle cose, preferire. Premieramente, hauendo
egli da buō luogo risaputo, che alcuni di metter nelle mani del Bona capo d'Here
tici) la terra di Carmagnuola, piena d'artiglieria, e di monitioni da guerra: e p cō
sequenza, tutto il Marchesato di Saluzzo, disegnuauano; perche molto bene di che
disturbo, e dāno ciò alle cose sue, & a tutta Italia esser potesse, conosceua; di preuen
ir l'Heretico si propose. Presentatosi adūque egli con le sue genti alle porte di Car
magnuola, nel bōra, e nel modo trà il Bona, e gli adherenti suoi diuisato; fù in ve
de di lui (però haueua disposto le cose in modo, che nō succedendo l'arte douesse la
forza omininamēte succedere) cō gratioso ingāno ricenuto. Ordinate poi quini le co
se, sotto Ranello, che è quasi vn altra ciuue dello stato senza mettere tēpo in me
zo, si cōdusse: & hauēdo con furiosa batteria quel castello (forbe à bai) battuto; &
il presidio atterrito; l'hebbe in poco tēpo, insieme cō tutta la Prouincia, nelle mani.
7 tumulti nati in quel medesimo giorni per la morte data al Duca di Ghisa, & al
Cardinale suo fratello, in Francia; impedirono, che il Rè Henrico III. non potesse
della cagione, c'haueua indotto Carlo Emanuelle a por mano all'arme, quietamē
te informato rimanere: e seguitarono poi tanti romori in quel regno, tra i quali
egli fù da vn fratello di S. Domenico miserabilmente ucciso; che poco mancò,

Henrico
III. Rè di
Francia
ucciso.

che la Francia non fusse da i Fràcesi medesima esserminata, & ad ultima conina condotta. Hor veggendo egli quel regno, per le discordie intestine in materia di stato, e di religione lacerato; desideroso di cōseruare la fede Catolica a i cōfini del suo dominio, & in Francia, medesima, e la quiete de gli stati suoi, e di tutta Italia stabilire; si apparecchiò gagliardamente a tutto ciò, che potesse succedere: & hauendo già buon numero di caualli, e fatti sotto l'insegne, mife l'armi sopra Geneura, senza d'heresia, senza d'Apostasia, e di ogni male. In vero l'armi all' hora sono da cacerza gloria accōpagnate, quando l'interesse della Republica lor aggiunge giustitia, & la difesa della fede lor arreca sātmonia. Hor Carlo Emanuel, dopo hauer il Geneurini tagliato più volte a pezzi, & a mal termine recato, e l'alterigia loro abbassato; e messo l'essercito de i Bernesi, venuti in loro aiuto, in tutta fuga; e poi necessitato a rimetterli nelle sue mani; fù, per la somma istanza, fattali dalle città, e da i Signori Cattolici di Prouenza, e dal Senato d' Aix, a desistere dall'impresa cominciata; & a passar l'arme in Prouenza (molto all' hora dalla fazione contraria traugliata) costretto. Quinifendo egli stato confessa, e cō leuita inestimabile ricuoto, fermò la città d' Aix nella causa; rassicurò Arles, rincorò i Marsilesi; prese (parte per assedio, e parte per asalto) molte terre forti, molte fortezze importanti. Sicche, si come la rugiada al herbe, e l'aurora i fiori ridesta, e rabbellisce: così parue, che egli gli animi de buoni rauinasse, & a speranza di salute, ed i stato migliore inalzasse. Non si hà da acer quel, che gli successe a Vins; perche sendo già abbandonato da i Prouenzali, a quali hauerà commesso il vanguardo, e restato con quattro o cinque Cauallieri solamente; nō dubiò d' inuestire con quelli, quattro cōto caualli de i nemici, e di passare quasi folgor e per mezzo loro. Nella qual fazione ruppe la lancia addosso a vno; e poi spuntò la spada sopra altri, che a lui molti colpi diedero, senza poterlo però offendere, per la bontà dell'armatura. Nē vi bisognaua in un pericolo così grāde animo meno intrepido, e resolutione meno arditā di quella di Carlo Emanuel, che suole perciò dire: Non vi esser miglior compagnia di quella d'un buon cuore. Non lasciava nel tempo medesimo di soccorrere la parte de' Cattolici nel Lionese, Delphinato, Auernia, Borbone, Borgogna: oue molto, hora con la reputatione del suo nome, hora con l'efficacia dell'arme, la fuction contraria traugliava, e le cose de gli animi solleuaua. Hor fù cosa veramente mirabile, che un Duca di Savoia in tante parti si facesse sentire; & a tanti bisogni de' suoi amici, con la gente, e col denaro; ma sopra tutto cō l'autorità rimediare potesse: onde meritamente suole egli dire: Di due cose, che per continuar una guerra si richiedono, che sono il denaro, e l'autorità del Capitano; molto più necessaria esser questa, che quello. Mentre ch' egli in prò della Prouenza s'affaticava; i nemici, per diuertirlo dall'impresa, il Piemonte sotto il Bona, e la Savoia sotto il Crechi, assaltarono. Il Bona calò con gran gente, raccolta dalle Prouincie vicine, in Piemonte: e vi pensaua cose grandi operare, quando fendosi Carlo Emanuele prestamente accorso, non solamente i suoi scorrimenti, e progressi ripresse, e troncò; mà l'inspugnabili fortezze di Briche, asso, e di Canor, da lui occupate, gli ritolse. Nelle quali imprese non solamente l'arme de Francesi con la virtù, i disegni con l'antuedimento, i soccorsi con la vigilia, inutili, e vani rese; mà di più la lunghezza delle pioggie, e la rigidez-

dezza della stagione, e l'incontro d'infiniti disagi. Non la franchezza dell'animo sostenne, e vinse; con l'esempio suo mostrò, che le guerre non meno si divu-
cono col soffrire, che con l'operare. Non fu parte alcuna d'accortezza, di pe-
ritia militare in prevedere, & provvedere a tutto ciò, che poteva il buon successo
dell'impresa impedire, & disturbare; ch'egli non adoperasse, & in luce ponesse.
Valicati poscia i monti, passò in faccia de' nemici l'Isra alle Molette; e presentò
loro due volte la battaglia; che perche fù da loro rifiutata, fabricò a capo della
valle di Grisandun il forte di Barrò onde tornato indietro, i nemici, che nella
Carbonera fortificati s'erano, a necessità di rimettersi nelle sue maniridusse: ti-
rato col Zimbello d'una falsa batteria, come se la Carbonera ancora si teneffe,
il Crechi alla trappola; e poi fattolo con un numero grandissimo di Cavalieri, e
di Capitani prigione; la Moriana, la quale già per sua tenenano facilmente ri-
ebbe. Questo contrasto dell'arme di Carlo Emanuele nella parte meridionale di
Francia, e del Rè di Spagna nella settentrionale, accompagnato dalla constan-
za della lega Catolica, indusse i Signori, e Prelati della faction d'Henrico a di-
spersione di hauer mai a rimetter su le cose, & a terminare i loro tranagli s'es-
so Henrico d'abbandonar prima la setta Caluiniana non si risolueua. Il perche
cglino insieme vanti, tanto il combatterono, tanti prieghi, scougiuri, protesti ad-
operarono, che si arrese finalmente; fecefi Cattolico, & andò alla mesca. Onde
habendo Clemente VII. dopo molta perplessità, questa sua conversione appro-
uata, e lui dalla scomunica assoluto Carlo Emanuele la spada, per beneficio
della Christianità impugnata, per seruitio della medesima; nel fodro ripose: e le
sue differenze con Henrico sopra il Marchesato di Saluzzo nell'autorità del Pa-
pa rimise. Ma essendo in questo mentre Henrico, seguitato da tutti i Principi
del suo regno, così Heretici, come Cattolici; nella Savoia venuto, e preso im-
promissamente la terra di Borgo, e messo l'assedio a Mogliano, Carlo Emanuel-
le passò di nuovo in uerno con l'artiglieria nella Tarantasia, & in alcuni tempo si
serene. Trastossi in tanto di pace, che non senza lunga disputa fù (con cambio al-
le parti non in utili) conclusa; e da Carlo Emanuele, che trã le sue genti, e quelle
de' gli amici, meno di trenta mila huomini armati non haueua, per non sgomitar
la quiete della Christianità, consentita. Così lasciò egli a Henrico tutto ciò, che
oltre al Rodano possedeva: & Henrico a lui tutto ciò, che di quà de' l'Alpi, fuor,
che Castel Delfino, ò possedeva, ò pretendeva. Così Carlo sgombrò i francesi d'una
pianta, che (come il Duca Emanuel Filiberto diceua) il suo bellissimo giardino
di Piemonte ingombrava, e guastaua; e la pace della Chiesa di Dio piena d'una
pausa ineliminabile di nuovi tranagli pose con sua gloria immortale in sicuro. In
vero tra tutte l'opere di prudenza civile, non ve n'è alcuna più commendabile,
che quella, con la quale gl'interessi privati co' publici si congiungono; e quasi pian-
te di natura, e di qualità conformi, s'innestano. Hor Carlo Emanuele si ò egli
nelle guerre, da lui fatte, merauigliosamente segnalato in molti luoghi; gli er-
rori de' suoi Capitani scosseme, & i danni da loro ricevuti, con la sola sua presen-
za risce. Il che egli hà con la bravura nell'impres, con l'esempio nelle fatiche, co'
l'intrepidezza ne' pericoli: ma sopra tutto cò la beneficenza, nò mai satia dall'ar-
gar la mano non mai stanca di soccorrere i bisognosi, e d'excitare a opere virtuose

Ch'uerò
nedi H
rico ap-
prouata
da Cle-
mente
VIII.

gli animosi , conseguito . Non mi conuien pretermettere l'inesausta eloquenza , della quale egli in più lingue valendosi , hora con breue , e concisa , hora con diffusa , e copiosa fauella ; hora con dolce , e quasi melato ; hora con efficace , & arguto parlare hà rincorato gli auuliti ; rinforzato gli stanebi : alenato i fiaccebì ; reso quasi lo spirito a i mezzo morti . Certo si come il Rè Pirro , col suo valor incomparabile nell' arme il picciol regno d' Epiro dianzi di niſſuna stima , e consideratione , rese illustre , e chiaro a meraniglia ; così Carlo Emanuele ha l' importanza , e forze del suo ſtato , poco per l' adietro , conosciute , palesato : e la fama della Savoia tra le genti ſtraniere ampiamente diſteſo . Ne ſi può facilmente decidere , s' egli habbia più neruo alla pietà con l' arme ; ouero , ſplendore all' arme con la pietà , arrecato .

DISCORSO DELL'ECCELLENZA DELLA MONARCHIA.

Del Signor

GIOVANNI BOTERO BENESE

Abbate di San Michele della Chiufa.

PRIMA di paſſar inuanzi , ſi abene , che ſ' intenda le forme del gouerno eſſer d' ſemplici , d' compoſte ; e le ſemplici eſſer tre : di vn ſolo , che Monarchia ; di tutti , che Democratia ; di pochi , che Ariſtocratia ſi chiama . E che la Monarchia , ſi corrompe con la tirannia ; la Democratia , con la potenza della moltitudine ; l' Ariſtocratia , con la Oligarchia . Queſte forme ſemplici poi ſi meſcolano variamente l' vna con l' altra ; perche hora ſi congiunge il Prencipato con l' Ariſtocratia ; come in Venetia : hora con la Democratia ; come era in Atene , & in altre città della Grecia : oue i Rè non erano altro , che capi del popolo , da cui erano eletti . Si congiunge anco il Prencipato con l' Ariſtocratia , e con la Democratia inſieme : come nell' imperio Romano . Perche l' Imperator eletto da ſette Prencipi , che ſono gli ottimati , reſta poi capo d' Alemagna , diuiſa in Prencipi , in nobili , & in comuni : i quali ragunandoſi nelle Diete dell' imperio , riſoluoſe quel che ſi hà da fare ; e ne comettono all' Imperatore l' eſſecutione .

Nor' il decidere qual forma di gouerno debba eſſere all' altre preferita , non è imprefa coſi facile ; come altri forſe ſtima . Imperocche donendoſi la forma del reggimento alla qualità de i paefi , e de' popoli proportionare , come ſi può vna maniera all' altre aſſoiutamente antiporre ? No' veggiamo noi gouerni diſſeretiſſimi , anzi tra ſe cōtrarij , in diuerſi paefi , parte per la cōdition del ſito , parte per le qualità de gli habitanti felicemente riuſcire ? Nella medeſima Alemagna i Saſſoni , i Boemi , i Bauari ſi gouernano a Monarchia , i Norimberghi ad Ariſtocratia ; le altre città ſcraiche quaſi tutte a Democratia : e ciò in modo tale , che gli vni non inuidiano a

gli al-

gli altri il lor governo. E che cosa è più diuersa, che lo stato Aristocratico de' Venetiani, & il Democratico de' gli Svizzeri? e pur gli vni, e gli altri, per la contentezza, e satisfattione, e hanno del proprio stato stimato l'altro infelice, e misero. Nè che è Nella Monarchia medesima, che stato è più libero. che quel di Polonia; più soggetto, che quel di Moscouia; più nobile di quel di Persia; più seruile, che quel de' Turchi? e pure tutti, non solo si mantengono quietamente; ma fioriscono auco ugualmente: per concluderla, non è ragion di governo così barbara a giudicio d'Aristotle, e de' Filosofi antichi, e moderni, che non sia in qualche paese in uso, & in fiore; anzi in molte parti dell' America si viuè commodamente per famiglie; & il medesimo auuiene in più terre della Nymidia, e dell' Arabia. Si che riuscendo per il mondo buona ogni maniera di governo, egli è cosa difficile il risolvere, qual si debba all'altra prosperare. Per questa cagione, cioè perche i popoli si possono in diuersa maniere gouernare, è non molto vantaggio tra l'una, e l'altra maniera: Christo Signor nostro non prescrive nell' Euangelio, forma alcuna di governo temporale: ma lasciò in libertà de' gl' huomini l' electione di quella, che più lor conuenisse.

Ma per dire pur quel, che in questa materia habbia più del verisimile, e non di partirci dalla comune opinione; io stimo, che la Monarchia debba essere all'altre forme di grà lunga antiposta per più ragioni: la prima si è, perche le cose create tanto maggior perfectione partecipano, quanto più a Dio: principio d'ogni perfectione, s'auuicinano. Hor Dio, si come egli solo ha creato l'uniuerso, così solo il conserva, & il gouerna. Si che, si come tra tutte le cose nobilissime è il mondo; così tra tutti i reggimenti eccellentissimo si deue stimar quello, col quale il mondo è gouernato. E questo è non l'Aristocrazia, o il popolare; ma il regio, & il principale. Dirà alcuno, che sendo Dio vno in natura, e Trino in persona, il gouerno del mondo deue più tosto Aristocratica, che Monarchia stimarsi: ma si risponde a ciò facilmente, con dire, che l'opere di Dio; che i Teologi chiamano ad extra, non procedono da lui come trino, ma come vno; da vn sapere, da vn potere, e da vn volere. Scorsila Monarchia, e nella constituitiue, e nell'amministrazione dell'uniuerso. Nella constitutione, perche tutte le moltitudini a qualche unità si riducono la moltitudine delle parti all'unità del tutto, quella de' gli accidenti all'unità del soggetto: le cose, che son molte in numero, in specie, & in processi dall'unità della specie, del gener, e del principio dipendono. Finalmente ogni moltitudine ha per fondamento qualche unità. Il medesimo si vede del gouerno della natura; perche tutti i mouimenti da vn primo mobile, i lumi da vn Sole, gli humori da vna Luna, l'acque da vn Oceano deriuano; il medesimo si vede nell'amministrazione della Chiesa militante; perche se ben Christo non le ha data certa forma, quanto al reggimento temporale prescritto, ha però ristretto tutta l'autorità spirituale in vn Pontefice, Vicario suo, e successore di San Pietro. A lui egli ha dato e le chiavi del Cielo, e l'autorità di pascere le sue pecore, e la totale podestà di sciorre, e di legare: Si che, se quanto vna cosa più a Dio s'appressa, tauto più di perfectione partecipa; quel gouerno deue stimarsi tra tutti perfettissimo, che al gouerno di Dio più d'ogni altro s'auuicina. Onde si comprende, che la Monarchia tutte l'altre maniere di regger popoli, e di gouernar stati di gran lunga sorpassa; si aggiunge a ciò l'in-

depen-

dependenza nell'operare. Imberoché noi veggiamo nella natura esser tre ordini di cose; alcune con pochi mezzi conseguiscono a pena poco bene; come i vermi e gli animali imperfetti: altre più perfette, con molti mezzi, e molti conseguiscono gran bene, come l'huomo: altre perfettissime, con pochi mezzi grandissimo bene attingono, come gli Angeli. Anzi trà gli huomini quelli son di maggior ingegno dotati, che da un principio più conclusioni deducano: e trà gli Angeli quelli, che cò mào specie, più cose intendono. Finalmente di due cose, che tendono a vn fine, quella è più perfetta, che cò mào mezzi lo conseguisse. Hor chiara cosa è, che il Monarcha è nel gouernare più indipendente, & assoluto; più spedito, e libero, che gli ottimati; ò il popolo; e che ogn'altra maniera di reggimento e di gouerno. Potrà qui dire alcuno, che se bene il Monarcha è più indipendente nell'operare, e più assoluto, che gli Aristocrati, ò i Democrati; non consegue però così piena, e compitamete il fine, cioè il ben publico; come essi. Ma si può facilmente il contrario di ciò dimostrare. Perchè la bontà di vn gouerno da tre cose si comprende; dall'auttorità di chi comanda; dalla diuturnità, e dall'ampiezza dell'imperio. Hor chi dubita, che se la virtù vnita è di maggior forza della dispersa, che la podestà vnita in vn Principe non auanzi nell'efficacia la virtù, sparsa in vn Senato, ò in vn popolo? se non di ciò sia, che i Romani ne i tempi periculosi della Republica; diffidati dell'auttorità ordinarie de i Magistrati, ricorrenano alla Dittatura; che non era altro, che vn Principato d'auttorità più che regia; mà da poco tempo; e ne gli ultimi tempi della libertà, andando Roma (perchè il Senato, & i Magistrati ogni auttorità perduta hauuano) quasi nane senza gouerno, a trauerso; non si potè porre rimedio a tanto male; e disordine altramente, che con d'ar ogni auttorità, e posanza a vn solo, che fu Pompeo creatore cioè Console, senza compagno: e la più parte delle Republiche, così Aristocratiche, quale è Venetia, come Democratiche, quale è Genoua; conoscendo di non poter senza qualche forma di Monarchia mantenersi, hanno per capo del Senato, e del consiglio publico; per ornamento del gouerno, per sostegno dello stato, il Principe, ò Duce, che si debba dire, instituito.

Republi
ca durò
800. ani.

Ma quanto alla diuturnità non ci è comparatione tra quella delle Republiche, e quella delle Monarchie. La Republica, che scrisse mai più d'ogni altra, fu Sparta; che si manteue presso attocento anni in luogo della quale vi sono moltissimi Principati, che quel termine hanno trapassato. Ma mi dirà alcuno che diremo di Venetia, che contra più di mille, o cento anni, da che ella si primieramente fondata? Né di Sparta si può, come di Republica assolutamente ragionare; conciosia cosa che vi era Rè, che per ragion di sangue, succedeva nello stato; la cui auttorità se bene in casa era circoscritta dal consiglio de i vèticcio cittadini, che a i Rè perpetuamente assisteano, e poi da gii Efori limitata: nondimeno nella guerra assolutissima era. Si che le Republiche medesime, che si sono qualche tempo mantenute, debbono ciò non dalla Democratia, ò dall'Aristocratia, ma dalla Monarchia (senza il cui appoggio non può Republica alcuna mantenersi) riconoscer. Ma in luogo d'una città libera, che si sia duecento, ò trecento anni conseruata, vi son moltissime Monarchie millenarie. Perchè quella de gli Assiri più di mille, e trecento anni si mantenne: quella de gran Nega dell'Abassia, che noi Presteggianni chiamamo, debbe prima dell'Incarnazione origine; & è hoggi in buonissimo stato; quella de

Indo de gli Scorzesi è ancor ella antichissima. Seguono gli Inglesi & i Francesi ap-
po' equalità di Monarchia già più di mille ducento anni fioriti: l'Imperio Romano
più di mille & seicento: il regno della China due mila & trecento, e più anni. Voglio
no, che il Duiri si mantenesse intorno a mille settecento anni in grandezza, e ma-
està talo, che ne gouernaua come Imperatore, tucto il Giappone. Et è verisimile, che
così nella Asia, come nell'Africa, vi siano state, e vi siano altre Monarchie anti-
chissime se bene gli Arabi, & i Tartari hanno grandemente quelle due parti del
mondo alterate.

Non ha la monarchia minor vantageggio sopra le Republiche nell'ampiezza,
che nella diuturnità. Perchè, si come la Republica Romana i Cartaginesi, gli
Spartani, e gli Ateuensi, nella grandezza dell'imperio auanzò così molte Mo-
narchie sono stato di più imperio, che i Romani, multissime d'eguale: Di maggior
imperio fu quella degli Assirij, de i Medi, de i Persi, de i Macedoni, de i Chinesi;
e per non commemorar altri; de i Turchi. Pertioche la Republica Romana stese il
suo imperio dall'Atlante fino all'Inghilterra, che sono mille e ducento miglia; e
dallo stretto di Zibilterra fino all'Eufrate, che sono alquanto più di tre mila mi-
glia; ma con lunghezza e larghezza assai angusta, e poco uguale: doue (per non
dir nulla dell'altre Monarchie,) il Tarco camina su'l suo più di quattro mila
miglia per lungo; e tre mila cinquecento per largo; da Siene fino a Asaf; da Tau-
ris fino a Budag; dalla Balzera fino ad Alger. Et la grandezza Romana fù di grã
lunga maggiore e sotto gli Imperatori, che sotto la Republica. Competarono del pa-
ri de i Romani i Parbi, a cui succesero i Persiani. Oltra a i quali dominano hoggi
nell'Asia stati amplissimi il gran Candel Cataio; & il gran Mogor, de quali que-
sti due ultimi mettono in campagna trecento mila caualli. Nè si deue lasciar la
grandezza del gran Duca di Mosconia, il cui stato si stende secondo alcuni, mil-
le, e ottocento miglia in lungo, e mille seicento in largo; e si dice, che mette egli an-
cora preso a trecento mila caualli in campagna. Ma che commemoro io Monar-
chie, o antiche, o lontane la grandezza dell'Impero del Rè di Spagna non auan-
za el: a ogni Imperio, che mai sia stato? non congiunge ella il Portico col Leuan-
te; costeggia quasi tutta la parte Occidentale, e Meridionale dell'Africa; domi-
na il seno Persico, e l'Oceano Indico, e non poca parte dell'Eoo; signoreggia opu-
lentissime provincie d'Europa; ha nel Mondo nuouo tante isole, e per grandezza, e
per fertilità singolari: tanti stati nella nuoua Spagna, tanti nel Perù; tanti ne uà
continuamente conquistando, tanti scoprendo, che il raccontarli sarebbe impresa
difficile, & il descriverli impossibile. Et in vero io non credo, che la Monarchia hab-
bia mai mostrato quanto ella vaglia, quanto possa, che in mantenere sotto la sua
obediẽza, già tanti anni, quietamente, vn'imperio così non solamente, ampio e
vasto; ma sparso, diuiso, non da fiumi, o da bracci di mare, ma dall'Oceano istes-
so; dall'Equinotiale, e dalla Zona torrida, con tanta varietà di popoli, differenti-
rà se di lingue, di costumi, di religione, e d'ogni altra qualità. Non è di poca consi-
deratione, che non solamente i domini de i Monarchi sono stati, e son maggiori a
uno a uno, che quelli delle Republiche: ma che quasi tutto il mondo è sempre sta-
to, & è hoggi più che mai, sotto Monarchi. Imperoche per una Republica vi so-
no cento Principati. Nell'Europa habbiamo le Republiche di Venetia, di Geno-

Republi-
che di Eu-
ropa.

ua, Ragugia, Lucea, de gli Svizzeri, de Grigioni, e forse sessanta Città d' Alemagna, che si dicono frache: tutta il resto soggiace a Monarchia. Nell' Africa non vi è Republica degna d' esser da noi menouata: e se pure vi è qualche città, che d' esse si gouerni, come alcune terre del regna di Bugia, e del paese di Gux, ciò non conseguono più per beneficio dell' asprezza de i suoi, che della forma del gouerno. E pur fioriscono nella medesima Africa gli amplissimi regni del Seriff, di Tobou, di Melli, di Congio, di Monoposapa, di Monte mugi, di Adz, e del Negro: il medesimo si può dir dell' Asia: perche eccettuando alcune poche terre d' Arabia, tutta il resto vbi-disce a Principi. Nel Mondo nuouo due grandissimo stato haueuano i Re del Messico, e del Peru, non viera altri Republica memorabile, che Tlascalà, che si gouerna ancor hoggi sotto il Re di Spagna liberamente. Et i popoli del Mondo nuouo, che non hanno per la barbaria loro, forma di gouerno alcuno, si mettono sotto vn capo nell' occasioni della guerra. Siebe si vede, che la Monarchia, per la sua eccellenza, tira a se ogni cosa. Et io stimo che il legnaggio humano felicissimamente viuerrebbe, se il mondo tutto sotto vn solo Principe si riducesse: perche, oltre che si vederebbe nel mondo, vna grandezza, e maestà quasi immensa, e che assai alla diuina s' auicinerebbe; essa modo, di gran lunga, più praticabile, e più godibile di quel che egli sia, diuerrebbe. Et all' hora veramente si potrebbe patria, anzi casa comune chiamare. Conciosia cosa ch' essendo tutti sudditi di vn solo Principe, si potrebbe per tutto con vn linguaggio, e con vna moneta caminare. Et essendo vn tal Principe, così grande, non hauerebbe cagione di grauare con imposizioni, in modo rate, né di lacerar i sudditi. Onde egli liberamente, & in grandissima abbondanza d' ogni cosa viuerbbono: Perche la più parte della grauità procede dalla pluralità de' Principi; che sendo innumerabili, & valendo ognun di loro, e viuer alla grãde, ò per assicurarsi da i nemici, ò per allargar i confini, reforeggiare, caricano la mano sopra i sudditi: e per la qual cagione la sacra Scrittura dice, che la moltitudine de i Principi è da Dio per messa per li peccati de i popoli. Onde si comprende, che ella è da se mala pernicioso come la peste, come la ter pesti: e buona per accidente, come la medicina, e simili altre cose, che non son buone: se nò come rime di di male. Quindi si conosce, che il contrapesar le forze de i potentati, (nel che consiste quasi tutta la ragion di stato de i politici moderni,) non è cosa per se buona, e comẽdabile; mà per acciderẽ. Imperoche se egli è vero, (come è verissimo,) che lo stato de gli huomini sarebbe ottimo, e facilissimo, se tutto il mudo fosse sotto vn Monarcha; bisogna, che sia anco vero, che in così fatta forma di gouerno, sarebbe ogni contrapeso di forze affatto escluso. Dico di più: che quelli, che nel contrapeso tanto intendono; nò hanno mira nessuna al ben vniuersale, né della Republica Christiana, né del genere humano: mà hau per mira il ben particolare non di questo, ò di quel lo stato, e popoli; mà di questo ò di quel Principe. Imperoche, che importa al Seruano lo star sotto il gran Turco, ò il gran Sofi: ò alla Moldauia lo star sotto l' Imperatore, ò il Re di Polonia: ò alla Christianità, che lo stato di Sililano sia sotto il Re Catolico ò sotto vn' altro Principe, pur che sia catolico è mà ben importa l'auer vicino vn Principe potente, ò vn debile. Da che si vede chiaramente, che il contrapeso non hà per fine ben publico; mà ben particolare. E questo è quanto mi occorre intorno all' eccelsa Monarchia.

Nota.

DISCORSO DELLA NOBILTÀ.

Del Signor Giouanni Botero Benetico.

Al Sereniss. Signor

IL PRENCIPE FILIBERTO

DI SAVOIA.

Gran Prior di Castiglia, e di Lion, &c.

Nobiltà è tanto degna, e di tanto ornamento alla persona, che se è dotata; che Christo Signor nostro non hebbe a sdegno d'adornarne la sua sacratissima humanità: benché per insegnar il humiltà, abbassò la chiarezza reale del sangue di David con la povertà della santissima VERGINE sua Madre, e di San Giuseppe sposo di lei. Perchè volse nascer nobil sì, ma povero, acciò che la nobiltà rendesse manifesta la descendenza sua da David, e da Abraham; e la povertà sua uolse non far stima delle gràdezze mondane l'ammaestrasse. Hor sentendo iotutto il disauellar di nobiltà; e non parendomi cosa molta chiara, e bene intesa, hò preso ardire di farne vn breue discorso, nel qual mostro, che cosa ella sia, e in che maniera s'acquisti, e si conserui. E per annobilir l'istessa nobiltà, io l'offerò. Al Sereniss. nella cui fronte, e nel enuagratioso aspetto, e costumi, e maniere altro non si scorge, che lume di nobiltà ed i gentilezza; che la rende da chiunque la vedesse, auto dirsi possi, amabile. Resti V. A. Serenissima seruita di gradire l'offerta, benché picciola, con darle vn'occhiata; e l'offerente, col mantenerlo benignamente nella gratia sua, stimata da lui sopra ogni tesoro.

Discorso
sopra la
nobiltà.

Si come il numero, e il tempo per la debolezza dell'esser loro, non contenti de' principij naturati; anche l'opera della religione, e dell'intelletto humano alla perfettione loro richieggono: così la nobiltà per non esser cosa in principij reali affatto fondata, molto dell'opinion de gli huomini si preuale. Anzi perchè ella dalla stima della moltitudine instabile, e varia, dalla consuetudine de i popoli, da gli statuti delle Republiche mutabili, e differenti, assai più, che dalla natura dipende; egli è malageuole impresa l'accettar quel, ch'ella si sia, e il formarne dottrina risoluta. Ch'ella dall'opinion de gli huomini in gran parte dipende, mol
te segni adurre, molti argomenti commemorare si possono. Primieramente in al

cuni

tutti paesi non si fa trã il nobile, e l'ignobile diffinitione, come anticamente nell'Egitto: & a i tempi nostri nell'Heluetia, et in molte parti dell'America. Appresso molti non tengono, che la nobiltà altro sia, che vn nome stimato dalla moltitudine. Onde Ofrone diceua, esser vn'a cosa più tosto posta nel suono della voce, che nella sostanza dell'effetto: Boetio, esser vn nome vano, e di nessun conto: Galeno l'assomiglia a vn denaro, che sia in pregio, oue esser zeccato; ma fuor di là, di nessun valore. Ma che maggior argomento v'è, vno di ciò, che sia in mano d'vna Republica, o di vn Prencipe dar con vna parola la nobiltà, ch'è perciò chiamata da gli scrittori, restitutione dei nomi. ^{alio} Imperoche pare, ch'è quelli, che per questa via ingentiliscono; quasi purgati, per la gratia del Prencipe, della macchia, e lordura della prima nascita. ^{mondi se} netti, e di gentilezza, e di nobiltà dotati, rinascino. Hor per dir, conseruando quel, che in questa materia più conforme alla ragione, & al sermone commune delle genti ci pare; diciamo esser due sorti di nobiltà, delle quali vna si può estrinsecare, e l'altra intrinsecare chiamare. Estrinsecà è quella, che di fuora, o dal fauor d'vn Prencipe, o da vn feudo nobile, o da qualche dignità, o da altra cosa così fatta auuiene: intrinsecà quella ch'ha principij reali in noi, e da noi dipende: e di questa siamo per parlare. Diciamo dunque, che la nobiltà vien detta a noscedo, quasi noscibilità: nobile vuol dire vna cosa chiara, e conosciuta; come ignobile vna oscura, e quasi ignota; e perciò vn'huomo nato bassamente si dice, terre filius; e gli huomini di vil natione, sine nomine vulgus. Dal che si comprenda, che nobiltà importa vna certa chiarezza, e di nome, e di virtù, per la quale l'huomo è tra gli altri riguardenole. Perilche i popoli della Tracia giudicauano cosa generosa il portar la fronte di qualche segno fregiata; il non portar segno alcuno, et a d'ignobiltà argomento. Dimostrano il medesimo i titoli di spettabili, Clarissimi, Illustriissimi, Serenissimi; i quali i gradi della nobiltà vengono di simili. Imperoche spettabile è quello, che ha in se qualche cosa degna d'esser riguardata, se ben non è così a tutti manifesta. Tali sono i Dottori, e gli huomini di filosofia, di ragion civile, o di altra così fatta dottrina forniti; clarissimo quello, la cui virtù è già manifestata, e per se stessa riguardenole; illustre quello, la cui prodezza è non solamente manifesta, e chiara; ma splendida, e luminosa. Serenissimo quello, la cui chiarezza ha quasi più del celeste, che del terreno; più del diuino, che dell'humano. Onde si può comprendere, che nobiltà non è altro, che chiarezza di nome; che gli sarà dell'altro più nobile, il cui nome sarà più chiaro. Onde Vergilio congiunge giudiciosamente il nome di nobile col famoso.

Est locus Italia in medio sub montibus altis,

Nobilis, fama multis memoratis in oris.

Ma che preminenza sarà quella, onde vogliamo, che la nobiltà, e la chiarezza derivi? l'huomo non ha mezzo, col qual possa auanzarsi, e far in modo, che sia a gli altri preferito se non la virtù; e virtù, chiamo ogni perfectione dell'intelletto, e dell'animo. Bisogna dunque dire, che la nobiltà è vna chiarezza, da opere di virtù non volgare procedenti.

Ma che virtù sono più accòcie per dar così fatta chiarezza? quelle, che per apparer seruizio alla Republica, e beneficio alle genti, sono più manifeste, e note al popolo, e ci mettono in riputatione, et in stima presso a lui. pilche trã gli studij delle scienze, quelli

quelli per illustrar, e per annobilar una persona, meno vagliono, e hannopiù dello speculativo, e del sottile; come è la Logica, la Fisica, Metafisica, Geometria, Aritmetica, e le altre cotali facoltà, bisognose di ritiratezza, e di solitudine: imperoche non essendotali professioni facilmente intese, e penetrate dal popolo; e non recando molta utilità, ò seruizio alla Republica; non possono né appaiarso partorire, né celebrità di nome a chi si sia, arrecare. Quindi nasce, che si acquistano più facilmente nome, e fama quelli Teologi, che in dichiarar la sacra Scrittura, ò in predicar s'impiegano; che quelli, che in sottigliezze scolastiche, & in profonde dispute intendono. Peroche quelle virtù sono sopra tutte nobili, che il popolo facilmente comprende, e per l'eccellenza ammira, e per l'utilità istima. Trà queste tiene il primo luogo la religione; segue la fortezza militare; & appresso la giustitia, e la prudenza ciuile. Tengono il quarto luogo le lettere, e più le più popolari, e più plausibili; l'oratoria, medicina, poesia, filosofia: l'ultime sono le arti ingenuae, e liberali, quale è l'architettura; e più la militare, che la ciuile, pittura, scoltura.

La religione hà tanta forza per innobilire, che non solamente rende chiari, e famosi quelli, che ne son dotati, mà gli colloca in Cielo. e quasi deifica: gl'illustra in vita, e santificà in morte. Si che i Rè, e gl'Imperatori ne venerano l'ossa, e ne riuerscono le reliquie. Quindi procede l'honore uolezza, e la dignità, che gli ordini sacri, e l'abito ecclesiastico, e la professione clericale seco porta; e la precedenza, che le si deuue, e le si concede. Onde il clero, come anche i nobili, vien bene compreso nel nome del popolo: mà non della plebe, ò del volgo. Gli antichi per annobilirsi con la religione, la loro origine a gli Dei riferuano. (Et mi genus ab Ioue summo.)

Quindi nasce, che il Pôtesce Romano, come Vicario di Christo, e Príncipe della religione, tenga il primo luogo trà i Christiani; e li sia da i Rè, e da gl'Imperatori senza contesa, ceduto; che i Cardinali, come consiglieri di esso Pontefice, habbino la man destra de i Prencipi, e siano a i Rè pareggiati. Non è però cosa, ch'habbia la Chiesa, e la professione ecclesiastica maggiormente esaltato, & a suprema eminenza còdoto, che il disprezzo della superbia della vita, delle ricchezze, e di tutto ciò, che il mondo stima. Imperoche il poco conto, che quegli antichi padri delle cose mondane teneuano, faceua, che essi huomini quasi diuini, e di sopraua virtù si mati fossino. Onde i Rè medesimi in somma riuerenza gli haueuano; e essi le persone, e le corone loro raccomandauano: la facoltà, e l'entrate, gli stati, e se stessi nelle mani loro rimetteuano. Molti anco l'orme loro seguendo, i regni, e gl'Imperij rinontiauano, e le ricchezze in povertà, i palagi in solitudini tramutauano. Hor egli è cosa chiara, che la grandezza con quelli mezzi si mantiene, co' quali s'acquistare bisogna tener per fermo, che vn Pontefice, & vn Trélatò, che nò disprezza il mondo, e la vita stessa; non farà mai cosa degna del grado, ch'egli tiene nella Chiesa di Dio. Non si può alzar da terra a chi non preme la terra: Dio hà voluto, che la Chiesa fosse così riccamente dotata, e di grosse entrate, e di amphiissimi stati, e regni aggrādita; accioche oca sione, e di esercitar la beneficenza, e di dar essio di poveri; e col dispregio de i tesori: hauesse; insegnò eccellenti. Ète questo capo della nobiltà Ecclesiastica Carlo Borromeo, Cardinal di Santa Prassede. Imperò che egli col rinontiar ampie, e ricche Abbatie; con lo spogliarsi di tutti, e di fruttuose

Religio-
ne ha grā
forza per
innobili-
re.

dignità, col mettere in non cale la vita, e se stesso, non che le ricchezze, & il mondo finalmente chiaro, e glorioso diuenne.

Segue la virtù militare, laquale perche suole molti seruitij hora alla grandezza de gli stati, hora alla salute de' popoli importanti, produrre & è a tutti manifesta: rende quelli, che in essa fioriscono, illustrissimi. Onde Oratio dice, che il guerreggiare, & il mostrar a suoi Cittadini i nemici, viuenti in battaglia, è cosa, che il tro no di Gioue attinge; & hà vn non sò che del diuino. Così molti bassissimamente nati hanno per la via dell' arme, l'imperio Romano, non che altre grandezze, conseguito. Qual fù Pertinacc, che di maestro di scuola diuenne Imperatore; Massimino, che di guardiano di pecore; Galerio, che di armentario; Massimiano, che di contadino, Michele, che di calafatto con la spada in mano la strada alla grandezza imperiale s'aprirono. Con questa medesima arte i Mamalucchi di schiavi, Soldani di Egitto, e Signori della Soria si fecero. Con questa molti schiavi, vultissimamente nati, alle prime dignità dell'imperio Turchresco, a i governi delle Prouincie, & al maneggio d'impresc importantissime tutto il diperuengono. Conquista Tamberlano di mulatiere il primo personaggio de' suoi tempi di uenue.

Nell'indie Orientali la nobiltà è tutta ne i Bramani, e ne' Nairi: de quali quelli alla religione, et alle cose sacre presiedono; questi l'arme, e la militia esercitano. Quelli, che Bramani, & Nairi non sono; non solamente senza nobiltà viuono, ma non la possono nè anche mai conseguire. Ognuno è obligato a esercitar il mestier del padre; e di quello viuere, cò tanta soggectione, e sommissione verso i nobili, che non hanno ardir pur di guardarli: in vero trà tutte le vie d'acquistar nobiltà, quella dell'arme è la più vniuersale. La giustitia, la prudenza ciuile, che in far leggi, in formar Republiche, in gouernar popoli, & in maner quietamente gli stati si maneggia; vale ancor essa molto per aggiunger nobiltà: con questa s'annobiliscono, e quelli, che danno le leggi, qual fù Solone, Licurgo, Numa Pompilio; e quelli, che le interpretano, e ne ageuolano l'intelligenza, e l'essecutione; e per questa via a dignità amplissime saliscono. Adì domanda alcuno: qual sia via più degna la militare, ò la civile? rispondo, che si come la giustitia, che è la virtù, con la quale le città, e si formano, e si mantengono, & i popoli si reggono, e si gouernano; alla fortezza, che è virtù propria degli huomini guerriers, così anche la virtù ciuile alla militare di gran lunga precede. Nondimeno perche gli effetti della militare sono più apparenti, è manifesti, fanno più strepito, e rumore, che gli effetti della ciuile; di cui frutto nobilissimo è l'impedir i rumori, & i tumulti; perciò acquista maggior fama, e gloria presso alla moltitudine il vincere vna battaglia l'espugnar vna fortezza, & il fare qualche simile altra fattione con l'arme in mano, che il mantener in pace, & in quiete vna città. Anzi nella guerra medesima, se ben da maggior virtù procede il vincere con l'arti di Fabio, che con quelle di Marcello, e con l'ingegno, che con la forza; nondimeno il popolo stima ordinariamente più vn Capitano, che termini vna guerra con vn fatto d'arme, che vn'altro, che senza effusion di sangue la fornisca; il che mostrò chiaramente il popolo Romano quando parreggiò Manutio a Fabio; e perferì i vanti di Mario al merito di Metello. La moltitudine si pasce di cose nuoue, e che cosa è più piena di nuouità, che la militia? oue hanno più parte i casi,

egli accidenti improvvisi, le occorrenze impensate, e i successi inauditi, che nella guerra? Onde chi nell'arme infelicitamente riesce, e le imprese, o per virtù o per arte a buon fine conduce, resta presso al popolo chiarissimo. Si aggiunge a ciò, che i sarti, che da un Capitano si ricevono, hanno ordinariamente apparenza maggiore, che quelli, che ci sarà un huomo, civile: parte per la grandezza del pericolo, dal quale ei ci riscuote; parte per la prestezza dell'effetto. Imperochè con la vittoria di una battaglia, che in due, o tre hore, & in manco, si ottiene: si mette spesso volte in salvo una città, & in sicuro una Prouincia; onde ne seguesima, anzi gloria chiarissima. E perciò e Camillo, e Mario, per le sconfitte date da quello a i Galli, e da quello a i Cimbri, onde seguì la liberatione, e la salvezza della patria; furono quello secondo, questo terzo autore di Roma chiamati. Questa grandezza di beneficio, e prestezza d'opera non suole comparire così facilmente, nè così spesso nelle attioni civili, come nelle militari: perche la toga non è così efficace, e pronta all'operare, come la spada in tagliare i nodi Gordiani, e le difficoltà, che si sogliono nell'altre imprese attraversare. Ma se auuiene però che con maniere civili qualche seruitio di rileno alla Republica prestamente si arrechi quello sia da gloria, e da fama non minore accompagnato. Tal fu quello, col quale Fabio, e Valerio soprannomi di Massimi conseguirono; e quel, col quale Pacuio Catano accrebbe il popolo di Capuo: & a tempi più moderni quel Nicolò Renzo, che sollevò Roma a speranza della pristina grandezza; e di Michel di Lando, che rordinò Fiorenza. Nicolò di Renzo di Cancelliere del Campidoglio si fece capo del popolo Romano; cacciò via i due Senatori, che la città per il Pontefice (all'ora assente) governavano: e col dar voce di voler la Republica Romana all'antica grandezza ricondurre; a maneggiar il tutto, & a chiamarsi Tribuno della pace, della libertà, della giustitia, si pose: e fù tanto il credito, e la riputatione, che si acquistò, che gli vennero tosto dalla più parte de i potentari d'Italia Oratori: & il Petrarca gli scrisse quella canzone; spirito gentil, &c. scrisse al Papa, che se ne fosse tosto donuto venire a far residenza a Roma. Scrisse a Ludonico Bauaro, & a Carlo di Boemia, che frà certo tempo in Roma, per mostrar le loro ragioni sopra l'imperio, comparissero. Nè fù mai attop più illustre, nè più famoso, benchè non si spesse egli nell'acquistata autorità, e grandezza mantenere. Michel di Lando, sendo tutta Fiorenza scizzepa, & andando ogni cosa a sacco, & a ruba; egli, che pettinatore di lana era, montò su l'audienza de i Signori, e dicendo alla plebe, ch'ella era delle città, e del palago padrona; che perciò a suo piacimento ne disponesse, ne fù a vna voce da tutti Consaloniere, e Governatore della Republica gridato: il che egli, benchè scalzo, e mal vestito accettando, fece tosto le forbiche sulla piazza dirizzare; & andar bando, che pena la vita non fosse più alcuno ardito distendere sopra le altrui facultà la mano, e creati noui magistrati, riformò la Republica. Onde in somma riputatione, e stima ne fallì. Nè di minor honoreuolezza la prudenza, che in acquistarsi la patria de i Principi, & in procacciarsi autorità presso loro, in consigliarli, & in maneggiarli accortamente s'impiega; di quella, che in gouernar città, & in regger popoli, si adopra. Et in vero, sendo che la più parte de gli huomini nobili, e di qualche chiarezza, suole nelle corti viuere, o in esse usare; molto gioua alla nobiltà la pratica della corte, as-

Camillo,
e Mario
perche
chiamati
auttor di
Roma.

sime setu sei, d'ingratia per la dolcezza delle maniere; d'in auttorità per la grandezza dell'ingegno, presso al Prencipe. Imperoche sendo, che i Prencipi, e per la delicatezza della complessione, e per la commodità, sono grandemente inclinati ai piaceri, due sorti d'huomini sogliono appò loro riuscirc: l'una è di quelli, che per qualche gratia, e dote naturale della persona, d'ell'ingegno, d'per secreta conuenenza d'humore, e di sangue, d'per somiglianza di costumi, d'per conformità di genitura, sono acconci a porger piacere, d'dar loro intrattenimento, contentezza, e satisfattione: l'altra è di quelli, che per la grandezza del giudicio, e dell'esperienza delle cose humane, possono da i trauagli, che to fiano, & il gouerno de i popoli porta seco, intempo d'pace, d' di guerra sgrauarli. Saranno di tutto punto compiti quelli, che il dolce con l'utile mesceranno. Qual fù Mecenate, e Proculeo presso Augusto Cesare.

Che diremo della medicina? Questa arte non fù mai da' Romani esercitata, nè tenuta per cosa degna della grauità loro. Onde Plinio scriue, che sino al suo tempo. (Romani non rem damabant, sed artem medicam. Idem Esculapio templum extrà urbem fecerunt, iterum in insula: e poco appresso. solam hanc artem Graeciarum nondum exercet Romana grauitas.) Nondimeno boggì ella è stimata arte nobile, sì per gli effetti, che ne deriuano, che sono la sanità, e la vita; come perche ella apre la strada a i suoi professori nelle corti, anzi nelle camere segrete, nella gratia, e nell'amicitia de' Prencipi grandi. Onde facilmente e lor consiglieri, e ministri d'importanti affari riescono, & a grandissime facultà peruencono.

Seguono gli studi, a quali s'attēde, d'per vaghezza di sapere, quale è la filosofia, e la matematica; d'per diletto d'intrattenimēto, quale è la poesia, e le lettere humane. Imperoche chi dubita della nobiltà di Homero, di Virgilio, di Platone, e di simili altri, d' filosofi, d' poeti, che son tutto il giorno da tutto il mondo celebrati, & ammirati? i buoni scrittori non solamente sono essi nobili, e chiari; ma fanno anche tali qlli, che lor piace. Onde dice Claudio Vopisco nella uita di Probò Imperatore, (Omnes omnium uirtutes tantas esse, quant as, videri eas voluerunt eorum ingenia, qui vnus cuiusque facta descripserint.) del qual parere fù anche Salustio, e Macrone, e Aulo Gellio; ma chi è più nobile Homero, d' Achille, Virgilio, d' Eneide, Livio, d' Cneo Pompeo? senza dubbio, Achille e Enea, e Pompeo; perche le armi sono da più, che la poesia, e l'istoria: e gli effetti loro son più illustri, e più popolari di gran lunga anche, che le dispute de' filosofi, e de' Theologi.

Tengono l'ultimo luogo alcune arti, che per il molto ingegno, che vi si richiede, assai della nobiltà partecipano; qual è la pittura, e la scoltura, che sono quasi cugine, d'sorelle della poesia: e l'architettura, che in fabriche di palagi, d' di fortezze reali, & in altri magnifici, e preclari edificij s'impiega. Cō queste si sono annobiliti gli Appelli, Lisippi, Bonaroti, Rafuelli, Stassie, at i, Vitruuij, e gli altri, che col pennello, con lo scarpello, e con la squara banno il lor nome in immortalato.

Queste sono le virtù, e le arti, con le quali la chiarezza del nome la preminenza che rende l'huomo nobile, si acquista. E la Chiesa Romana altro per il Papato, non che per le dignità inferiori, non ricerca, che la virtù, e la dottrina; che renda l'huomo atto all'ufficio, che gli viene imposto. Ma se bene quello è veramēte nobile che si è reso con la virtù chiaro, nè altro si ricerca; nondimeno perche ciò nō è per

tutto bastevole, massime trà i Christiani; pare, che la nobiltà perfetta, oltra alla virtù, due altre conditioni ricerchi: l'una, per la qual habbia credito; l'altra, per la quale habbia facoltà di virtuosamente operare; imperochè, come disse Horatio.

Passa ne figli la virtù del padre.

Deforti nascon forti, e tori, e pardi.

Ne mai produsse polli infermi, e tardi,

Il Falcon re delle pennute squadre.

Et è cosa verisimile, che di progenitori virtuosì nasca prole anco virtuosà; e se bene ciò non sempre succede, perche veggiamo di parenti ottimi, e prudentissimi esser nati figliuoli pessimamente conditionati: di che fanno fede Caligola, Claudio, Nerone, Domitiano, Commodo: & all'incontro huomini vilissimi bauer hauuto honoratissima successione: nondimeno ordinariamente auuiene, che la virtù de i parenti passi ne i figliuoli: Onde Aristotile chiama la nobiltà virtù della schiatta; quasi che non sia propria della persona, ma del sangue; e che sia una facoltà di procrear huomini ingenui, e ben inclinati; e vuole, che questa sia confermata almeno con tre successioni. Ma se bene non sempre il padre comunica al figliuolo la virtù, gli comunica però sempre la chiarezza che è quasi parto della virtù. Alcuni mettono in disputa se la nobiltà della madre conferisca alla gentilezza della prole. Chi dubita di ciò: imperochè si come il padre porge la facoltà formatiua, e si la madre somministra la materia della prole. E se la nobiltà è una chiarezza procedente dalla virtù, non essendo molte donne di minor virtù dotate, che molti huomini; chi negherà, che le donne non siano conseguentemente atte a render nobile, e già tile la prole? anzi in molte parti non si ammettono alla dignità Ecclesiastiche, nè le secolari quelli, che la nobiltà materna non prouano.

L'altra cosa, che si ricerca alla perfettione della nobiltà, sono le ricchezze, cò le quali l'huomo possa virtuosamente operare. Imperochè si come il mercadate, & il banchiero hà bisogno di credito, e di contanti: così all'huomo nobile si ricerca la chiarezza del sangue, che credito, e riputatioe gli aggiunga: e di più l'entrate, e le ricchezze; cò le quali il credito, e la riputatioe conserui. Onde alcuni sono stati di parere, che la nobiltà non sia altro, che ricchezze inueterate; e Simonide asseriuà; q̃l li esser nobili, che son nati di parenti per gran tempo facoltosi: & Aristotile nella retorica dice, che le ricchezze sono parti della nobiltà. Enripide, che la nobiltà è po sia nella ricchezza: Teofilo Alessandrino che le ricchezze donano antichità di famiglia a gli huomini nuouiti: S. Geronimo scriuendo a Helbidia, (Nobilitas mundi nihil aliud est, quam inueterata diuitia.) Mi domanderà alcuno qual sia più necessario alla nobiltà la schiatta, ò le ricchezze? Rispondo, che la schiatta conferua intrinsecamente la nobiltà; le ricchezze estrinsecamente; quella ti fa nascere nobile, e ti rende capace d'ogni prerogatiua della nobiltà; queste spianano la strada a gli honori ciuili, e militari, & aprono la porta alla gratia, & all'amicitia de i Prencipi: porgono il modo d'esercitar la liberalità, e la magnificenza; di conciliare l'amore, e l'affettione de i popoli, e di habitare, vestire, praticare, viver splendidissimamente, e con una certa honorevolezza, che rende l'huomo illustre, e chiaro; nel che habbiano dimostrato esser possa la nobiltà: le medesime ricchezze conseruano essa nobiltà; perche non
ti la.

ti lasciano cadere in miserie, & in necessità di far cose indegne del tuo grado: la schiatta ti dà titoli significanti chiarezza: le ricchezze i gradi della nobiltà distinguono. Imperochè il primo grado è di quelli, c'hanno tanta proprietà, che si possono co' suoi frutti sostentare. Onde questi in Spagna si chiamano *idalghi* di solaro conosciuto; & in Italia gentil'buomini; perche vi uono d'entrate, e non fanno esercizio vile. Il secondo è di quelli, che non solamente d'entrata si sostengono; ma vi uono anche con qualche honore uolezza, e splendore; e questi si chiamano *cauallieri*, quasi che non solamente habbino solaro; ma anche *stalla*, e commodità d'andar a cauallo. Il terzo grado è di quelli, che oltre alle cose sudette, hanno *vasalli*, e qualche titolo: e questi si chiamano *Signori*, e *titolati*, e *baroni*. Si che la prima nobiltà si può chiamare *idalgia*, o nobiltà civile; la seconda nobiltà *caualterescia*; e la terza nobiltà *Signorile*. Il quarto grado è di quelli, che non solamente sono *Signori*, ma *Prencipi*; le cui facoltà non ricchezza, ma potenza si dicono: ma tra i *Prencipi*, nobilissimi sono quelli, che non hanno superiori. Il quinto grado è della nobiltà regia; si che si vede, che con le ricchezze cresce la nobiltà; di civili in *caualterescia* e di man in mano *Signorile*, e *principale*, e regia di uiene. La ragione si è, perche la chiarezza, e preminenza, nella qual l'esser nobile consiste, si consegue con l'operare: e per operare non à cosa niuna più necessaria, e più importante, che le ricchezze, che si dicono facoltà; perche ogni cosa ti facilitano.

Omnis enim res

Diuitijs paret, quas qui construxerit, ille

Clarus erit, fortis iustus, sapiens, etiam Rex.

Onde il primo, e l'secondo grado è di quelli, c'hanno qualche copia delle cose, che la terra produce; gli altri di quelli, che non solamente sono padroni di terre, ma d'huomini ancora; questi, se il lor dominio è ristretto infra qualche terra, o luogo, *Conti*, o *Marchesi*, o *Duchi* di quei luoghi si chiamano; ma se si allarga a paesi, & a popoli, conseguiscono nome di *Prencipi*, e di mano in mano di *Re*, e di *Monarchi*. Si che si può dire, che la nobiltà habbia il suo principio dalla virtù; la perfettione dalla schiatta; il lustro dalle ricchezze. È la casa d'*Austria*, per rispetto delle ricchezze; quella di *Sauoia*, per l'antichità della schiatta: la casa d'*Austria* per ampiezza de' gli stati, della quale, per esser cosa a tutti nota, faueolar non mi accade; quella di *Sauoia* v'è già il settecentesimo anno, che con una felicissima successione di maschi o maschio si è gloriosamente prepagata. Si che da *Bealdo*, capo della casa, sino al *Serenissimo Carlo Emanuel*, si contano venti sette *Prencipi*, de' quali diciannoue hanno succeduto figliuoli a padri: e gli altri non hanno mai passato il secondo, o il terzo grado transuersale; e tutti sono nati di legittimo matrimonio. Cosa che *Don Giouanni di Velasco*, *Conte di Abile* di *Castiglia*, discorrendo di ciò cortesissimamente meco, diceua esser cosa rarissima per ammirabile. Hor sendo queste due case unite insieme nelle *Serenissime Prencipe*, e ne *Serenissimi Prencipi* figliuoli di *Carlo Emanuel*, *Duca di Sauoia* e di *Donna Caterina d'Austria*; si può dire, che la nobiltà sia al suo colmo pervenuta.

Vedette
i prencipi
di Sauoia.

I L F I N E.

